ANNO XLII MATTINO TORINO, *Sabato 18 Gennaio 1908* MATTINO NUM. 18

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 52 50 | 27 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 2ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il cap. Molinari ferito e prigioniero
secondo una notizia di fonte inglese.
Segre tiene Lugh.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 17, ore 16:

Il ministro degli esteri per aver notizie precise più sollecitamente possibile dispose subito che dei corrieri fossero inviati a Lugh da Mogadiscio, da Bardera e da Adis Abeba e nello stesso tempo pregò il Governo inglese di raccogliere notizie sulla riva destra del Giuba.

Da Mogadiscio, Bardera e Adis Abeba non sono pervenute altre notizie oltre quelle già pubblicate.

Stamane il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma da Londra dal nostro ambasciatore, il quale comunica che il Foreign Office ha ricevuto ieri notizia che il capitano Bongiovanni è morto ed il capitano Molinari è ferito e prigioniero.

Lugh è tenuto ora dal signor Segre col resto della guarnigione e non si crede che corra alcun pericolo.

Roma, 17, ore 18.

Le notizie che vengono da fonte inglese sono confortanti. Tutti coloro che hanno tropidato per il valoroso capitano Bongiovanni, si rallegrano nell'apprendere che il capitano Molinari è vivo, benchè la loro gioia sia attenuata dalla notizia di esserlo ferito e prigioniero. La mia ipotesi che fosse caduto in mano alla banda degli Amhara o di qualche tribù di quei paesi si è avverata: probabilmente il capitano Molinari fu colpito quasi nello stesso tempo che il Bongiovanni; questi rimase morto, l'altro ferito e dopo il combattimento caduto in mano dei razzisti.

Per le istruzioni che deve aver impartito Menelik ai suoi luogotenenti di Etiopia, si crede che il ferito sia stato trasportato con ogni cura a Lugh o in qualche altro luogo sicuro.

La distanza tra Adis Abeba ed il territorio di Lugh è grande e le carovane impiegano 20 giorni a compiere il tragitto: se i rapidi corrieri imperiali riuscirono a diminuire il tempo della metà, solo verso il 20 od il 21 saranno comunicati gli ordini imperiali alle bande che compirono le scorrerie.

Quindi, se la restituzione del capitano Molinari è, come pare, probabile, da parte degli abissini, potrà avvenire verso la fine di gennaio, e non ogni probabilità a Lugh, che è ancora italiana, per opera del dottor Segre, rimasto unico bianco a rappresentarvi l'italianità.

Si è da qualcuno affermato che il capitano Molinari sarebbe già tornato a Lugh. La notizia pare, al *Giornale d'Italia*, prematura e rispecchiante soltanto i desiderii, poichè se tale notizia fosse giunta in Eritrea, per mezzo del telegrafo Adis-Abeba-Asmara, sarebbe stata indirizzata alla Consulta.

«Qualunque legale, il comunicato del *Foreign Office* dimostra, — dice lo stesso giornale, — che il capitano Molinari si è comportato da quel valoroso che fu sempre. Caduto prigioniero dopo che, essendo ferito, fu impedito di opporre ulteriore resistenza. In questo momento si rivela nevamente soldato di guerra, temperato da 10 anni di vita in Africa e di combattimenti. Il modesto e prode ufficiale, infatti, nell'anno tempestoso 1896, uccise il capo dei briganti di Ascaorth e di Zanealia».

Il sito preciso dello scontro

Roma, 17, ore 20.

Il ministro degli affari esteri, modificando la sua prima informazione, secondo la quale il combattimento sarebbe avvenuto nella località Baxalle, presso Berdale, a 10 ore da Burukaba, precisa che il luogo dello scontro è Daggai, uno dei pozzi di Berdale, sulla strada Lugh-Reval. Berdale dista almeno tre tappe dai primi villaggi di Reval, e da Reval a Burukaba sono necessarie almeno due buone tappe di tre giorni. Vi è dunque, una grande distanza da Berdale a quello che si era creduto fino ad oggi il luogo dello scontro. In seguito alle confortanti notizie del capitano Molinari, è probabile che il Governo inviti il valente ufficiale, che doveva ritornare in Italia, a rimanere a Lugh per qualche tempo ove il suo stato di salute lo permetta. Intanto, con mobile stancio, parecchi ufficiali si sono offerti di reggere quella residenza, ma la scelta non è facile, poichè non occorre soltanto essere ottimi ufficiali per comandare quel difficile presidio, ma è necessaria anche una speciale avvedutezza in mezzo a quella tribù, continuamente ostili tra di loro ed assai inteletti.

Lo stato di servizio del capitano Molinari

Ecco lo stato di servizio del capitano Molinari: Il capitano Molinari è nato a Torino il 22 febbraio 1867 da Domenico e da Giuseppina Negri. Uscito dalla scuola di Modena il 19 agosto 1889 e promosso tenente il 17 luglio 1895, andò in Eritrea per la prima volta col generale Baldissera il 6 febbraio 1895 e vi ritornò 18 giugno dello stesso anno: il breve suo soggiorno aveva bastato a farlo innamorare dell'Eritrea. Il continente nero esercita una seduzione irresistibile su quanti lo toccano; tutti i viaggiatori che vi sono sbarcati una volta vi hanno fatto ritorno, molti per morirvi. Come Ciecchi, Bottego e Bongiovanni, il Molinari è tornato a due mesi di distanza per far parte del secondo battaglione dei cacciatori d'Africa. Passò più tardi al battaglione indigeni ed interrompendo il suo soggiorno con brevi corse in Italia, restò sino alla fine del 1901 nella colonia Eritrea combattendo in alquante battaglie della campagna del 1895-96 ed ebbe un encomio solenne per aver condiviato con zelo ed intelligenza superiore nella lunga e faticosa campagna che condusse alla distruzione di una temuta banda di briganti ascaortini. Comandato nel 1901 a disposizione del ministero degli esteri — allocuzione che significa destinato al Benadir — e promosso capitano nel 1905, aveva subito avuto un encomio dal ministro degli esteri per l'opera veramente commendevole prestata nel Benadir durante le difficili condizioni in cui si trovava la colonia nel 1903.

Nell'aprile scorso il Re lo aveva di motu proprio insignito per benemerenze militari, della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Quali provvedimenti si impongono per una più sicura difesa.

Roma, 17 ore 20.

Il *Giornale d'Italia*, commentando le notizie soddisfacenti contenute nel comunicato ufficiale, che il signor Segre, il commerciante italiano rimasto in quella stazione dopo l'uscita dei due ufficiali italiani inviati a combattere, abbia continuato a tenere Lugh, e che Lug è nelle mani nostre, dice:

«— Siamo lieti che la bandiera tricolore non abbia cessato un sol giorno di sventolare sulla nostra stazione, in quelle lontane contrade.

«E' necessario, per molteplici ragioni di ordine morale e materiale, che i nostri diritti su Lugh vengano riconosciuti anche dall'Abissinia. Le trattative aperte ad Addis Abeba con il Negus debbano avere buoni risultati, e non sarebbe sopportabile la continuazione dell'attuale pericolosa e precaria nostra posizione a Lugh, mentre sarebbe assolutamente esiziale per gli interessi e la dignità d'Italia, che, come consigliano i pavidi, i confini del Benadir si fermassero a Bardera. Sono pienamente confermati i provvedimenti di carattere militare nel Benadir, cioè l'occupazione di talune importanti posizioni, come vi abbiamo annunciato. Non si sa perchè i giornali di parte estrema si siano spaventati di fronte all'annuncio di simile occupazione. Oh che le colonie si tengono per non poter neanche stabilire dove sono necessarie stazioni con relativi presidii? Deve essere consultato solo ai razziatori di passeggiare liberamente nei nostri territori? Ecco altre autentiche notizie intorno alla natura dei provvedimenti che si stanno preparando: provvedimenti che il Governo ha in animo di presentare per le nostre colonie alla riapertura della Camera con apposito progetto di legge, che, prima ancora che accadesse il doloroso incidente di Lugh era allo studio alla Consulta. I fatti di Lugh fecero comprendere che era necessario accelerare e completare questi provvedimenti. L'indole di questo disegno di legge, specie per quanto riguarda le due colonie e la Somalia, è di rendere i nostri territori più sicuri e creare un maggior servizio di comunicazioni. I presidii che nel Benadir verrebbero per primi rinforzati sono quelli di Bardera e di Lugh. In quanto alla Somalia del Nord, dalla quale si potrebbe avere qualche spiacevole sorpresa se continuassero le odierne condizioni, si provvederà alla organizzazione di presidii nei punti più importanti della costa, visto che non basta all'esercizio della nostra sovranità in quella terra una più o meno periodica comparsa di qualche nave da guerra e dei sambuchi della Regia Marina.

«Gran parte degli stanziamenti verrebbero dedicati ad assoldare nuove truppe per il Benadir: le truppe, che ascendono attualmente a 2400 ascari, saranno aumentate e portate ad almeno 3500, volendosi da un lato arrivare al possesso del territorio tra la costa e il fiume Scebeli, e dall'altro rendere sicure le vie carovaniere dalla costa verso l'interno e viceversa».

Deplorevole conflitto
tra la Società geografica e l'Istituto coloniale.
In memoria dei caduti in Somalia.

Roma, 17, ore 10.8

Ieri sera si è riunito alla sede dell'Istituto Coloniale in Roma il Comitato per le onoranze agli italiani caduti in Somalia. Tra gli altri, erano presenti il senatore De Martino, presidente, il comm. Agnesa per il Ministero degli esteri, il generale Robilant per quello della guerra, il comandante Canonico per quello della marina, il conte San Minialelli, vice-presidente della *Banca Italiana*, De Marinis, presidente dell'Istituto per studi coloniali, il senatore Roux ed altri.

Il sindaco di Roma, aderendo all'iniziativa dell'Istituto, si farà rappresentare alle onoranze. Il Comitato, su proposta di Roux, votò un ordine del giorno col quale «il Comitato, nell'intento di ricordare coloro che colle loro opere e col sacrificio della loro vita lottarono per la conquista della Somalia, parlando degnamente le quelle terre il nome italiano, delibera di indire una pubblica conferenza, destinando i proventi al fondo speciale per l'erezione di un ospedale a Mogadiscio».

La conferenza sarà tenuta dall'on. De Marinis.

Roma, 17, ore 23.

Il disgraziato avvenimento del Benadir ha dato occasione ad una delle solite competizioni a cui dobbiamo purtroppo assistere in Italia ad ogni avvenimento. Il dualismo tra la Società Geografica Italiana e l'Istituto Coloniale Italiano (presieduta la prima dal deputato Cappelli e il secondo dal senatore De Martino) è scoppiato a proposito nientemeno che della commemorazione dei morti in Africa!

La Società Geografica Italiana, per invito fattole da un comitato formatosi nel Benadir presieduto dal principe di Udine, ha costituito negli scorsi giorni un comitato nazionale per promuovere una sottoscrizione allo scopo di erigere a Mogadiscio un ospedale votivo dedicato alla memoria di tutti i caduti per la Somalia italiana. Il comitato nazionale comprende 21 persone rappresentanti l'esercito, la marina, le varie società di carattere geografico e l'Istituto coloniale italiano, ufficiali coloniali, rappresentanti del ministero degli esteri e le associazioni della stampa. Due sedute plenarie, ad una delle quali assistette il governatore del Benadir, furono già tenute il 23 dicembre ed il 4 gennaio ed una giunta di cinque membri ha già dato mano a diversi deliberati tra i quali quello di una conferenza che il governatore del Benadir avrebbe tenuto sotto gli auspici della Società Geografica Italiana e dell'Istituto Coloniale Italiano. Ora è avvenuto che ieri, sotto la presidenza del presidente dell'istituto coloniale italiano, si è formato un altro comitato con gli stessi intenti e con quasi le stesse persone. Come sapete, ieri sera all'istituto coloniale italiano vi fu tra 15 persone una riunione che terminò con l'affidare all'on. De Marinis l'incarico di una conferenza, i cui introiti andranno a favore ed a beneficio esclusivo dell'ospedale di Mogadiscio. Fatto sta che il presidente della Società Geografica Italiana ha diramato un comunicato in cui afferma sconveniente un simile duplicato. Come vedete, la guerra tra i due istituti è inevitabile! I due più importanti giornali di Roma si sono, manco a dirlo, schierati nei due campi.

Il *Giornale d'Italia* è per la Società Geografica Italiana e scrive:

«La fortuna dell'Istituto coloniale non può dipendere da una commemorazione di più o di meno. Dagli studi del problema coloniale, l'Italia aspetta ben altra azione! Non crediamo del resto che il miglior mezzo per la propaganda coloniale sia tale strano scamparramento di quei poveri morti. I nostri esploratori e i nostri soldati dettero la loro vita per ottenere più di quello che non sia o sembri venire dalla politica vacillante tra palazzo Madama e Montecitorio».

La *Tribuna* difende l'Istituto coloniale e dice: «Noi non vediamo in quanto l'Istituto Coloniale fece un atto sconveniente, nè il duplicato viene a mancare al riguardi alla Società Geografica Italiana. L'allontanamento del governatore Carletti avevano reso impossibile la conferenza della Società Geografica Italiana, parve all'Istituto coloniale di non dover lasciare in silenzio l'importante argomento della Somalia. Il voto, che si può fare, è che i due importanti istituti si mettano d'accordo per una intesa e concorde opera che riesca insieme di utilità scientifica e politica per l'Italia e di beneficio alla nostra colonia del Benadir».

Il governatore del Benadir comm. Carletti partirà da Napoli il 23 corrente alla volta della colonia col piroscafo tedesco *Principessa Irene*, il quale farà scalo a Mogadiscio. Sullo stesso piroscafo partiranno per la Somalia i tenenti di fanteria Riccardi e Tornaldi.

Una petizione di proprietari forensi
al Consiglio del Lavoro.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, ore 22.

Nella seduta odierna del Comitato permanente del lavoro, presieduta dal senatore Pisa, intervennero i consiglieri Cabrini, Chiesa, Maffi, Abbiate, Stazza, Reina ed il direttore dell'Ufficio del lavoro, prof. Montemartini. Si riconobbe convenientre rinviare a domenica, 19 corrente, l'esame del regolamento sull'applicazione della legge sul riposo settimanale nelle industrie, per dare al consigliere prof. Saldini di Milano, rappresentante degli industriali, la possibilità di perfezionarvi. Sulla necessità di una leggina che esoneri dal bollo di quietanza per l'indennità accordata dalla legislazione tedesca anche agli operai italiani colpiti da infortuni sul lavoro e ritornati in patria, questione sollevata dall'Ufficio di emigrazione dell'Umanitario, il Comitato ha riconosciuto doversene esonerò ed ha incaricato l'Ufficio del lavoro di concretare le proposte, sentito l'onorevole Fusinato, membro della Commissione che esamina le riforme legislative invocate dagli emigranti temporanei.

Il Comitato si dichiarò favorevole anche alla proposta Pisa, di rimandare alla Commissione parlamentare l'estensione dei benefici dell'Istituenda Cassa della maternità anche alle operaie non contemplate nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Nella seduta pomeridiana il Comitato ricevette una rappresentanza dell'Associazione dei proprietari dei fondi delle seguenti città: Milano, Torino, Alba, Mantova, Bergamo, Lodi, Verona, Brescia, Savona, Novara, Monza, Padova, Napoli e Roma. Questa Commissione ha sostenuto non potersi applicare alla panificazione la legge sul riposo settimanale per tre ordini di fatti: 1.o insufficienza quantitativa della mano d'opera; 2.o impossibilità economica dell'industria a sostenere il gravame del turno; 3.o impossibilità di produrre generi correnti col sistema del turno. Il Comitato permanente avverti che i suoi membri non entravano in discussione, limitandosi a provocare, se del caso, maggiori schiarimenti, e in questo senso presero la parola i consiglieri Abbiate, Cabrini, Chiesa, Maffi e Reina. La rappresentanza padronale concluse presentando varie proposte intese a sostituire al riposo settimanale col turno altra forma di riposo, sul quale la Commissione si riserbò di portare il proprio esame.

Domenica, 19, saranno uditi i rappresentanti della Federazione nazionale dei lavoratori panettieri inviati dal Comitato centrale residente a Milano.

I proprietari dei forni dichiarano sostanzialmente che sia applicato alla panificazione del Pari, 10 del regolamento, per il quale il riposo settimanale ininterrotto di 24 ore viene sostituito con uno di sole 12 ore settimanali. Data la necessità di riferire ampiamente sul provvedimento della legge sul riposo festivo (parte industriale), il Comitato del lavoro ha incaricato il suo presidente di proporre al ministro di agricoltura di modificare la data di convocazione del Consiglio Superiore del lavoro, fissandola per i giorni 4, 5 e 6 del prossimo febbraio.

I professori universitari e il progetto Rava

Ci telegrafano da Pavia, 17, ore 23:

La Sezione di Pavia della Società nazionale dei professori universitari, dopo avere discusso in merito al progetto Rava, ha votato un ordine del giorno, in cui, ritenuto che il progetto Rava risponde nelle linee generali ai bisogni degli studi ed alle giuste aspirazioni degli insegnanti, e che sia opportuno per l'Associazione dei professori, provato che insistere contro di esso, ottenere che il progetto sia migliorato nelle parte che sembra meno utile ed ispirato a ragioni esclusivamente finanziarie; ritenuto poi che l'abolizione di alcune cattedre complementari non ha altro scopo che di togliere gli abusi nell'istituzione di esse e la disuguaglianza tra i professori, fa voti che tutte le Sezioni si pronunziano a favore della sollecita approvazione del progetto, e dà incarico al presidente di concordare coi colleghi del Consiglio direttivo le particolari modificazioni secondo i voti della Sezione stessa.

***

Ci telegrafano da Siena, 17, ore 2:

La Sezione senese della Società universitaria nazionale, preso in esame il progetto di legge presentato dal ministro Rava, riconosce che con esso verranno sostanzialmente migliorate le condizioni economiche degli insegnanti universitari, e, mentre fa voti che il progetto sia approvato al più presto possibile, si augura pure che ad esso vengano portate quelle modificazioni che meglio rispondono all'interesse degli studi, ad equità e giustizia, in rapporto alle condizioni di carriera degli attuali insegnanti.

***

Ci telegrafano da Catania, 17, ore 21:

La Sezione universitaria di Catania dei professori universitari ha fatto piena adesione al progetto di legge sullo stato economico dei professori universitari, facendo voti che si portino alcuni miglioramenti e non si facciano sorgere ostacoli all'approvazione del progetto medesimo.

Movimento nella magistratura

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Domenica sarà sottoposto alla firma reale il decreto di collocamento a riposo del commendatore Bacarani, procuratore generale della Corte d'Appello di Bologna. Saranno inoltre firmati una trentina di decreti, coi quali sono collocati a riposo altrettanti funzionari, magistrati e cancellieri.

Sunto del discorso politico
che dirà stasera a Palermo l'on. Finocchiaro-Aprile.

Roma, 17, ore 23,50.

Domani sera avrà luogo a Palermo un grande banchetto in onore dell'on. Finocchiaro-Aprile, al quale sarà solennemente consegnata una medaglia d'oro. Si tratta della celebrazione del giubileo parlamentare secondo l'on. Finocchiaro-Aprile (al pari degli on. Giolitti, Piero Lucca e diversi altri deputati) entrato alla Camera in prima volta nel novembre 1882 e poscia sempre stato costantemente rieletto.

L'on. Finocchiaro-Aprile prenderà questa occasione per fare un discorso politico, nel quale si occuperà dei vari problemi che aspettano da anni ed anni in Italia una soluzione. Premesso un saluto, nel quale rivolgerà un caldo saluto alla città di Palermo, che gli diede i natali, ed al collegio di Prizzi, che gli è stato fedelissimo, e, fatta la dichiarazione che la politica interna liberale è adesso accettata da tutti i partiti, compresi quelli che negli anni scorsi credevano fosse necessario stringere i freni, invocherà una politica riformista tanto nel campo sociale quanto in quello economico. Ciò che si è fatto da tre anni per le classi lavoratrici è troppo poco e rappresenta appena l'abbozzo del programma che bisognerà attuare seguendo l'esempio di altri Stati, i quali hanno felicemente risoluto tanti problemi che noi non abbiamo finora nemmeno osato di affrontare. Similmente invocherà la riforma tributaria tante volte promessa e mai attuata e tutte le altre riforme economiche, che devono secondare il meraviglioso sviluppo industriale del nostro paese. Nè dovranno essere trascurate le riforme del codice di commercio e dell'ordinamento delle borse suggerite dalla esperienza. L'on. Finocchiaro-Aprile, che è stato due volte ministro guardasigilli, si occuperà con parsimonia, forse eccessiva, di tutte ciò che ha attinenza con il ministero di grazia e giustizia. Per esempio, lascerà completamente della politica ecclesiastica e non farà che un accenno fugacissimo alla riforma della magistratura. L'unico argomento, che egli tratterà, è quello della riforma del codice di procedura penale e ciò per puro dovere di paternità, infatti è nota che egli, con il sapiente concorso dei più eminenti giuristi italiani, abbia in fortuna di preparare la riforma di questo codice e poi presentare alla Camera il relativo disegno di legge. Ha quindi diritto di chiedere che quelle riforme vengano discusse dal Parlamento. L'oratore passerà quindi nel campo della politica estera, della politica coloniale con speciale accenno all'incidente di Lugh, della politica militare con una allusione alla commissione d'inchiesta, della quale egli è vice-presidente e della politica scolastica, nella quale sosterrà l'avocazione dell'insegnamento primario allo Stato. Nell'ultima parte del suo discorso, consacrata alla sua lista, propugnerà la necessità di una legge speciale per la Sicilia così come abbiamo leggi speciali per la Sardegna, per Napoli, per la Basilicata, per le Calabrie. Quindi arriverà alla conclusione, dopo aver proclamato altamente che in Sicilia è stato, è e sarà sempre eminentemente italiana, eminentemente unitaria, orgogliosa del suo passato patriottico. Come vedete, si tratterà di un completo discorso politico come da qualche anno non se ne sogliano fare nè dentro nè fuori del Parlamento. Alle onoranze hanno aderito molti deputati compresi parecchi continentali. Uno però che fara impressione è quella dell'on. marchese Antonio di Rudinì. L'impressione sarà giustificata dal fatto che l'on. Rudinì e l'on. Finocchiaro-Aprile hanno sempre militato in campi opposti salvo il periodo in cui l'on. Di Rudinì appoggiò il primo gabinetto Crispi.

C.

Luzzatti visita Clemenceau.

Parigi, 17, ore 21,6.

Stamane, l'on. Luzzatti, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, Clemenceau, dal quale ha avuto un accoglienza delle più cordiali.

La *Patrie* ha intervistato l'on. Luzzatti, che deve leggere domani, all'Accademia di Scienze morali e politiche, uno studio sulla pace monetaria. Parlando del Marocco, egli disse, che le truppe francesi sono piene di valore, ma che la soluzione sarà forse lunga dato il modo di combattere dei marocchini. A proposito della conversione della rendita italiana, Luzzatti ha detto: «Noi non abbiamo fatto che seguire l'esempio della Francia, poichè Rouvier, tre anni prima, ha fatto la conversione della rendita francese. Noi siamo soddisfatti di questa operazione, vantaggiosa per il mio paese». Luzzatti si è mostrato molto riservato circa la crisi monetaria americana. Tutti i paesi attraversano un'ora di raccoglimento finanziario. Circa le relazioni franco-italiane, ha detto che sono le migliori possibili, e che non sorprenderà nessuno affermando che le due Potenze sono legate da vincoli antichi di amicizia, che non possono che consolidarsi maggiormente. Luzzatti ha detto: «Non sono sorpreso quando, venendo qui, trovo tante testimonianze della più grande simpatia, e, veramente, gli italiani ed i francesi sono fatti per intendersi».

Luzzatti presiederà al Museo Sociale, martedì, 21, alle 8,30 di sera, la conferenza che Leopoldo Mabilland farà sui progressi recenti della previdenza sociale in Italia. In questa seduta, Luzzatti prenderà la parola.

Le scuole pei ferrovieri militari

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Il *Corriere d'Italia* dice che il comm. Bianchi ha informato il ministro della guerra, Casana, circa la creazione di una scuola a Milano e a Roma per l'istruzione al servizio ferroviario dei soldati. Le scuole cominceranno a funzionare entro il corrente anno e ad ognuna di esse saranno iscritti cento soldati. A seconda delle loro speciale attitudine verranno adibiti nei servizi di deviatori, manovratori e frenatori. Il ministro della guerra ha già disposto per l'iscrizione a queste scuole di duecento uomini di truppa, scelti nei diversi reggimenti.

«Con tali provvedimenti — dice il giornale — la Direzione delle ferrovie avendo già a sua disposizione il personale dei macchinisti e fuochisti del gento militare, ha, in certo modo, assicurato, per ogni evenienza, l'esercizio delle linee principali».

Secondo lo stesso giornale, all'iniziativa di questo provvedimento si assicura non essere estranea l'opera dell'on. Bertolini.

Il senatore Canonico migliora.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Ecco l'ultimo bollettino medico del presidente del Senato on. Canonico: «Sua Eccellenza Canonico ha passato la notte molto meglio delle precedenti e le sue condizioni di salute sono più soddisfacenti».

Un leggero attacco di gotta a Pio X
Oggi egli riprenderà le udienze.

Roma, 17, ore 22.

(*A*). — Delle notizie allarmantissime sulla salute del Papa erano oggi corse, tanto che si era creduto ad un attacco apoplettico. Invece si trattava di un equivoco; l'attacco non era che gottoso.

Ieri mattina le persone che visitarono il Papa lo avevano trovato con alla sofferente e nel pomeriggio si era pronunciato un attacco di gotta che aveva perdurato nella nottata. Il Papa, che da 14 mesi non aveva più risentito dolore alcuno di gotta, di cui era stato vittima a Venezia, ha voluto curarsi subito ed ha sospeso le udienze, anche quelle dei capi uffici. Questo riposo ha ben presto migliorato le condizioni di salute a modo che il Papa ha dichiarato oggi che intendeva riprendere il lavoro e ricevere il cardinale segretario di Stato ed i famigliari del Vaticano. Non vi ha dubbio che la stagione straordinariamente rigida abbia originato questo lieve e fugace attacco, ma è certo altresì che vi ha contribuito la vita troppo affaticata, che Pio X conduce e che in condotto specialmente in questi ultimi mesi. E' noto che il Papa è un attivo ed instancabile lavoratore di tavolino; dacchè egli è Papa non si è mai completamente ripreso se non nei rari giorni in cui si è sentito poco bene. Ma specialmente dopo la separazione di Francia, il Papa ora si dà troppo ed egli vuole leggere tutti i giorni i rapporti che i vescovi, frati, preti, monache e laici gli fanno pervenire ogni giorno dai vari punti della Francia. Tutti i lavori delle assemblee episcopali, dalla forma iniziale di progetto, alla finale di approvazione, sono letti dal Papa che frequentemente fa delle note in margine col suo carattere calcato e reciso che oramai è noto a tutti gli uffici del Vaticano. Le sue buone sorelle ed i nipoti non fanno che raccomandare a Pio X di aversi cura ed egli solennemente promette con un risolino assai poco promettente.

Simile sorte tocca alle raccomandazioni dei familiari di anticamera e del servizio privato. In questo Pio X non ha cambiato il sistema del suo predecessore, giacchè anche Leone XIII era famoso per non dare retta alle premure dei medici e dei suoi famigliari di sangue e di ufficio.

Il dott. Petacci, medico del Papa, interrogato, ha detto:

— Il Papa sta bene.

— Ma, e l'attacco di gotta?

— Niente di grave. Si tratta di un improvviso attacco del male che tormenta Pio X quasi ogni anno in questa stagione. La gotta, come un attacco improvviso, non può impressionare in nessun modo, tanto è vero che il Pontefice si è subito riavuto.

— Quando ella lo ha visitato?

— Stamane, e mi sono limitato a consigliargli un riposo assoluto, niente di più di questo. Il Pontefice continua ad occuparsi degli affari inerenti all'altissimo suo ufficio ma non riceverà oggi visite ufficiali per non affaticarsi troppo.

Circa la salute del Papa, la *Corrispondenza Romana* dice: «La rigida stagione ha causonato un leggero attacco di gotta a S. S. che da 14 mesi non aveva più risentito simile incomodo. Pio X ha subito voluto aversi dei riguardi e così stamane non ha voluto accordare udienze. Il miglioramento non si è fatto attendere e si prevede che domattina il Papa tornerà a ricevere. Lo stato generale della salute di S. S. è eccellente».

La vittoria degli antipolacchi tedeschi.

Berlino, 17, ore 9,45.

Come era da aspettarsi la legge di espropriazione dei terreni dei polacchi è stata adottata al Landtag prussiano in seconda lettura, con 198 voti, contro 119. La terza lettura avrà luogo sabato; in seguito sarà discussa dalla Camera dei signori.

Malgrado le sorprese che possono avvenire — è bene dirlo — la legge di espropriazione sarà certamente adottata.

Dopo il voto della legge, il principe Di Bülow ha ringraziato i partiti della maggioranza, dichiarando che il Governo accetterà il loro emendamento.

I conservatori, i conservatori-liberali ed i nazionalisti-liberali hanno infatti considerato che i loro propri diritti potevano essere compromessi se avessero accordato al Governo senza restrizione la libertà dell'espropriazione. Così hanno redatto il testo seguente che sostituisce l'antico articolo 13 della legge: «Nei distretti dove sembra che la cultura non potrebbe essere sviluppata che sostenendo, fortificando ed allargando la colonizzazione tedesca, lo Stato avrà il diritto di acquistare, in caso di necessità, per via di espropriazione, le terre giudicate necessarie fino alla concorrenza di 70,000 ettari».

Il principe Di Bülow aveva dichiarato che il Governo accettava il progetto di emendamento presentato dai partiti della maggioranza (conservatori-nazionali, liberali e conservatori liberi).

«Lo spero — esclama in cancelliere — che la Commissione di colonizzazione alla quale si è lasciato la libertà di scelta dei beni che potrà acquistare, farà uso di questa arma che è l'espropriazione, con saggia calma, e con tutti i riguardi compatibili con la natura della legge, nelle provincie dell'Est.

«Voglio dunque esprimere i ringraziamenti del Governo, augurandomi che esso venga sempre sostenuto in tutte le cause nazionali. Infatti le risoluzioni adottate dalla Camera sono sorrannizie che questo partito non abbandonerà mai il Governo quando si tratterà di sostenere l'idea tedesca e di vincere la resistenza che si oppone ad essa (*applausi dai banchi della maggioranza - risate dai banchi dei polacchi*).

Gli oratori che succedono al principe di Bülow non riescono più a farsi sentire a causa del tumulto.

Al Reichstag si discusse un'interpellanza sui polacchi. Becker, a nome dei radicali, combatte il progetto di espropriazione, che è in contraddizione flagrante con la Costituzione della Prussia e dell'Impero. «I socialisti soli — dice pertanto votarla per i loro principii comunisti. Federico il Grande, volendo espropriare la terra di un mugnaio, ricevette da lui la famosa risposta che vi erano ancora giudici a Berlino, ed il mugnaio conservò il suo mulino. Questa legge ecciterà gli animi contro la Prussia, ed è ancora da sperarsi che la Camera dei Signori vi si opporrà. Io spero che il principe di Bülow, il quale si ispira a concetti moderni al Reichstag, vorrà ben associare questi suoi sentimenti a quelli del ministro presidente del Landtag. Questo sarebbe un risultato lieto per la politica del blocco. La giustizia è il fondamento dello Stato!»

Il deputato polacco Seyda dichiara che, malgrado tutte le misure prese contro i polacchi, questi conserveranno la loro nazionalità.

Un principino del Montenegro ammalato di meningite.

Ci telegrafano da Trieste, 17, ore 8,50:

Si trova in porto a bordo di un piroscafo ungherese in coppia principessa Mirko del Montenegro, che ha il figlio Stefano, di cinque anni, gravemente ammalato di meningite. Il Principe ha telegrafato a Vienna, chiamando due professori specialisti, che devono arrivare stasera.

Verso la ripresa del processo Nasi.
Pel gratuito patrocinio agli imputati. Entro febbraio tutto sarà terminato?

Roma, 17, ore 23.

L'on. Nasi ha inviato una lettera all'onorevole Manfredi, presidente di permettergli di passeggiare in tutto l'appartamento ove egli abita, poichè le due camere destinate alla sua detenzione sono in questa stagione fredde e prive di sole. Il presidente dell'Alta Corte ha dato subito disposizioni perchè gli agenti addetti alla custodia dell'on. Nasi permettano a questi di passeggiare nell'appartamento, sotto la sorveglianza delle guardie, le quali hanno la consegna di proibire più che a Nasi di comunicare con persone estranee alla famiglia.

Muratori sarà a Roma posdomani, e subito conferirà coll'on. Nasi per avere dilucidazioni sopra alcune circostanze risultate dall'esame degli atti processuali. Nella stessa giornata Muratori avrà un lungo colloquio cogli avvocati difensori, che, pure non intervenendo alle sedute dell'Alta Corte, saranno di modo al nostro difensore.

Per espresso desiderio del difensore dell'onorevole Nasi, gli avvocati del primo Collegio di Difesa hanno ottenuto dal presidente dell'Alta Corte il permesso di visitare il loro cliente una volta alla settimana. In quelle riunioni Nasi continua a chiedere consigli ai suoi avvocati, che lasciarono volontariamente la difesa.

Durante il dibattimento, Muratori avrà le continue relazioni cogli antichi difensori, che rimarranno in sostanza i collegi alla difesa dell'on. Muratori.

Prima che cominciasse il dibattimento, l'onorevole Cannico, allora presidente dell'Alta Corte, interrogò se l'on. Nasi avesse lavoro fare un deposito per provvedere alle spese della citazione dei testimoni, ebbe a rispondere che, esaminati i precedenti, il Senato avrebbe anticipato ogni spesa, salvo a pretendere la somma dall'accusato in caso di condanna. Però, più tardi, gli avvocati di Nasi furono invitati a presentare documenti necessari in favore del loro cliente.

Furono infatti presentati alla Cancelleria dell'Alta Corte documenti da quali risulta che Nunzio Nasi possiede un solo villino a Trapani, che non dà alcun reddito. Perciò il nuovo presidente dell'Alta Corte di Giustizia, on. Manfredi, in fatto sospendere la citazione dei testi a discarico, ordinando alla Prefettura di Trapani di fare delle indagini sullo stato finanziario dell'on. Nasi, ed inviare sollecitamente i risultati a Roma. La risposta da Trapani giungerà al più tardi domani, e se la Presidenza dell'Alta Corte riconoscerà che Nasi non si trova in quelle condizioni di povertà richieste per ottenere il gratuito patrocinio, ordinerà all'on. Nasi di fare un deposito di alcune migliaia di lire, occorrente per le spese di citazione dei numerosi testi a difesa, residenti in quasi tutte le città d'Italia.

Secondo altre voci, invece si assicura che domani il presidente dell'Alta Corte ammetterà tanto Nasi, quanto il comm. Lombardo al beneficio del gratuito patrocinio, avendo tutti e due dimostrato documentalmente la impossibilità economica in cui oggi si trovano di sopportare le spese del processo. Così tanto i testimoni di accusa, quanto quelli a difesa saranno citati a spese dell'erario.

Il senatore Manfredi spera che le deposizioni dei testimoni a carico possano esaurirsi in cinque udienze, che oltre dieci siano occupate per le testimonianze a difesa, di modo che verso il 12 o il 13 febbraio potrebbe iniziarsi la discussione, che non dovrebbe durare più di tre o quattro giorni al massimo, tanto più che i commissari della Camera fin da principio hanno dichiarato che intendono essere brevissimi. Tutto ciò costituisce ragione sperare ed un desiderio del nuovo presidente dell'Alta Corte, perchè non è improbabile che il dibattimento debba durare, semmai caso che l'Alta Corte intenda non occuparsi assolutamente della materia relativa ai sussidi, tutto il mese di febbraio.

L'avv. Muratori, il quale in questi giorni è occupato da una grave causa che si discute a Firenze, è atteso a Roma domenica. Egli è stato in continui rapporti col suo cliente avv. Bonacci e coll'on. Nasi, ed ha consegnato tutta la copia del processo, in modo che ha potuto mettersi al corrente di tutti i risultati istruttorii della prima parte del dibattimento.

Gli avvocati di Lombardo hanno avuto un colloquio col loro cliente, e nella prima udienza solleveranno un nuovo incidente circa il perito.

La *Tribuna* dice che forse allora potrà l'Alta Corte riformare sull'ordinanza emessa e stabilire di non più occorrersi dei sussidi.

Secondo il *Giornale d'Italia*, il presidente Manfredi ha distribuito l'assunzione di tutti gli altri testi a carico in cinque giorni, cioè dal 24 o 25, con una media di 15 deposizioni al giorno. Forse occorrer

Il regolamento
per l'applicazione del riposo festivo alle industrie.

Roma, 17, ore 22.

Ecco il testo del regolamento per la applicazione nelle industrie della legge sul riposo festivo, in cui sarà chiamato a discutere il comitato permanente del lavoro. Questo regolamento fu elaborato dall'Ufficio del lavoro.

Art. 1. Il presente regolamento si applica alle aziende esercenti industrie estrattive e manifatturiere previste nell'art. 1. della legge 7 luglio 1907 n. 489 con le eccezioni dall'articolo stesso indicate. Agli effetti della citata legge la famiglia è costituita da parenti ed affini fino al quarto grado, i quali convivano insieme ovvero abbiano un patrimonio unico ed interessi o redditi o lucri comuni.

Art. 2. Non costituisce infrazione alle disposizioni dell'art. 1. capoverso 1 della legge l'aumento dell'orario praticato per consuetudine industriale in quanto è determinato da eccezionali richieste di lavorazione, purchè in questo ultimo caso la retribuzione delle ore straordinarie di lavoro sia superiore alla normale. E' consentita la ripresa anticipata del lavoro per il personale destinato a predisporre il funzionamento della forza motrice nei forni degli apparecchi di riscaldamento e simili nei limiti in cui tale predisposizione è necessario che preceda il lavoro del restante personale.

Art. 3. Il riposo settimanale di 24 ore consecutive previsto dall'art. 1 della legge va di regola da una mezzanotte all'altra. Tuttavolta quando lo richiedano in modo assoluto necessità speciali dell'esercizio o della azienda, come negli stabilimenti industriali in cui il lavoro è compiuto con orario a squadre diurne e notturne, la decorrenza del riposo potrà anticiparsi fra la mezzanotte e le sette antimeridiane. In tale caso dovrà presentarsi domanda al competente circolo di ispezione del lavoro, o, in mancanza di esso al prefetto della provincia col quale di fare la concessione richiesta, previo accertamento delle condizioni di fatto dalle quali è giustificata. In ogni caso non potranno essere diminuite le 24 ore di riposo, nè si potrà contravvenire alle altre disposizioni del presente regolamento.

Art. 4. Con decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, sarà emanata una tabella delle industrie alle quali possano godere della eccezione dell'obbligo del riposo settimanale in forza dell'art. 2 lettera b della legge. Ogni modificazione alla tabella dovrà farsi per decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Art. 5. I padroni o direttori delle industrie comprese nella tabella di cui all'articolo precedente debbono dare avviso dell'inizio e della cessazione del lavoro nella loro azienda al circolo competente di ispezione del lavoro o in mancanza di esso, al prefetto della provincia.

L'avviso deve esser presentato almeno sette giorni prima dello inizio dei lavori.

Art. 6. I padroni e direttori di opifici mossi direttamente dal vento o dall'acqua e che intendano godere della esenzione prevista dall'art. 2, lettera b della legge debbono presentare al circolo competente di ispezione del lavoro o in mancanza di esso al prefetto della provincia una domanda dalla quale risulti: a) che la forza motrice predominante assegni agli opifici o in speciali reparti di esso alla predetta dell'acqua o del vento e che non vi esista impianto sussidiario ne altra forza motrice, come vapore, gas, elettricità, capaci di assicurare la normale continuazione del lavoro; b) il periodo di tempo entro il quale saranno utilizzate le dieci domeniche di lavoro. In caso di accoglimento della domanda si debbono notare in apposito registro le domeniche nelle quali fu compiuto il lavoro ed il modo col quale fu concesso il riposo quindicinale prescritto.

Art. 7. I capi dei circoli di ispezione del lavoro od il prefetto per le provincie non comprese nei circoli stessi, debbono, prima di concedere la loro autorizzazione, accertare che l'opificio per il quale è presentata la domanda risponda ai requisiti della lettera b dell'articolo precitato. Nel caso che nei reparti si riscontrino soltanto in speciali reparti dell'opificio dovrà a questi ultimi limitarsi la autorizzazione del lavoro domenicale.

Art. 8. Colle norme dell'art. 4 sarà formata e riveduta una tabella delle industrie ammesse a godere della eccezione di cui all'art. 2, lettera C della legge. I padroni e direttori delle aziende debbono dare avviso alla autorità di pubblica sicurezza delle domeniche nelle quali intendono di valersi della facoltà che è ad essi accordata.

Art. 9. Il riposo settimanale decorre dalla mezzanotte del sabato a quella della domenica in tutte le aziende che non sono previste dalle eccezioni degli articoli 3 e 4 della legge. Nondimeno, nei casi e con le norme previste dal precedente articolo, sono ammesse variazioni nei limiti suddetti. Chi compia lavori dovuti a forza maggiore od altri previsti dall'art. 3, lettera c della legge, deve darne immediato avviso, ed in ogni caso non oltre 24 ore dall'inizio dei lavori, al circolo di ispezione del lavoro o in mancanza di esso, al prefetto della provincia.

Art. 10. Nei lavori specificatamente indicati all'art. 4 della legge ed in quelli contenuti nella tabella annessa al presente regolamento è permesso il lavoro domenicale, purchè sia accordato al personale il riposo di compenso stabilito dalla legge. Il lavoro domenicale deve essere limitato al numero di operai strettamente necessari ai lavori indicati nella tabella stessa. Per le navi in corso di navigazione si intendono anche quelle che, pur giunte nei porti ospitaliera, rimangono in istato di effettivo armamento e sono tenute ad un servizio normale.

Art. 11. Al lavoro di carico e scarico dei porti, di cui all'art. 4 della legge, è equiparato quello di carico e scarico degli scali ferroviari, lacuali e dei canali, se tali operazioni non possano rimandarsi, o per le condizioni di navigabilità dei fiumi e canali stessi, o per non turbare la regolare fluità degli approdi nei vari scali normali del servizio di navigazione. Evidentemente nel numero dei lavori riferentisi ai trasporti terrestri è compreso il carico e scarico dei vagoni ferroviari, sia nelle stazioni, sia presso gli stabilimenti industriali, quando su di essi decorra diritto di sosta a norma dei vigenti regolamenti ferroviari.

Art. 12. I proprietari e direttori delle industrie esercitate all'aperto, di cui all'art. 3 della legge, debbono dare notizia all'Autorità di pubblica sicurezza del genere in cui cade il riposo settimanale e, meno che non sia di domenica, essi debbono porre in apposito registro l'orario assegnato al riposo e le domeniche in cui si compie il lavoro.

Art. 13. Il riposo compensativo da concedersi in altri giorni della settimana a coloro che abbiano avuto meno di 24 ore e 24 ore consecutive e sia una mezzanotte all'altra, quando non concorrano le circostanze di cui all'art. 3 del presente regolamento. Il riposo compensativo di 24 ore non può mai estimarsi, di cui all'art. 9 della legge, è applicabile soltanto agli operai impiegati nelle industrie siderurgiche, ai lavori dichiarati continui nella tabella annessa al regolamento, ed ai fochisti addetti alla produzione del gas illuminante, quando per questi ultimi i turni di lavoro non eccedano le ore otto. Per i lavori di cui all'art. 5 della legge, il riposo deve equivalere al lavoro compiuto nella domenica, e non sarà mai inferiore a dodici ore, non decorrenti dalla mezzanotte a mezzogiorno, e viceversa.

Art. 14. I padroni e direttori di opifici i quali impiegano di giovani per tutto o parte del personale da loro dipendente della eccezione, di cui all'art. 10 della legge, debbono fornire domanda al capo del Circolo competente di ispezione del lavoro, ovvero, in mancanza di esso, al prefetto della provincia. L'ufficio azione è concessa soltanto quando concorrano gli estremi voluti dalla legge e nella misura strettamente necessaria.

Art. 15. Il decreto prefettizio, di cui all'articolo 8 della legge, e da rendersi nelle forme di cui all'art. 8 del regolamento approvato con regio decreto 7 novembre 1907, N. 807, può riguardare, oltre che le aziende contemplate dal suddetto regolamento, anche quelle industriali che, rivolgendosi a consumi immediati, possono sentire influenza dall'aumento straordinario di popolazione. Le industrie stesse debbono essere nominativamente indicate nel singoli decreti.

Art. 16. L'inosservanza delle formalità prescritte dagli articoli per la regolare applicazione della legge sarà considerata come contravvenzione all'obbligo del riposo settimanale, o rispettivamente domenicale, e punito secondo l'art. 14 della legge.

Art. 17. Nelle aziende in cui si compie lavoro domenicale per la concessione del riposo compensativo per turno, o in altro modo, dovrà essere visibilmente affissa una tabella indicante le ore di apertura e chiusura nella domenica ed il turno del personale.

Art. 18. Gli agenti ai quali nell'art. 13 della legge è commessa la vigilanza sull'esecuzione di essa e del regolamento, procedono agli opportuni accertamenti e compiono le verifiche necessarie sulle denunzie che loro pervengono di infrazioni alle regole disciplinanti il riposo settimanale e festivo. La verifiche sono obbligatorie quando le denunzie pervengano da Camera di commercio o da Associazioni di padroni o di operai.

Art. 19. Gli ispettori ed agenti hanno facoltà di entrare in tutte le aziende sottoposte al presente regolamento, di visitarle in ogni loro parte, interrogare, oltre i capi, gli esercenti, tutti il personale impiegato e le rappresentanze delle Associazioni operaie esistenti nel luogo, di esaminare i registri, dai quali potessero risultare gli elementi di fatto relativi all'applicazione della legge sul riposo settimanale e del presente regolamento. Essi devono astenersi per quanto è possibile dall'indagare processi di lavoro che si vogliono tenere segreti e debbono in ogni caso osservare il segreto sopra quelli che venissero a loro conoscenza per ragioni di ufficio, sotto pena di cui all'art. 5, 3.o capo della legge 17 marzo 1898, N. 80.

Art. 20. Gli agenti accertano le contravvenzioni mediante processo verbale, in cui debbono indicare la natura del fatto con le circostanze specialmente di tempo e di luogo, le disposizioni alle quali si è contravvenuto, le informazioni raccolte e tutti gli elementi che siano necessari per il giudizio sulla contravvenzione, particolarmente per quanto riguarda il numero delle persone trovate indebitamente occupate. Il processo compilato alla presenza del proprietario, o di chi ne fa le veci, deve essere sottoscritto dal medesimo e dagli agenti. Il proprietario o chi lo rappresenta ha il diritto di far inserire nel processo verbale le dichiarazioni che creda nel suo interesse. Qualora esso si rifiuti di firmare il processo verbale, gli agenti ne fanno menzione, indicando le ragioni del rifiuto. Il verbale di contravvenzione deve essere rimesso all'Autorità giudiziaria competente entro due giorni dalla sua data, comunicandone copia al prefetto della provincia, che trasmetterà semestralmente un elenco delle contravvenzioni al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La minoranza consigliare fiorentina persiste nell'astensione.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 20:

Oggi i consiglieri comunali della Minoranza hanno rimesso una lettera al sindaco, nella quale dicono che le pratiche da essi tentate per comporre l'incresciuto incidente provocato dal consigliere Pescetti non hanno portato ad alcuna offerta concreta ed esauriente verso la Minoranza da parte di chi tale offerta aveva dovere di presentare spontaneamente e lealmente.

Dal canto suo il Consiglio, senza preoccuparsi menomamente dell'assenza di tutti i consiglieri di opposizione, ha proseguita e chiusa la discussione generale del bilancio di previsione pel 1908.

In tale condizione la Minoranza non può che riallermare le precedenti sue dichiarazioni, e cioè che non riprenderà il suo posto anche il consigliere Pescetti, e il Consiglio, non le dia pubblicamente la riparazione cui essa ha incontestabile diritto.

Felici risultati di esperimenti telefonici fra Torino e Bari.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,30:

Negli scorsi giorni furono eseguite, con pieno successo, delle prove di telefonia tra Torino e Bari, servendosi indifferentemente dei due circuiti 1899 di cinque millimetri e 1810, 1906 di quattro millimetri per la via Roma-Caserta. Durante le prove rimasero sempre inseriti il centrale l'urbano e l'intercomunale di Torino, nonchè la centrale e l'intercomunale di Roma, mentre ai due estremi del circuito, tra una distanza di circa 1300 chilometri, si parlava con microfoni ordinari. L'audizione fu sempre ottima, tanto che la Direzione generale dei telefoni disporrà affinchè presto sia aperto all'esercizio questa nuova e buona via di comunicazione.

L'on. Chiapusso aggravato.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,10:

Le condizioni dell'on. Chiapusso, che sembravano ieri migliorate, si sono rimaste nuovamente aggravate. I medici curanti hanno redatto, alle 13, il seguente bollettino: « Il leggerissimo miglioramento segnalato ieri circa lo stato dell'on. Chiapusso non seguitò. Le forze del cuore sono sempre in progressiva diminuzione. Aumentano gli edemi ai piedi e si notano sintomi di infarti polmonari emorragici ».

Il contrammiraglio Zezi gravissimo.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Da Spezia telegrafano che il contrammiraglio Zezi, comandante la seconda Divisione del Mediterraneo, è ammalato gravemente al quell'Ospedale di marina. E stato tenuto un consulto, al quale ha assistito il professor Grocco.

Due mortali investimenti tranviari a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 23:

Oggi si deplorarono due incidenti tranviari. La tranvia elettrica ieri investì sulla linea di Sesto un barrocciaio e sulla linea di Legnaia un ragazzo, stracciandoli.

La morte del vecchio Arvedi.

Napoli, 17, ore 23.

Antonio Arvedi, padre dell'ingegnere assassinato nelle note tragiche circostanze, è morto, oggi. Da tempo soffriva di angoscioso male, tanto che i giornalisti andati a visitarlo, lo trovarono a letto, nella sua modesta stanzetta, a pianterreno del palazzo Consiglio. Non si era riavuto ancora dal colpo angoscioso da cui era stato percosso nell'apprendere l'assassinio del figliuolo. Nella sera in cui fu, per caso, reso conoscevole della luttuosa nuova, parve dovesse soccombere, tanta fu la prostrazione in cui cadde. Vecchio ottantatreenne, minato dai mali, che sogliono seguire la vita agitata, dove risentire gravemente la sventura che lo colpiva. A stento riuscì a trovare le parole, che uscivano affannose, nonchè confuse dalla bocca. A ogni frase era costretto a interrompersi per scoppi di tosse, che gli squassavano il petto. Ultimamente, molti fastidi dove subire, a domande di indiscreti, ricerche di funzionari di Pubblica Sicurezza, conversazioni di giornalisti, e per ultimo, il lungo interrogatorio del giudice Criscuolo, durato quattro ore. Fu costretto a ripiegarsi nella sua sventura e rincrudire tutti i giorni la piaga. Il male che trovava alleanza invincibile nella vecchiezza, finì coll'allargarsi e aggravarsi. I polmoni furono attaccati dal morbo che non lascia speranza di salvezza.

La sua padrona di casa, Virginia Azzi, che lo ospitava da quindici anni, fu consigliata dal medico curante a telegrafare subito al figliuolo supersite, Attilio, che dimora a Verona. L'Azzi telegrafò. Del telegramma fece conno al vecchio Arvedi; se non quando si presentò alla casa il signor Carlo Drouin, che l'Attilio Arvedi aveva per telegrafo pregato di mellersi a disposizione del padre, finchè fosse giunto a Napoli. Il vecchio Arvedi, all'apprendere la notizia dell'arrivo dell'Attilio non disse nulla, che rilevasse piacere di rivedere, dopo tanti anni, uno dei suoi. Intanto gli furono apprestate tutte le possibili cure, perchè almeno contrastasse alla morte, fino all'arrivo del figliuolo. Stamane appariva calmo, meno sofferente. La padrona di casa e la portinaia del palazzo, di tanto in tanto, gli facevano cambiare posizione nel letto, per rendergli meno penosa la respirazione. Alle 13, mentre appunto la portinaia lo aiutava a rivoltarsi, l'Arvedi, avendo la mente lucida e la massima serenità, è tranquillamente spirato. La morte lo ha trovato solo senza pianto di congiunti devoti, in una cameretta mobiliata, ove nessuna mano pietosa ha chiuso i suoi occhi stanchi.

Il vecchio aveva avuto un'esistenza molto travagliata, per lo spirito di indipendenza ond'era stato incitato ad allontanarsi dai suoi cari, in cerca di avventure, ma non aveva la visione lucida e sicura degli affari, che aveva condotto alla ricchezza il figliuolo Ottavio. Quindi, stanco e disilluso, si era ridotto a Napoli, a fare vita di solitario. Pure non aveva mai abbandonato la sua nativa giovialità, e l'istinto di ribellione, che lo aveva spinto a combattere durante il colera giornate del 48. La sua morte lascia un dubbio atroce nelle risultanze dell'istruttoria, mentre non la sciutava mello. Egli pronunziò, prima di morire, terribili accuse contro persone note. Cosa c'è di vero nelle suo deposizioni e allusioni sovvellate e troncate dalla morte? Lui vivo, sarebbe stato possibile seguir la traccia delle sue parole accusatrici, fino a riconoscerne la verità o la falsità. Ora è impossibile accertare fra le monomanie proprie del vecchio ottantenne e le possibili sue lucidità di spirito. Provocando egli veramente dei nomi dinanzi al giudice?

Stassera è giunto a Napoli il signor Attilio Arvedi, figlio del morto professore Antonio, giunto troppo tardi per abbracciare il padre ed accoglierne l'ultimo sospiro ed in tempo ancora per rendergli gli onori funebri. Appena sceso dalla stazione ove erano a riceverlo il signor Carlo Drouin, rappresentante a Napoli della Casa Rossi di Schio, ed il signor Giulio Consiglio, proprietario della casa ove il povero professore abitava, l'Attilio Arvedi chiese subito notizie del padre. Il telegramma ricevuto a Roma, che gli diceva di aver coraggio, lo aveva preparato alla triste notizia. Dopo aver preso alloggio all'Hotel Cavour egli prese una carrozzella e si diresse col Consiglio e col Drouin verso il viale Elena. La scena fu straziante. Il povero figliuolo abbracciò due o tre volte il cadavere del padre, esclamando a diverse riprese, povero babbo mio, povero babbo mio! Poi volle rimanere solo nella camera funebre dove raccolse tutte le carte del padre e le chiuse in una valigia, quantunque esse non fossero assolutamente importanti.

Poi prese qualche accordo per i funerali che saranno eseguiti domani in forma semplicissima. L'Arvedi aveva rifiutati i conforti religiosi.

Quantunque non si sia prestato ad alcuna intervista, Attilio Arvedi si è lasciato sfuggire qualche apprezzamento, che non è senza importanza per il conto che si deve fare delle terribili parole pronunziate dal padre prima di morire e di cui vi ho telefonato ampiamente.

Suo padre, a parere dell'Attilio, non conosceva più bene l'ambiente e gli amici del figlio, il quale era separato completamente da lui da molto tempo. La tesi per del defunto professore non era poi più tanto a posto, come un tempo: 83 anni sono sempre 83 anni, anche per un uomo forte ed intelligente come il povero morto. La persona a cui il padre Arvedi ha alluso con tanta persistenza e tanta chiarezza è veramente — ha detto l'Arvedi — la cattive condizioni finanziarie per mancate speculazioni di Borsa, ma non vi ha ragione che da ciò si debba concludere che sia il mandante di tale terribile delitto.

Abbiamo dunque dal figlio una misura delle parole del padre sulla cui lucidità e responsabilità la morte ha steso un velo che non si strapperà più.

Un naufragio.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8.25:

Si ha da Seattle: La nave inglese *Hatfield* che aveva trenta uomini di equipaggio e proveniva da Liverpool sarebbe affondata con l'equipaggio sulla costa dell'ovest di Vancouver.

ARTI E SCIENZE

" NOTTURNO "
Un atto di Guelfo Civinini

(Teatro Alfieri - 17 gennaio 1908).

L'atto del Civinini è una briciola caduta dalla mensa di Massimo Gorki. Accade a tutti, passa a poco a tutti di scuotersi, almeno una volta nella vita, sorpresi da qualche fascino, avvolti da qualche suggestione, trascinati altrove la striscia di luce e l'eco del trastullo lasciati nella sua rapida corsa attraverso i capelloni della nuda da uno scrittore che abbia il potere di commuovere la curiosità e il sentimento del pubblico. Guelfo Civinini ha regalo anche lui, come tanti altri, il suo tributo alla metiera gorckiana: non ghene faccio trarne cattivo. Egli è giovane, è d'ingegno pronto, agile, pieghevole, e se la combinazione a far del teatro non una derivazione gli dà il solo torto di aver scelto per sarto padrone del suo stile drammatico uno scrittore che può insegnargli certo parecchie cose quanto a penslero, ad atteggiamenti di osservazioni, a contrasti e a riflessi di descrizioni, ma non è in grado in verità di esserali maestro di teatro.

Notturno è semplicemente un piccolo abbozzo dialogato di riproduzione veristica. I suoi effetti sono più sentimentali, che artistici: poichè anche il più crudo realismo può essere impastato e manipolato con sentimentalità. Non nego che per cogginngere, combinare, disporre in quadro questi effetti non siano necessari una certa abilità di scelta, misura di tratti e un senso non volgare del l'elemento pittorico e del contorno: ma tutto ciò non cambia ancora la fisonomia dell'opera che appartiene all'arte del teatro, come un piccolo rudimentale schizzo di colori appartiene alla grande arte del disegno e della pittura.

Guelfo Civinini trasporta nel suo breve atto un episodio della vita dei vagabondi ottuni. Discendiamo con lui per mezz'ora nelle bassure della società, tra le miserie fisiche e morali. Il suo quadro è colorito con crudezza di toni, commisti ad elementi che, nonostante la loro assoluta realtà, paiono artificiosi e melodrammatici. Voi non sapete, in fondo, se più trionfi in esso la fotografia veristica, o, come già dissi, la sentimentalità del verismo. Siamo a Roma, nei dintorni dei giardini della stazione: tarda notte: un canto popolare lontano, che si riavova a ripresa: il fischio d'una locomotiva, un vagabondo che più tossisce di quanto parli, una povera donna perduta, che trema di freddo, di miseria e di paura per le minaccie del suo amante sfruttatore, un amante che la batte sulla pubblica via, due guardie che passeggiano lentamente come simbolo della legge, che vigila indifferente ed ironica su questo spettacolo notturno di abbiezione e di miseria sociale, tutto ciò è riprodotto dal vero con una fedeltà del reale, che sembra anche eccessiva, eppure in fondo ha non di rado un sapore di ritrito e un'impronta di maniera.

L'azione dell'episodio è presto raccontata. Un vagabondo lavoro, sparuto, vacillante sulle gambe malferme, con il sigillo della più dolorosa miserabilità in tutta la persona, si incontra su una panca pubblica con una donna sirovaga, che non ha fatto ancora la mala notte dal suo mestiero di vergogna il frutto che l'umanità mantenuta esige da lei con insistente violenza. Avvicinati dalla miseria comune, i due vagabondi, l'uomo e la donna, si rivolgono la parola, si riconoscono: il vagabondo è il marito della donna perduta. Quand'erano insieme con la battona: la miseria, i maltrattamenti, la seduzione di un'esistenza misellare fecero fuggir di casa lei, e la trascinarono alla mala vita, alla reggona più bassa del marciapiede notturno: egli rubò per vivere, fu arrestato, libero, ritornò a rubare, poi l'ospedale, poi il vagabondaggio miserando d'ogni notte, senza tetto, senza conforto, senza speranza. Così si rincontrano, sicuri quasi l'uno all'altra sul sedile pubblico, le loro miserie. Ma ecco una voce interrotta ad ogni momento dai singulti profondi della tosse, lo fa tremare, che fan più disperato il suo volto verdulo. Passa un acquavitaio con in sua lanterncita, si ferma, versa due bicchierini del suo veleno a due girovaghi, discorre con loro, filosofeggia con una certa arguzia amara sulla comune miseria, poi si dilegua. E il vagabondo allora chiede alla compagna: « E se si ritornasse insieme? ». Ella rifiuta. Le sembra un'assurdità mostruosa. L'amante sopraggiunge: rinnova più terribile la sua violenza, e si dilegua anche lui con più precisa minaccia: vuole del denaro. Il marito, che ha tentato invano di difenderla, ritorna allora al suo pensiero, ma non le chiede più di ricominciare la loro vita in comune: le chiede, come un amante qualunque, quella sola notte. Ella può negare anche il suo capriccio, e lo mostra nobile mentre fa dimostrazione che apparteniene all'arte del teatro, come un piccolo rudimentale schizzo di colori appartiene alla grande arte del disegno e della pittura.

C'è del pensiero stesso qua e là in questo episodio, senza dubbio; un concetto più profondo di quanto realmente non possa apparire sensibilmente dagli elementi scenici, e dall'accezione veristica dell'episodio: vi è anche, come già dissi, una speciale schiettezza di tratti che conferisce efficacia all'effetto, ma in complesso manca la vera, sicura ed alta impressione dell'opera d'arte e il teatro e soprattutto manca la nota originale. Il quadretto rimane una dilettazione — se così si può chiamare — naturalistica su variazioni dell'*Albergo dei poveri*.

Attendiamo dunque che l'ingegno di Guelfo Civinini trovi la sua via, la sua vera ispirazione, il suo argomento, per poter cessare in lui la virtù del teatro. Oggi, col suo *Notturno*, egli ancora appare come chi si affaccia incerto e smarrito alla fatica di un arduo tentativo.

L'esito, allietato con una buona scena, che assecondi con privi di difficoltà nella simpatica Borelli, nel Giovannini e nel Mariani, che disegnò con particolare buon effetto la figura dell'acquavitaio. E il pubblico, alla fine, applaudì — anche calorosamente — autore ed interpreti.

m.

La prima della "Vally" rinviata.

Una indisposizione, leggiera, peraltro, di qualche artista ha paralizzato il buon volere dell'impresa, che aveva già fissato per questa sera la prima rappresentazione della applaudita opera di Catalani, la quale nel 1896, e precisamente di questi giorni, consegnò al nostro Regio un bellissimo successo.

Com'è noto, essa sarà eseguita dalle signore Farneti, D'Amico, Carini, e dai signori Taccani, Giardini, Gaudio Mansueto.

Dirigerà l'orchestra municipale il maestro Tullio Serafin.

Vally sarà rappresentata certamente nei primissimi giorni della settimana entrante: intanto si annunziano per stasera i *Maestri Cantori*.

Virginia Reiter al Carignano.

E' stasera che Virginia Reiter riappare, dopo lunga assenza, al pubblico torinese: e riappare nella *Casa paterna* (*Heimat*) del Sudermann. E il pubblico, che conservò di lei al vivo desiderio, darà stasera certamente con cordialità il « ben tornata » all'insigne attrice.

Il restauro di Porta Palatina

All'ordine del giorno del Consiglio comunale è posta la deliberazione della Giunta che propone uno stanziamento per la prosecuzione dei lavori di restauro a Porta Palatina. Non è inutile però accennare brevemente allo stato dei lavori che per opera del nostro Ufficio regionale dei monumenti, sotto la dotta direzione dell'architetto Alfredo d'Andrade, si sono compiuti per liberare questo insigne monumento romano dalle superfetazioni e dai cattivi restauri di tempi meno illuminati.

I lavori che in quest'anno furono eseguiti sono stati rivolti specialmente a mettere in evidenza i resti del corridoio della fauce nuore, a lavarne del *caveddium*, dal quale si rinvennero avanzi considerevoli. In questa occasione si è potuto avere cognizioni più esatte, di quelle che si avevano prima, intorno al sistema seguito dai romani nella costruzione dell'edificio della porta. Si è potuto riconoscere che le torri già erano state innalzate nell'epoca nella quale furono costruiti il cavedio, l'interrurio e le mura di cinta della città. La Commissione che presiede ai lavori si studiò di rendere bene evidenti questi fatti, facendo ricostruire alcuni tratti di muratura, quanto era necessario perchè gli studiosi possano con facilità osservare e verificare le scoperte fatte.

Durante i lavori sono stati messi in luce altri particolari costruttivi interessanti. Fra questi i più notevoli sono:

1.o Le fondazioni di muri che erano all'esterno del cavedio e che probabilmente erano destinati a portare le scale d'accesso ai piani superiori degli edifizi circostanti al cavedio ed al cammino di ronda delle mura;

2.o La porta per la quale dalle mura si passava nell'interno delle torri, porta della quale si temeva fosse stata distrutta ogni traccia nei lavori di demolizione eseguiti nel medioevo per aprire le torri dal lato verso la città;

3.o Il selciato a grossi prismi di pietra del cavedio e dei due corridoi delle laterali minori.

Nei lavori di costruzione si ebbe somma cura di conservare e di imitare la speciale muratura dei ruderi rinvenuti, nei quali le facce sono costruite con mattoni tagliati a denti di sega. Questa diligente esecuzione della muratura pare sia una specialità delle costruzioni romane dell'epoca di Augusto nella città dei Taurini: non risulta infatti che se ne abbia altro esempio in monumenti d'altre regioni.

Di questa opinione è pure il comm. Giacomo Boni, l'illustre scavatore del Foro romano.

Egli ebbe ad esprimere questa opinione, quando nell'autunno scorso, di passaggio per recarsi in Francia a visitare i monumenti romani della Gallia, visitò i lavori di Porta Palatina, compiacendosi per le scoperte fatte e per quello che si stava eseguendo, elogiando l'interessamento e l'iniziativa del Municipio di Torino.

Le parole del Boni sono di alto incoraggiamento per proseguire nei lavori di restauro, tanto più importanti inquantochè in questi mesi in Svizzera ed a Ravenna si compiono studi e lavori attorno ad altre porte di città scoperte recentemente. Già il nostro Ufficio dei monumenti ebbe richiesto di informazioni comparative. I lavori torinesi saranno un contributo importante per lo studio della civiltà romana.

Così la città di Torino potrà mostrarsi non seconda ad altre città nell'amore pei suoi monumenti e per le memorie insieme del suo passato, e contribuirà all'incremento della coltura del nostro paese ed all'integrità del patrimonio artistico. Ne sarà una delle mete attrattive per gli italiani e per gli stranieri che converranno a Torino nel 1911 per l'Esposizione il poter visitare un insieme monumentale di romanità, restituito alle sue vere forme.

Il momento edilizio di Torino.

Questo il tema che il cav. Lavini, con la sua riconosciuta competenza, chiarezza ed efficacia, ha svolto ieri sera nella sala della Società degli ingegneri ed architetti.

L'oratore fu presentato all'uditorio dal presidente della Società, comm. ing. Angelo Reycend.

Il conferenziere esordisce considerando l'edilizia come la più brillante, la più grande e comprensiva manifestazione dell'arte pubblica. Egli si chiede se noi abbiamo un concetto di quest'arte e rileva quanta sia la nostra indifferenza davanti alla ricchezza di elementi naturali di cui siamo privilegiati, poichè andiamo popolando alla rinfusa la nostra bella pianura e la pittoresca collina di banali, voluminose ed addensate costruzioni. Deplora la condotta del nostro Consiglio comunale, il quale ha per massima di approvare senza discussione alcuna come pratiche di ordinaria amministrazione, i nostri piani regolatori anonimi, elaborati a più mani ed a più riprese da qualche oscuro geometra dell'ufficio tecnico municipale; ciò che conduce non di rado a sconci imperdonabili. Così i nostri edifizi pubblici, eccezion fatta per la stazione di Porta Nuova, sono chiusi e mascherati fra case da pigione, chiuso il corso del Valentino in direzione della montagna, arrestati i corsi Raffaello e Dante davanti ad un cancello di ferrovia. Tutto ciò urta contro le buone tradizioni nostre e torna a nostra confusione e vergogna se si pensa alla larghezza di vedute che ebbero i creatori del corso Vittorio Emanuele, via Po, piazza Emanuele Filiberto, ecc.

Notà l'oratore come la superficie fabbricata in mezzo secolo è divenuta per lo meno cinque volte maggiore di quello che era dopo più di 25 secoli di esistenza, e che considerata costante la progressione decennale di tale incremento, Rivoli, Venaria, Moncalieri e tutti gli altri piccoli centri che attualmno Torino dovrebbero venire a formare con essa un solo tutto: ciò in forza dei mirabili progressi industriali, che dovrebbero ispirare alla massa del torinese ferma fiducia in un grande avvenire. Il nuovo piano regolatore approvato dal Parlamento, secondo l'oratore, non contiene una nota geniale espressiva di questo slancio, esso è stato compilato indipendentemente dalle impostazione delle nuove stazioni ferroviarie, che pur avrebbero dovuto essere punto terminale, capisaldi di nuove e vecchie direttive.

L'oratore fa osservare che nel abbiamo nel centro della città ancora terreno vergine, che sfruttato secondo il suo progetto dovrebbe dar luogo ad un centro monumentale, lide cioè da raggruppare tutti i maggiori edifizi pubblici lungo un maestoso corso che unirebbe la nuova stazione ed il palazzo municipale. Tale superficie di terreno libero o quasi di fabbricati è

IL VIOLINISTA
Romanzo

Ma egli non obbedì. Furioso. Voleva assaporare da solo tutta la sua speranza. Si rifiutava di turbarla d'un tratto fra gli altri indifferenti, e non voleva sentire quel suono di parole straniere al suo sentimento. Sperava che ella lo attendesse, e ad un tempo s'immaginava di dover rimanere muovamente solo con lei in quella sera. Una paura di mostrarsi goffo lo assaliva. Così non si unì alla comitiva che già presso all'albergo: e fu lieto che nessuno gli chiedesse ragione dei suoi indugi. Tutti avevano fretta di arrivare: quell'ora quella fame allegra che viene in montagna, quel di un rifugio contro la tristezza già piena. E neppur Laura gli fece Lo guardò solo con uno sguardo lungo: « Avendo visto il babbo, in sulla soglia della casa, gli si precipitò incontro con una insolita effusione, e lo strinse a lungo fra le braccia.

Allora Jacopo pensò per la prima volta che oltre Laura esisteva un'altra creatura a cui egli avrebbe dovuto parlare del suo amore: una creatura che aveva diritti di un più nativo amore, e che finora s'era dimostrata gelosa di un tale diritto. Ricordò le parole di Laura, nel saloltino, in quel giorno di maggio: e la tirannia di Andrea gli si oppose come nemica ai suoi disegni.

Pure egli non poteva non parlare al liutista e presto, subito anzi. La sua lealtà gli vietava di coltivare nascostamente un sentimento, che si era disvelato alla figlia.

Ma come avrebbe risposto quel burbero uomo? Che importava ad Andrea, se il matrimonio levava sua figlia ad una posizione insperata? Egli lo perdeva: egli rimaneva solo. Un'altra persona l'avrebbe chiamata a sè, e ne sarebbe stata maggior padrona. Laura sarebbe entrata in una casa forestiera.... Andrea non avrebbe più potuto lavorare, assistito da lei, quasi continuamente.

Rizolse di affrontare la difficoltà, di colpo: e la sua consueta esitazione si mutò in una febbrile bisogno di ottenere subito l'assenso. Si accostò al liutaio, lo prese al braccio, e lo trasse in un angolo del terrazzo.

Campane suonarono da una chiesa lontana, [illegible] i monti, e vide che sui dossi scuri tremavano vive e pure le prime stelle.

PARTE SECONDA.

I.

Nella notte d'aprile villa Da Sesto splendeva tutta di lumi. Era passato da pochi giorni il secondo anniversario della morte di Virginia: e gli sposi davano gran festa. Tutta Torino elegante era accorsa. Tutti conoscevano di fama lo splendore della villa, ma pochi l'avevano veduta: e perciò ella aveva potuto avere colla occasione per vederla e in modo magnifico. I Da Sesto ne avevano larga parentela, se pur lontana, nell'aristocrazia: e in città, nei saloiti si era parlato talvolta di Jacopo, di quel violinista oscuro e dolce, che faceva l'orso, e coltivava in solitudine la sua manìa. Negli ultimi tempi la contessa Mariulli aveva spinto del suo nome, che si aureolava dell'abbaglio di una grande ricchezza il cuore di molte madri, invano. Il matrimonio di Jacopo con Laura Cresi, era piombato come un fulmine a distruggere d'un sol colpo i variopinti disegni delle cucine. Filippo Mauri era il solo che avesse avuto da Jacopo la confidenza del di lui amore: gli altri tutti, e persino la sorella Olimpia, avevano ricevuto con la notizia l'annuncio del giorno fissato alle nozze. Poi gli sposi erano partiti per un lungo viaggio, non ritornando che a tarda autunno.

Ora questa di stasera aveva per la prima festa che davano, per farsi conoscere al mondo: ciò che niente importava a Jacopo, e moltissimo invece a Laura. Ormai che la cosa era fatta la contessa Mariulli aveva preso a proteggere, nel volente Jacopo, la bella cugina: ed era stata lei a suggerire il pensiero del ricevimento, e ad architettarlo a disporlo. La società elegante non aveva prevenzioni contro Laura, perchè ella non era infine che la moglie di Jacopo Da Sesto, e una mondo bellissima, e finissima a quanto aveva assicurato la Mariulli. Il ricevimento del Da Sesto era venuto in pieno ozio primaverile, a rotolare un poco la sonnecchiante vita torinese. Finalmente si sarebbe vista una gran festa, in una villa magnifica, e si sarebbe conosciuto in piena luce questo Jacopo..... e via via nell'attesa le curiosità si accavano, e le fantasie lavoravano: Laura era diventata una creatura strana e divina. Jacopo era il più gran violinista che forse mai esistito — Un prodigio! — Straordinario! — E di una modestia! — Dicono che suonerà quella sera in onore della sposa! — No: no, non potrebbe suonar con tanta gente — Si eseguirà musica antica — Dicono che il salone da ballo sia una meraviglia — Hai veduto la sposa? — Dove? A teatro? — Era lei quella nel palco di seconda fila? — Non mi sembra poi tanto bella — Ah! è bellissima — E poi che gusto nel vestirsi — Vedremo; vedremo — E hanno intenzione di rimanere in villa sempre — Ma che? — Queste e innumeri altre frasi si intrecciavano nei saloiti, aspettando l'avvenim

Una emozionante primizia teatrale.

CHANTECLAIR di Rostand

(Nostro corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

Una grande novella: la più inattesa, la più inverosimile, la più emozionante delle novelle che possano mettere a rumore il mondo del teatro, e non del teatro di una città sola, non di una sola nazione, ma del mondo intero.

Se ne parlava da tanto tempo, tante indiscrezioni erano corse, tante interviste erano state pubblicate, tante smentite inoppugnabili avevano seguito le affermazioni più legittime, che quasi non se ne parlava più. Stanchi d'attendere la meravigliosa epifania gli spiriti si erano avvezzi all'idea che l'attesa fosse vana, che l'atteso non vedrebbe mai la luce, che alla serie dei meravigliosi trionfi non verrebbe mai più ad aggiungersene uno nuovo. Che è dunque? ode domandarmi: Arrigo Bolto ha finito il *Neroneì* No; ma presto poco: Edmondo Rostand, dopo otto lunghi anni di silenzio, di esitazioni, di dubbi ha consegnato a *Coquelin Aîné* la sua nuova commedia in versi, in cinque atti: *Chanteclair*

***

Che cosa non si è detto intorno a questo nuovo lavoro del Rostand? Fin da quando il primo annuncio ne comparve sui pei giornali, l'audacia del poeta che osava recare sulle scene che egli aveva popolato fin qui di figure leggendarie e storiche, dalla *Samaritana* a Melisanda di Tripoli, dal fantastico filosofo del viaggio nella luna al pallido aquilotto napoleonico, l'epopea degli animali, quale l'avevano immaginata le curiosi fantasie medioevali nel *Roman du renard*, critici e pubblico furono colti come da uno smarrimento. Come? vedremmo nella scena, come ai tempi di Aristofane, gli attori camuffati da uccelli? E non più elemento secondario, ma principale, non più trovata satirica e burlesca, non più coro commentatore della commedia umana, ma protagonisti essi stessi?

Parve temerità inverosimile e rovinosa. E ben presto si annunziò che Rostand stesso, stesso nella sua fiducia aveva messo a dormire il suo disegno audace. Poi vennero tristi giorni per la salute del poeta. Da Cambo, la villa dei Pirenei in cui si era ritirato per lenire una malattia di petto, giunse notizia della nevrosistenia acuta che lo tormentava. Si disse anche che una paralisi progressiva minava lentamente il lucido ingegno che aveva dato al teatro moderno il suo più clamoroso successo. I fedeli del poeta seguirono con ansia i bollettini che comunicavano i risultati della pericolosa operazione dell'appendicite. Rostand parve perduto per sempre pel teatro e per la gloria: di *Chanteclair* non si parlò più.

Ebbene Edmondo Rostand, lo sfinito, l'etico, il paralitico Rostand, che alcuni dipinsero colpito da rammollimento senile, Rostand, che si disse amareggiato a tal punto dal minor successo dell'*Aiglon*, da non indursi per nessun conto a gettare il dado di una commedia nuova, Rostand è risorto ed ha consegnato il prezioso manoscritto a quel Coquelin che pareva ormai condannato a recitar senza fine *Cyrano de Bergerac*.

Se la lieta notizia, che ho la gioia di darvi pel primo, è quasi inverosimile, non è colpa mia: quanto affermo non teme smentita. *Chanteclair* l'audace commedia che ha preso ad argomento il mondo degli animali, in cui gli attori compariranno durante cinque anni sotto spoglie di uccelli, questa fantasia dichiarata « non rappresentabile » vedrà tra poco la luce della ribalta.

Nel maggior mistero si stanno preparando gli scenari; le parti principali sono già distribuite: ma tutto si svolge nell'ombra e nel silenzio: le labbra sono mute, gli orecchi non odono alcuna domanda: la cospirazione si svolge nel massimo segreto. Nondimeno mi è dato di comunicarvi la linea generale della commedia.

***

All'alzarsi della tela appare il cortile di una fattoria. Il gallo, che secondo l'antico appellativo ha il nome di *Chanteclair* e di cui nessun attore potrebbe vestire la spoglia più appropriatamente di colui che ha nome Coquelin, il gallo impera tronfio e pettoruto sul letamaio, circondato da una lezzina di galline. In una nicchia il cane da guardia, che non è altri che Jean Coquelin, il muso appoggiato sulle zampe, schiaccia un sonnellino. Sul ramo di un melo un merlo (l'attore Galipaux) fischia e chiocciola, come è sua natura.

Ma quel tranquillo regno rustigano è scosso da una comparsa improvvisa. E' un fagiano che sternazzando le ali contro il suolo, giunge ansante, sfinito, chiedendo asilo, inseguito com'è da un feroce cane da caccia.

Il buon cane da guardia, destato dal suo sonno si impietosisce alla sorte del fuggitivo. « Nascondilti dietro il mio dorso, — dice al fagiano, — qui in fondo alla nicchia, nessuno oserà venirti a snidare ».

Ed ecco irrompere nel cortile nell'impeto della sua corsa il cane da caccia. Imperiosamente chiede al gallo e alle galline di consegnargli il fagiano, che gli appartiene come legittima preda. Ma gallo e galline si rifiutano alla domanda e si burlano di lui, e il merlo dal suo ramo tien loro bordone fischiando ironicamente. Il cane deluso e seccato se ne va mogio, mogio.

Non è appena scomparso, che il gallo e le sue sultane corrono in aiuto al fagiano, risoluti a metterlo in salvo. Ma — oh meraviglia! — mentre tutti gli danno del « signore » « *comme un mâle doit il a le plumage* » il loro duce non si inganna e si inchina cavallerescamente chiamandolo: « signora... ». Il fagiano è infatti una femmina, ma una femmina che non avendo avuto da lungo tempo relazioni di sorta col maschio, ha perduto le apparenza del proprio sesso, per assumere le piume maschili. Chi ci rivela la meravigliosa trasformazione ornitologica è il gallo stesso, e l'ingegnoso pennuto, così abile a scoprire il sesso debole sotto le apparenze maschili, si accende perdutamente per la bella incognita.

***

Un bosco tenebroso, fitto di enormi alberi carichi di uccelli notturni, gufi, civette, barbagianni, appollinati sui rami, nascosti nel fessi, ci appare nel secondo atto. E' notte e le tenebre e i suoi abitatori non sono senza significato simbolico. Abbiamo visto nel primo atto gli uccelli felici nella bella luce del giorno, governati dal gallo, il cui grido trionfale saluta ogni mattino il ritorno dall'astro benefico. Ora ci sono dinanzi i rapaci notturni, gli spiriti delle tenebre e del male. Non è da maravigliare che in loro sinistra natura li induca a cospirare contro gli uccelli del giorno. Il barbagianni è l'anima del complotto. Nel folto delle tenebre fa l'appello dei cospiratori: O gufo! — egli chiama — o civetta... e chiamandoli fasse le loro lodi con poetica eleganza. Presente! — risponde ognuno dei chiamati — e due occhi d'oro brillano nel buio ad ogni risposta. Nessuno degli uccelli malvagi manca all'appello. Il tenebroso conciliabolo incomincia...

***

Che cosa si discuta, che cosa si deliberi vorrei dirvi, se non mi avvedessi che ho già commesso un'indiscrezione grossa. Mi arresto dunque per ora, certo che i lettori mi saranno grati di averli iniziati alla ardilissima opera colla quale il Rostand affronterà presto il giudizio del pubblico. Quale viso sia per fare al tentativo audace dell'immaginoso poeta non è possibile pronosticare.

Ma la magia incomparabile del verso, lo scintillio delle immagini, le trovate comiche di cui egli solo ha il segreto, fanno credere che egli giunga a trionfare dell'ardua prova. Se il successo verrà, se gli attori che cammineno su quattro zampe, si appollaiano o fischiano sui rami, e le attrici che zampettano e chiocciano, riusciranno a persuadere gli spettatori, *Chanteclair* avrà forse un successo enorme, superiore a quello di *Cyrano*; se cadrà, il tentativo del Rostand non rimarrà meno come un nobile sforzo di allargare il campo ideale della letteratura moderna, con elementi fantastici, che in antico diedero già più di un capolavoro immortale.

Camillo.

Una lettera del Mingazzini a proposito dei recenti fatti nei Manicomi

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9:

A proposito dei fatti avvenuti nei Manicomi di Torino e di Roma, il prof. Mingazzini, ordinario di psichiatria nell'Università di Roma e direttore del Manicomio della capitale, scrive un articolo, in cui dice che all'estero non si fa gran caso per i fatti violenti che accadono nei Manicomi, e prosegue:

« Da noi, invece, quante volte un ammalato, che generalmente è uno dei più tranquilli, salta la siepe; un epilettico s'impaurisce in preda ad una fulminea allucinazione di impulso morboso fa male a se stesso o a qualche altro, aprili, cielo! I Barnaba — e sono tanti nei nostri istituti — si affrettano prudentemente, o con lettere anonime, o per il tramite di un amico, a raccogliere e ad esasperare e falsare i fatti a casaccio, e la stampa cittadina, in buona fede, li raccolle, ed i nostri istituti vengono designati poco meno che come degli *assommoirs*, invece che come asili od ospedali per i poveri infermi. Così intanto, strana amnesia, dimenticano quel che da mane a sera accade ai medici e infermieri dell'uno e dell'altro sesso, i quali tacciono dei pugni, delle contusioni, dei morsi, degli sputi e talvolta di lesioni più gravi, delle quali non pochi medici portano sul viso indelebili le traccie. Nè il pubblico sa quanto sia ricca il martirologio dei medici manicomiali, i quali, vegeti e sani all'alba, caddero prima del calar del sole vittime dei furori di qualche ammalato. Eppure di fresco uno dei più grandi psichiatri d'Italia, il prof. Pellilli, del Manicomio di Brescia, fu miracolo se non subì la stessa fine.

« Tuttavia in Italia già il benedico sistema di non applicare i mezzi coercitivi contro i folli, malgrado il timore dei giudici istruttori, fu affermato, e molti degli Istituti dell'Alta Italia, ove si diarla messe che da noi, lo hanno messo in pratica.

« Nei Manicomi di Venezia, Udine, Padova, Lucca e Volterra fascie e ghette, avanzi di barbarie medievale, rappresentano oggetti ignoti agli infermi ed agli infermieri.

« A me che, grazie al cielo, sentimento di paura non ne ha, è parso opportuno, con la sapiente collaborazione dei miei colleghi, di abolire anche a Roma i mezzi coercitivi. Mentre i folli legati nel nostro Istituto qualche anno fa raggiungevano la rispettabile cifra di tre o quattrocento, ora sono stati ridotti a quaranta appena, e fascie e ghette avrei solte del tutto.

« I Manicomio di Roma capitasse, come dovrebbe, settecento uomini, invece che il doppio — e se le condizioni infelicissime dei locali fosse riforma completa non permettessero, e soprattutto se la Procura del Re non si vietasse di ricacciare nel carcere i più raffinati e pericolosi delinquenti che Regina Coeli ogni giorno fraternamente ci regala. Dormano dunque tranquilli i loro sonni quanti tremano.

« Desidero si sappia che il Manicomio non è un convento mistico, nè lo vorrò mai, per timore di inevitabili disgrazie o non so di quale articolo del Codice penale, ridurre di quattrocento infermi allo stato di bestie ed impedire loro il lavoro manuale, il quale, se nobilita l'uomo sano di mente, è mezzo efficacissimo per ridonare agli infelici ospiti dei nostri istituti in tutto o in parte la divina dote dell'intelletto ».

I viaggi dei sovrani d'Inghilterra.

Londra, 17, ore 8.10.

Un'agenzia parigina ha dichiarato che il Re e la Regina d'Inghilterra si proponevano di passare quest'anno la primavera a Cannes-ville e trascorrere uno o due giorni ad Ems. A Corte nulla si sa ancora di questo viaggio. La notizia è dunque da considerarsi se non inesatta, per lo meno prematura. Tuttavia è certo che i Sovrani inglesi faranno come l'anno scorso una crociera nel Mediterraneo, durante la quale conterebbero visitare il Re e la Regina di Portogallo.

Prima di imbarcarsi a bordo dei loro *yachts*, sia a Tolone, sia a Marsiglia, i Sovrani faranno un breve soggiorno in una città meridionale della Francia. Accompagnati dalla principessa Vittoria, essi lasceranno Londra il 29 febbraio e si recheranno a Parigi, dove si fermeranno due o tre giorni. La traversata si farà per Calais.

Parigi, 17, ore 10.

Il *Gaulois* pubblica una nota, secondo la quale si annuncia quasi ufficialmente che i Sovrani d'Inghilterra saranno a Parigi il 29 febbraio, e si fermeranno due giorni. Il Presidente della Repubblica offrirà un pranzo in loro onore.

Sulle probabili dimissioni di Bülow

Berlino, 17, ore *.

Si annuncia che nella settimana prossima il cancelliere Bülow darebbe le sue dimissioni dopo aver risposto alle interpellanze socialiste sulle ultime manifestazioni. Una parte dell'Unione Liberale e dei radicali sembra risoluta ad uscire dal blocco alla prima occasione.

A proposito degli eventuali successori del principe di Bülow si fanno i nomi del barone Marschall e del principe Hatzfeldt deputato a Breslavia; per ora tutte le candidature sono pressochè prive di condotta.

Volgari e selvaggie scene di teppismo elettorale in Irlanda.

(Per telegrafo alla Stampa).

Dublino, 17, ore 10.

L'ultima settimana della campagna elettorale nella provincia di Middevon, è stata turbata da scene di vergognoso teppismo da parte di una banda di giovani liberali turbolenti, scene che sono senza precedenti negli annali delle elezioni degli scorsi anni.

Nessun oratore del partito Unionista, potè in tutta la settimana far sentire le proprie parole, e molte assemblee vennero fatte troncare con metodi brutali, il che dimostra che si era organizzata una vera congiura contro il diritto di libera parola di qualsivoglia unionista. Parecchi oratori sono stati assaliti e battuti, ed ogni mezzo per fare la guerra agli avversari è stato messo in opera.

Una sera a Newton Abbon, un forte gruppo di questi leghisti si radunò in un dato luogo, poi ad un segnale prestabilito, si pose in marcia in ordine militare e si recò al mercato del burro dove gli unionisti avevano indetto un loro comizio. I pochi agenti che si trovavano sul luogo furono impotenti ad arrestare quella folla, e l'intera banda riuscì così ad irrompere nell'edificio e prese l'intero possesso della sala, di modo che gli unionisti non riuscirono a penetrarvi.

Gli invasori poi fecero una grande catasta di seggiole e di tavoli, e fracassarono ogni cosa. Gli agenti di polizia, aumentati di numero accorsero con molti unionisti per cacciare gli intrusi, e ne nacque una feroissima mischia. Non contenti di ciò i leghisti, nella stessa sera, si recarono a portare lo scompiglio in un'altra assemblea degli unionisti del club costituzionale. Quivi stava incominciando il suo discorso il capitano Morrison Bell, unionista, ma la sua voce fu coperta ad un tratto dagli urli dell'orda, la quale aveva preso d'assedio la sala e dovette cessare di parlare. Alcuni dei più forsennati poi, tentarono di farsi largo per giungere sino al capitano, e questo sarebbe stato assai mal'concio se intorno a lui i suoi fidi amici non avessero, par difenderlo; improvvisato una specie di quadrato, rispondendo agli assalitori con pugni, calci e bastonate. Da ambe le parti molti rimasero feriti e contusi.

Il giorno seguente in un altro comizio, il capitano Morrison Bell, mentre parlava fu nuovamente interrotto da un gruppo di leghisti, i quali erano riusciti ad insinuarsi tra gli astanti: questa volta però il capitano adottò un metodo energico per rispondere ai suoi avversari, e senz'altro, lasciato il discorso appena incominciato, scese dalla tribuna ed a spinta si fece avanti fra la folla stipata, giungendo sino ai suoi insultatori: quindi, afferrati i primi che gli capitavano tra le mani, a colpi di pugni nella schiena, li scaraventò fuori dell'assemblea. Ciò fatto, il capitano risalì al suo posto, riprendendo la parola e prematendo una scusa alle signore presenti, per l'incidente occorso. Le parole dell'oratore furono accolte da grandi applausi; ma intanto continuare il comizio non era più possibile, perchè la turba dei leghisti aveva circondato l'aula e si minacciavano nuovamente le scenate dei giorni precedenti.

Per ridurre al silenzio gli unionisti, i leghisti escogitarono anche i più strani sistemi. In una borgata caricarono parecchi grandi carri di pesanti terramenta, e mentre gli oratori unionisti tentavano di parlare, si facevano sobbalzare i carri sui vicini selciati, cosicchè il frastuono assordante impediva affatto di sentire e di farsi sentire. In un villaggio due oratori per poco non furono presi e rinchiusi entro due ceste di vimini e trascinati alla berlina così prigionieri per le strade. I leghisti avevano a ciò tutto preparato, ed i disgraziati oratori dovevano venire caricati subito al loro arrivo. Se non che essi a tempo si accorsero che qualche cosa di terribile c'era nell'aria, e che qualche brutto tiro stava per essere loro giuocato, e si diedero alla fuga. I leghisti li inseguirono, e poichè i fuggiaschi si ricoverarono in una casupola, questa venne addirittura assediata e letteralmente bombardata a colpi di pietra, e consimili incidenti sono infiniti. Generalmente si lamenta l'insufficienza del servizio d'ordine, e si accusa la polizia di non aver agito con l'energia che le cose richiedevano.

Una nuova conferenza internazionale pel Marocco?

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, ... ore 0.10.

Essendo stata sollevata da alcuni giornali inglesi e tedeschi l'ipotesi che debba venire convocata un'altra conferenza internazionale per il Marocco, la quale dovrebbe continuare i lavori di quella di Algesiras prendendo per base il nuovo stato di cose creato dai recenti avvenimenti del Marocco, il *Petit Parisien*, che rispecchia frequentemente le idee del Governo, dice di sapere da fonte autorizzata che « non si considera affatto la probabilità di riunire una conferenza. La Francia non ha affatto intenzione di sollecitare oppure di accettare un più ampio mandato al Maghzen, poichè quello ottenuto ad Algesiras basta per tutte le sue aspirazioni. Inoltre l'attitudine di Mulay-Hafid non è scelta minacciosa. Sicome la rivoluzione di Fez ha scoppiato un movente interessato, che non ha nulla di slavato, è molto probabile che dopo tutto essa finisca come è incominciata con qualche defezione ».

Londra, 17, ore 8,55.

Tutti i giornali senza eccezione riconoscono le interessanti dichiarazioni fatte da Pichon al *Matin*. Si rileva con piacere non solo coll politici che la Francia non si attiene esclusivamente ad Abd-el-Aziz.

« Quale che sia il sultano, che regni al Marocco, la Francia — ha detto Pichon — si impegna a sostenere il governo e ad assicurare la integrità del suo territorio ».

Si fa notare a tale proposito che la Francia non vuole occuparsi della questione riguardante la persona del sovrano del paese: quello che essa vuole è la pacificazione del paese. Ora che il Governo di diritto di Abd-el-Aziz viene sostituito dal Governo di fatto di Mulay-Hafid, questi dovrebbe anzitutto mantenere gli impegni del Marocco verso le potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e verso la Francia in particolar modo. In tale caso questa non si impunterebbe certamente a mantenere al potere un sovrano che non ha dato prova di lealtà.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Berlino si recò al Ministero degli esteri germanico, ove gli vennero fatte le dichiarazioni seguenti: « La posizione della Germania in ciò che riguarda il conflitto interno insorto al Marocco è identica a quella delle altre Potenze. Noi crediamo che la decisione su chi sarà il Sultano deve essere lasciato esclusivamente ai marocchini.

« L'opera diplomatica è sempre, come prima, basata sull'atto di Algesiras. Noi non prevediamo delle complicazioni finchè le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras conformeranno le loro azioni ai termini di questo accordo. Il modo di vedere espresso da Pichon indica che il Governo francese partecipa per questa idea. Se Mulay-Hafid salisse sul trono, niente lascia credere, almeno al presente, che egli cercherà di rendere nulla la convenzione di Algesiras ».

Madrid, 17, ore 9,10.

Il Consiglio dei ministri si è occupato della questione del Marocco. Un ministro insinuato ha dichiarato che l'attitudine della Francia e della Spagna è nettamente definita. La Francia aperà lo sbarco nel Marocco per reprimere disordini e la Spagna per anticipare la installazione della Polizia prevista dall'atto di Algesiras. La differenza di attitudine delle due potenze non implica il menomo dissenso circa le loro decisioni nè la minima difficoltà nelle loro relazioni. Il ministro conclude che la Spagna continua a seguire la stessa linea di condotta.

Burrascosa seduta al Consiglio Comunale

per la proposta della Giunta di dare un altro mezzo milione per l'Esposizione del 1911.

I socialisti vivacemente contrari al maggior sussidio
Le dichiarazioni dei clericali - Il sindaco minaccia di sospendere la seduta.

(Seduta del 17 gennaio 1908).

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle 15,30 e, ricordando che la discussione del bilancio 1908 si è fermata nell'ultima seduta allo stanziamento per l'Esposizione del 1911, che la Giunta propone di elevare da un milione ad un milione e mezzo, fa dare lettura di una lettera direttagli dal presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa.

BACHI fa notare che la nuova proposta della Giunta è stata fatta non con la consueta franchezza e sicurezza, ma con una certa esitazione. Ora questa forma data dalla Giunta dimostra che essa non prese la deliberazione nè con grande slancio, nè all'unanimità. Egli e i suoi amici hanno lasciato passare il milione per l'Esposizione, nella fiducia e nella speranza che il Municipio avrebbe anche provveduto colle case popolari a quelle classi operaie per cui l'Esposizione si risolve non in un utile, ma in un danno.

« Abbiamo udito le ragioni esposte dal presidente del Comitato per avere il mezzo milione di più: ma la vera ragione fu taciuta, ed è questa: che la sottoscrizione pubblica di azioni non ha dato, per ragioni molteplici, quella buona messe che altri si riprometteva. Ora, il Comune, dando il mezzo milione necessario, non incoraggia certo la sottoscrizione. Se proprio il mezzo milione è necessario, perchè non lo diamo fra un anno od un anno e mezzo, quando le altri fonti, ed anche quella del concorso privato specialmente, siano veramente esaurite? E perchè non darlo sotto forma di qualche fabbricato che resti e venga realmente ad aumentare il patrimonio comunale? Perchè si mostrano così restii a sottoscrivere nuove azioni gli esercenti, che sono pure gli unici e i veri sfruttatori delle Esposizioni? ».

Fa notare che molti, e specialmente la classe industriale, si mostrano assai scettici verso queste Esposizioni, che ormai si ripetono troppo spesso, e fa l'ipotesi che anche quella del 1911 non dia quegli incassi che si ripromettono: il Comune non avrebbe così maggiori introiti del dazio che si spera, e avrebbe sborsato anche un mezzo milione di più. Egli e i suoi amici voteranno contro questo mezzo milione che si richiede in più.

VILLA prende atto che anche i consiglieri socialisti vogliono la grande manifestazione del 1911, manifestazione che, naturalmente, non può farsi se non con una Mostra dell'industria del lavoro e dell'arte. Tutta la questione si riduce quindi ogni a cinquecento mila lire di più o di meno da darsi dal Comune di Torino.

Spera che i suoi contraddittori, « da quella brava gente che sono », si persuaderanno della necessità di questo mezzo milione. Ripete quindi ed illustra le ragioni già esposte nella sua lettera al sindaco. Così apprendiamo dalle parole dell'on. Villa che la superficie coperta dalla Mostra del 1911 sarà di 180 mila metri quadrati, che ogni metro quadrato non costerà meno di 28 o 30 lire; e che l'Esposizione dovrà anche pagare un affitto pei terreni che occuperà sulla destra del Po.

« Il Comitato chiederà, come disse il Bachi, il mezzo milione alla cittadinanza, ma non è sicuro che essa possa darlo; e assunta il mezzo milione si occorre perchè la solennità sia degna di Torino e dell'Italia. Del resto, il Comitato dell'Esposizione darà la maggiore pubblicità al suo operato: se si avranno somme avanzate, saranno messe in serbo per la restituzione delle quote sottoscritte dagli azionisti, prima dei quali per importanza sarà il Comune » *(approvazioni)*.

NOFRI ed i suoi colleghi non fanno questione sul sindacato dell'Esposizione, ma sul fatto che a tre anni di distanza si chiede già al Comune, quasi in un momento di scoramento, di disperazione, il mezzo milione che ancora occorre.

Crede che non a lui e ai suoi colleghi della Minoranza si possa fare qualche appunto o qualche accusa di meno caldo patriottismo. « Non è a noi — dice — che ciò si possa imputare, ma forse ad un'altra parte del Consiglio ». Nè crede l'oratore che tra la rappresentanza civica di Torino e quella di Roma, che pochi giorni or sono ha votato la laicità della scuola, esista quella perfetta unione, quella solidarietà a cui l'on. Villa ha testè accennato.

La tribuna pubblica, affollatissima, tenta un applauso, subito represso dal sindaco.

NOFRI continua, trovando strana la diffidenza che ha l'on. Villa verso la cittadinanza, che teme non sopperisca ai bisogni della Esposizione. Crede che lo scoramento, la disfatta siano almeno prematuri. Ricorrere già ora, tre anni prima, come *ultima ratio* al Comune, sarebbe un fagliarsi dietro le spalle ogni ponte.

Molto rumoreggiano dalle altre parti del Consiglio, fa intravvedere la possibilità che la grande Mostra si inaugurerà con dimostrazioni del popolo, che tumulteranno perchè manca di case. « Date il mezzo milione alle case operaie, noi lo voteremo con slancio! ».

GIUSPOLTI: *(segni di attenzione)*. « L'on. Nofri si è meravigliato che l'on. Villa per difendere la causa della Esposizione si sia rivolto ai socialisti e non si sia rivolto ai miei amici, cioè a me, a me, dico, poichè era chiara l'allusione di Nofri a parole mie e a questa illusione io devo rispondere personalmente. Ebbene, l'on. Villa ha fatto benissimo a non impiegare parole per persuadere me e i miei amici, perchè egli sapeva di poter contare sul nostro volonteroso concorso. Noi lo promettemmo già nelle mie dichiarazioni del febbraio scorso. E aggiungo ora in una dichiarazione per oggi e per sempre: ed è questa: tutti coloro che avranno un appoggio da chiedere per glorificare la potenza della patria, potranno sempre fare assegnamento sopra di noi. Le come uomo che si pone dinanzi alla storia posso fare riserve nel giudicare alcuni avvenimenti e queste riserve ho fatto a suo tempo e non ho nulla da mutare intorno ad esse. Ma quando si tratta di mostrare trionfalmente al mondo ciò che l'Italia è... ».

NOFRI: « Ma con Roma al Papa però! ».

GIUSPOLTI: « ... e ciò che essa può, io plaudo a due mani. E plaudo anche quando questa esitazione riguarda i progressi fatti da cinquant'anni in qua. Questi progressi sono veri ed io dimo che se ne raccolgano i documenti palpabili, poichè in base dei miei principi è una sola: il non servire che alla verità ».

VILLA crede che la minuscola lanciata da Nofri sia un insulto alla nostra classe operaia: nessun operaio si sente più italiano dell'operaio torinese.....

NOFRI: « Se lo mostrerete o birmito nell'Esposizione.... ».

VILLA: « L'Esposizione vuol dire maggior guadagno per tutti gli operai: maggior lavoro e migliori mercedi ».

DEPANIS crede che finora si sia dimenticata una circostanza molto importante: che, cioè, è solo in apparenza che si chiede un milione e mezzo. Ricorda che nel 1898 l'Esposizione non è costata nemmeno un centesimo ai contribuenti, perchè il dazio di quell'anno diede in più un molto maggior reddito di quanto per concorso avesse sborsato il Comune. Suppone che il Municipio, nella peggiore delle ipotesi, non riceva più un soldo per le azioni sottoscritte per l'Esposizione del 1911: ma l'esperienza del passato ci assicura che esse le avrà rimborsate dal maggior gettito del dazio.

Conclude col dichiarare essere sua convinzione che, lanciata una iniziativa, Torino debba procedere concorde, con slancio, per la migliore riuscita della iniziativa stessa, e pel decoro e il buon nome della città *(approvazioni)*.

BACHI insiste sul fatto che il maggior concorso del Municipio paralizza o intorpidisce l'iniziativa privata, onde occorre che il Consiglio, votato il milione, dichiari di sospendere ogni deliberazione per il mezzo milione che gli si chiede di più.

GHERARDINI propone che il Comitato per l'Esposizione cerchi il modo di sfruttare il Castello del Valentino, per risparmiare nelle spese per i locali occorrenti. Ricorda poi che il Monte dei Cappuccini è di proprietà del Municipio ed i frati godono gratuitamente della posizione *(vive proteste)*: il Municipio può quindi sfruttare la chiesa e il Convento del Monte, mandando via i frati che li occupano, e magari anche la praterìa e il vigneto che si adagia sul Monte.

CAPPA protesta contro l'idea di occupare il Castello del Valentino, dove pure è allogata una scuola di primissima importanza...

SCIORATI contesta che l'Esposizione possa dare tutti quei benefizi, specialmente nel dazio che si sono fatti oggi intravedere. Esse hanno un grande vantaggio, ma solo per quelli che fanno parte dei Comitati e che agguantano qualche croce..... *(Proteste, rumori)*.

NOFRI presenta il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, allo scopo di rendere più sicuro il successo dell'Esposizione in relazione alle necessità più urgenti della cittadinanza e della classe operaia, e ad evitare che la sua inaugurazione non coincida nel maggiore soddisfacimento di quelle necessità e colla loro soddisfazione in ispecie per le case popolari, approva che il mezzo milione di lire proposto in aumento al fondo stanziato per l'Esposizione venga devoluto alla costruzione di quelle case popolari ».

DEPANIS dà alcune spiegazioni a Sciorati, e da ultimo prende la parola il relatore della Commissione del bilancio, USSEGLIO, il quale dice che è dolente che si possa dare solo mezzo milione in più.....

I socialisti urlano: « Ma, sì, stanziate venti, trenta milioni! » *(Rumori e proteste)*.

USSEGLIO: « La cittadinanza dimostra buona volontà nella sottoscrizione ».

SCIORATI: « Tutt'è vero che il Comitato deve venir qui a pigliare i quattrini ».

USSEGLIO: « Il Comitato ha pure bisogno di sapere su quali capitali può fare assegnamento ».

SCIORATI: « Ma è un osservatorio astronomico questo Comitato! ».

USSEGLIO: « Ma vi sarà un vantaggio vero, reale..... ».

SCIORATI e GHERARDINI: « Basta che vi sia la salute! ».

USSEGLIO: « Un beneficio vi sarà, e vi sarà specialmente per quella classe operaia, alla quale voi non dite tutta la verità..... ».

NOFRI, scattando come un energumeno, urla: « Voi falsate il nostro pensiero ».

La tempesta raggiunge a questo punto la sua maggiore intensità: il pandemonio è generale: urla, invettive, ingiurie volano in tutti i sensi: per qualche minuto riesce impossibile afferrare una sola parola. Finalmente il relatore Usseglio riesce a farsi sentire.

USSEGLIO: « Gli operai sono gente che ragiona ».

I consiglieri socialisti urlano più forte di prima, e il SINDACO minaccia di sospendere la seduta.

Si sente SCIORATI urlare: « Ma noi si possono sentire certe eresie ».

USSEGLIO: « Il buon senso del nostro operaio, quando vedrà inscritto un milione per le case operaie, si acquieterà..... »

SCIORATI: « L'Esposizione del 1898 l'avete inaugurata con gli stati d'assedio! » *(Rumori; proteste vivissime)*.

USSEGLIO, dopo qualche minuto di tafferuglio, riesce a proseguire: « Noi paghiamo un debito doveroso per la nostra unità, che è un debito d'onore! ».

DEL BONDIO: « E gli esercenti intascano i denari! ».

Il SINDACO dichiara che la Giunta fu unanime nel proporre l'aumento del mezzo milione, perchè sapeva di interpretare il pensiero della grandissima maggioranza del Consiglio e della popolazione. Poichè qualcuno oggi accenna alle case popolari, dichiara che non è più piccolo ritardo fu posto nell'eseguire le deliberazioni del Consiglio per costituire l'ente autonomo, onde si addivenga all'immediata costruzione delle case popolari.

« Questo bilancio porta due concetti uniti e grandiosi entrambi: quello dell'Esposizione e quello delle case popolari, per cui abbiamo dato in una volta sola un milione » *(approvazioni)*.

COMPANS vorrebbe proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

NOFRI chiede la parola per fatto personale *(segni di attenzione)*.

NOFRI: « Faccio ammenda dello scatto fatto contro alcune parole del consigliere Usseglio, che aveva attribuito a me l'intenzione di lavorare contro l'Esposizione. Ora, ciò non è, perchè noi fummo sempre, proprio noi, a voler l'Esposizione senza riserve, mentre altri di questo Consiglio non fecero nemmeno così! Ed appunto oggi vi diciamo, per questo motivo: Ma la cittadinanza il mezzo milione richiesto dal Comitato per l'Esposizione, ed il Comune dia altrettanto per le case operaie! ».

Finalmente il SINDACO può mettere ai voti l'ordine del giorno Nofri, che raccoglie i voti dei soli socialisti.

Le proposte della Giunta sono approvate insieme, con 38 voti favorevoli e 12 contrari, quelli dei socialisti presenti.

VILLA *(segni di attenzione)* propone che il Consiglio comunale di Torino mandi oggi stesso al Consiglio comunale di Roma il seguente telegramma: « Il Consiglio comunale di Torino manda al Consiglio comunale di Roma un fervido saluto, pegno ed augurio di fraterna cooperazione per l'avvenire della patria libera ed una » *(Approvazioni)*.

Il SINDACO mette ai voti la proposta del consigliere Villa.

SCIORATI: « Ritenga il telegramma ».

SINDACO: « Va bene! ». E legge: « Il Consiglio comunale di Torino manda al Consiglio comunale di Roma un fervido saluto, pegno ed augurio di fraterna cooperazione per l'avvenire della patria libera ed una ».

SCIORATI: « ..... E latina! » *(Ilarità)*.

Il telegramma è approvato all'unanimità.

...el teatro Regio

Finalmente — sono ormai le 17 e mezza — si riprende l'esame del bilancio, all'articolo che riguarda le spese per il teatro Regio.

BACHI consiglia che le spese di rimodernamento del teatro Regio siano aumentate di 200,000 lire circa sul preventivo. Crede che vi siano delle responsabilità da parte di coloro che eseguirono i lavori.

PALESTRINO, assessore, spiega per quali casi e per quali imprevisti continuarono ammontare le spese preventivate o se ne dovettero fare delle nuove, che ad ogni modo però furono in gran parte già deliberate dal Consiglio.

Replicano BACHI e SCIORATI, controreplicano anche PALESTRINO e BRUNO, assessore legale, sui contratti con le Imprese Bellia e Pozzali.

Contro la Belga.

Si approva lo stanziamento di L. 119,031 60, e si passa alle 5000 lire: « Terza rata del concorso di L. 40,000 da pagarsi alla Belga Torinese per miglioramento del materiale mobile ».

NOFRI domanda a che punto si trovano le numerose contravvenzioni fatte alla Belga-Torinese, il cui servizio procede anche peggio di prima. « Gli orari non sono rispettati: il materiale è in condizioni lacrimevoli: il personale è trattato come tutti sanno ed esso tratta il pubblico come..... tutti vedono. Questo disservizio è tanto più deplorevole se è messo a confronto con quello delle tranvie municipali, che procede abbastanza bene ».

Fa voti che l'Amministrazione civica proceda alacremente nei suoi lavori per intensificare la concorrenza delle sue tranvie a quelle della Belga-Torinese, e usi tutti i mezzi per richiamare la Direzione di queste al rispetto dei propri doveri, e veda se non sia il caso di impadronirsi, per la linea dell'ordine e dell'incolumità pubblica, delle linee della Belga-Torinese.

MUSSO fa notare che i segnali luminosi delle varie linee di notte non si vedono più, e che nelle giornate di pioggia chi sale o scende dalle tranvie corre sempre pericolo di pigliarsi una buona doccia.

GHERARDINI raccomanda l'applicazione alle tranvie dei freni ad aria compressa a delle..... contravvenzioni alla Direzione della Belga-Torinese.

BOLMIDA vorrebbe che le persone che salgono sulle tranvie possano farsi accompagnare da cani, anche pagando una tassa di 20 centesimi. *(Oh! Oh! Ilarità)*.

Il SINDACO risponde, cominciando dai cani, che sottoporrà la proposta ai direttori delle tranvie. Accetta la raccomandazione di Gherardini, ma spetta all'Ispettorato governativo imporre i freni ad aria compressa. Per ciò che riguarda i segnali luminosi e la..... docce non voluta, ha già fatto le sue lamnanze e si è già in parte riparato. Assicura Nofri che le somme stanziate finora non sono state pagate, siccome le vetture non sono state riparate; « ma — aggiunge subito — abbiamo anche una brava citazione, da cui naturalmente cerchiamo difenderci con tutti i mezzi.

« L'Amministrazione, del resto, aveva tutta la possibili contravvenzioni, tanto che erano 450 quando intervenne l'ultima amnistia. E ce ne sono già 16 nel 1908! Quasi una al giorno! ».

COMPANS rileva il pericolo di restare qualche volta colpito sulle tranvie dalla Belga-Torinese da forti scosse elettriche o dagli sputi di certi fattorini, i quali credono che il regolamento sia fatto solo pel pubblico *(Ilarità)*. Trova anche poco,... corretto che altri fattorini si lagnino « borbottino contro le donne, siano pure del popolo, troppo fornite da madre natura *(Ilarità)*. Vorrebbe dai treni tranviari speciali per il trasporto a prezzi minimi degli operai alle borgate ed ai Comuni vicini.

Il SINDACO accetta volentieri questa ultima raccomandazione, anzi ha già fatto in proposito pratiche presso la Direzione delle tranvie.

Per la Lanzo-Ceres.

Al

stazioni che ebbero luogo in altre città, sia essenzialmente in ciò che la direzione delle Esposizioni torinesi prima di assicurarsi a qualunque impegno mirasse sempre, fosse suo primo dovere di fissare un concetto ben preciso e determinato dell'opera che essa si proponeva; di stabilire in base a tale concetto un preventivo di spesa per la costruzione degli edifizi e per le somme necessarie per il primo periodo della sua azione, di assegnare per tali spese tutte le somme fornite dalla pubblica sottoscrizione in modo che all'apertura degli edifizi e delle gallerie tutte le dette spese fossero interamente saldate.

Questa disposizioni facevano sì che sui proventi dell'Esposizione che si andavano realizzando, durante l'esercizio dell'Esposizione medesima, cioè tasse di posteggio, canoni di esercenti, biglietti d'ingresso, ecc., non venissero a gravare che le sole spese di esercizio.

Regolata per tal modo la gestione con due bilanci ben distinti e con due categorie di proventi e di spese, si è sempre potuto dare una sufficiente assicurazione che una gran parte dei proventi andassero a favore di coloro che avevano anticipate quelle spese. Ma per ottenere un tale risultato è necessario che la somma iniziale — la somma, cioè, destinata a ricoprire le spese del bilancio di preparazione sia data in misura tale da corrispondere all'entità dell'opera, cioè che per attuarla non sia necessario di ricorrere al credito o di impegnarsi in compromessi che gravino l'avvenire, sia con forti e facilitando lavori che non siano rigorosamente medisti ed eseguiti con assoluto parsimonia. Ed è con questo metodo di previdente gestione che, mediante la cooperazione disinteressata, si può avere sicurezza che l'opera sarà coronata da felice risultato.

Guidata da questi criteri, la Commissione esecutiva non ha mancato di fare uno studio accurato degli impegni che essa doveva assumere, ed ha dovuto convincersi che le gallerie e gli edifizi necessari per dare una sede degna alla futura Esposizione, dato il suo carattere internazionale, il rincaro dei materiali e della mano d'opera, le difficoltà che si dovranno incontrare nelle costruzioni sulle due rive del fiume ed i ponti d'accesso non costeranno meno di cinque milioni.

Di questi cinque milioni, due devono essere dati dalla sottoscrizione volonterosa dei privati e degli Enti, che vorranno associarsi alla nostra impresa; un milione e mezzo crediamo debba essere dato dalla città di Torino, ed un altro milione e mezzo dallo Stato.

La città di Torino non può negarci questo concorso. Nelle Esposizioni antecedenti essa ha sempre dato un largo concorso a fondo perduto, e nel 1898, trattandosi di una Esposizione Nazionale, ha dato a fondo perduto la somma di un milione e 250 mila lire, somma che fu ampiamente compensata dal maggior aumento del dazio. Oggi non non chiediamo che la somma da sovvenirsi dal Comune sia a fondo perduto. Certi come siamo della buona riuscita, noi siamo anzi lietissimi che la concessione del Comune sia ispirata da eguale sentimento e crediamo sia a preferirsi che il Comune sottoscrivo al altrettante quote di concorso che importino diritti ed obbligazioni pari a quelli di ogni altro sottoscrittore.

L'Amministrazione civica deve considerare che ogni non si tratta di un'Esposizione nazionale soltanto, ma di un'Esposizione internazionale, per la quale occorrono necessariamente più vasti edifizi e quindi maggiori spese, tanto di costruzioni, come di ordinamento. La città di Torino non può mancare al dovere che essa ha assunto di presentare agli stranieri un complesso di opere architettoniche veramente degne del nome italiano; essa non può non volere che nella circostanza in cui tutta Italia convenga nella nostra mura per festeggiare, coi trionfi dell'industria e del lavoro, il grande avvenimento della conquistata unità, si riconosca che l'onore e la grandezza della Patria non potevano essere più degnamente rappresentati.

La domanda nostra si riassume, in sostanza, in ciò che la civica Amministrazione dia oggi per l'Esposizione internazionale del 1911 250,000 lire in più di quello che ha dato nel 1898, con questa essenziale differenza che, mentre il milione e duecentocinquanta mila lire sono state date a fondo perduto, nel sono date invece colla riserva di una parziale restituzione.

E a queste considerazioni di capitale importanza si deve aggiungere che il prezzo dei lavori di costruzione è ogni grandemente rincarato e che alcuni cespiti di entrata, quello, per esempio, delle affissioni lungo lo steccato, che nel 1898 ha prodotto la somma di L. 20,000, viene a mancare, in causa della deliberata municipalizzazione dei pubblici avvisi.

Per tutte queste considerazioni la Commissione esecutiva confida che la S. V. e l'onorevole Giunta vorranno consentire che il concorso si elevi alla somma di un milione e 500 mila lire, da pagarsi in quattro rate annuali prima dell'apertura dell'Esposizione e mediante la sottoscrizione di un equivalente numero di quote.

Con distinta considerazione

Il Presidente
della Commissione esecutiva
T. VILLA.

CRONACA

La vertenza dei lavoratori del libro.

Un altro Comizio degli operai

In seguito alla intervista coll'ing. Pomba, presidente del primo gruppo della Lega industriale: «Associazione esercenti arti grafiche» da noi pubblicata ieri ed all'ordine del giorno votato dagli industriali, col quale, fra le altre cose, si ritengono dimissionari tutti coloro che non si presenteranno al lavoro, la Federazione del libro credette opportuno di convocare ieri a nuovo Comizio i propri soci.

Siccome tutto quanto si disse in questo comizio concerne soprattutto le affermazioni fatte dall'ingegnere Pomba nell'anzidetta intervista, alle quali la Commissione operaia intende rispondere ufficialmente e pubblicamente, a mezzo delle nostre colonne, così noi ora ci limitiamo a fare un breve sunto dei vari discorsi in confutazione agli argomenti della parte avversa.

Il relatore della Commissione operaia riunite, G. B. Cerutti, primo oratore, dopo aver accennato al contegno della Commissione da lui rappresentata, contegno che credo quanto mai corretto in confronto a quello dei principali, si sofferma sulle probabilità della lotta, che si svolge nella calma e nella solidarietà più perfetta, indi imprende a confutare l'intervista Pomba. Parla specialmente dei licenziamenti avvenuti, e dice che questa era una bomba, già preannunziata da lui e dal collega Gondolo, in precedenti comizi, che doveva certamente scoppiare. Anzi avverte gli scioperanti che stanno per ricevere una lettera dagli industriali, con la quale il padrone li diffida che, se non riprenderanno il lavoro, si riterranno rinunziatari al posto occupato prima dello sciopero.

«Di ciò, dunque, nessuna meraviglia. Piuttosto — soggiunge il Cerutti — avremmo dovuto meravigliarci se gli industriali delle arti grafiche non avessero imitato in ciò i loro colleghi d'altre industrie in casi consimili. E si che i nostri principali dovrebbero essere più evoluti in questioni economiche!»

Afferma poscia che le notizie in generale sono buone. La solidarietà finora è completa. Se tutti continueranno a mantenersi fermi e disciplinati, i licenziamenti avvenuti in massa possono ritenersi del tutto innocui.

A proposito poi di una intervista avuta col sig. Morlondo, ex-direttore generale della Unione Editrice, il quale espose il dubbio che il ravvicinamento delle tariffe di Torino con quelle di Milano rovinerebbe l'industria torinese, egli, Cerutti, nega assolutamente le tre possibilità. A Torino i proprietari affermano sempre che del 30 per cento superiore a Milano, si potrà affrontare benissimo la concorrenza milanese. Perchè ora non più? Del resto gli operai torinesi si limitano a domandare soltanto un aumento relativo al maggior costo della vita verificatosi in questi ultimi anni. «Noi non vogliamo essere intransigenti, poichè siamo sempre disposti a trattare, ma intendiamo sostenere ciò che riteniamo equo e giusto».

Rivolge per ultimo alcune raccomandazioni ai presenti e finisce tra le acclamazioni.

De Bianchi, altro membro della Commissione, dice, portando alcuni dati di fatto, e dire, non essere vero che le industrie grafiche si trovino in cattive condizioni.

«In questi ultimi anni — soggiunge — nel solo ramo tipografico i compositori aumentarono nella nostra piazza di 250; gli impressori di 120; le macchine di 88, e se ne sostituirono 30 nuove ad altrettante vecchie e fuori uso».

Un membro del Comitato direttivo dei compositori svolge anch'egli brevi considerazioni, per terminare coi versi del Manzoni, *pia mente*:

«Siam fratelli, siam stretti ad un patto.
«Maledetto colui che l'infrange,
«Che s'innalza sul sasso che piange,
«Che il *krumiro* al fratello va a fare».

Parlano ancora vari altri oratori. Si spera che oggi qualche importante Ditta dichiari d'accettare le nuove tariffe, e, coll'intesa di avvenire al Comizio che si terrà oggi, alle 5, è d'accorrere pure all'assemblea della Camera del lavoro per questa sera, si vota e si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori arti grafiche torinesi, riuniti a Comizio nel salone dell'Associazione generale degli operai addì 17 gennaio 1908;

«Udita la relazione fatta dal compagno G. B. Cerutti, a nome della Commissioni riunite, in merito alla presente agitazione;

«Riaffermano più che mai il proposito di continuare la lotta fino a completa vittoria».

L'assemblea ebbe poi comunicazione che una Ditta importante accetto le nuove tariffe.

Una lettera della Commissione operaia.

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Preg.mo Sig. Direttore
del giornale «La Stampa» — *Torino.*

Affido alla ben nota sua imparzialità la pubblicazione della presente, per rilevare alcune inesattezze dell'*ing.* Pomba nell'intervista comparsa nel numero di giovedì del suo stimato giornale.

L'ing. Pomba dice che, per valutare le condizioni presenti dell'industria grafica, bisogna rifarsi un po' indietro: e sia. Le tariffe grafiche di Torino, prima del 1902, erano superiori a quelle di tutta Italia. Tanto è vero — e il decano dell'arte, ora membro della commissione padronale, può attestarlo — che allora gli industriali grafici solevano dire: Fate in modo che le tariffe delle altre città — le quali ci fanno concorrenza — siano pari a quelle di Torino, e noi saremo sempre pronti a darvi il 10 % in più di Milano».

Ora la situazione si è invertita: tutte le altre città hanno tariffe superiori alle nostre: Milano (lo spauracchio degli industriali torinesi) ha un *minimum* di L. 31 30 settimanali. A noi si offre un *minimum* di L. 25. E la promessa? Altro che il 10 % in più!!!

L'ing. Pomba osserva che la diminuzione d'orario e l'aumento di tariffa accordati nel 1906 hanno pregiudicato le sorti dell'industria grafica, e parla anche di fallimenti avvenuti, per concludere che non si possono ragionevolmente fare ulteriori aumenti senza compromettere l'avvenire.

Poche parole e molte cifre bastarono a dimostrare completamente errato il suo ragionamento.

Non è a dire che sia l'orario ridotto a 9 ore nel 1906 quello che portò l'aumento della mano d'opera, le 9 ore *effettive*, non compreso il tempo per l'entrata e l'uscita, odierne sono un per più le 10 ore abbastanza *flessibili* sempre praticate per il passato. In questi ultimi due anni si è avuto un numero enorme di ore straordinarie: basti dire che parecchi stabilimenti ebbero per quasi tutto l'anno l'orario straordinario, divenuto normalmente ordinario.

Circa i fallimenti che l'ing. Pomba vorrebbe attribuire all'elevatezza delle tariffe, egli ne conosce meglio di noi le cause; essi furono determinati da ben altri motivi, e cioè dall'incompetenza tecnica e dall'esuberante personale dirigente improduttivo lautamente rimunerato in confronto a quello operante.

Per contro, invece, abbiamo veduto e vediamo tuttora sorgere — con nostra soddisfazione — grandiosi stabilimenti, dotati di tutto quanto l'industria può vantare di perfezionato.

Basti il dire che dal 1902 ai oggi il numero dei compositori è aumentato di circa 250, quello degli impressori di circa 120 e quello dei legatori di circa 200: un totale di circa 600 operai grafici in più, che stanno a dimostrare come la produzione sia aumentata, e lo dovrebbe ancora l'aumento del macchinario in questo periodo, infatti ben 88 unità furono aggiunte a quelle esistenti, e non trentina furono sostituite con altre di maggior celerità. Anche nelle legatorie la meccanica moderna furono introdotte a sostituzione della mano d'opera.

Passando nel campo economico, ci sia permesso osservare che gli stessi proponi dagli industriali sono inferiori al maggior costo della vita e ci risolvono in ben poco sostituiti, se si vuol essere esatti, noi continuiamo a lavorare colle tariffe del 1886, perchè l'aumento di 5 centesimi sul costume nel 1902 ha appena compensato la minor produzione dell'operaio di un'ora di lavoro al giorno, e non essendosi in altre fatti aumenti collettivi e gli stipendi trovandosi effettivamente già superiori alle lire 22 accordate, in pratica non portarono beneficio alcuno.

Infine, per concludere, sarà bene che ai vantati aumenti si contrappongano, ad esuberante ed inoppugnabile dimostrazione, i *benefizi* tangibili che ne verrebbero alla massa.

Per i compositori: 30 operai verrebbero a percepire settimanalmente L. 3 in più: 90, L. 270 188, L. 1, e 59 non verrebbero ad ottenere alcun aumento; i 200 cottimisti poi verrebbero ad avere un aumento settimanale di L. 1 20 (calcolando una produzione media di 9 mila lettere giornaliera). Gli oristi avrebbero un aumento di 54 centesimi settimanali.

Gli aumenti — non è ozioso asserirlo — saranno concessi *solo a coloro che non ebbero aumento dopo il 30 giugno 1907.*

Per gli impressori: Gli aumenti si ridurrebbero in complesso a L. 272 settimanali su 341 operaio (che, ripartite, danno L. 0 80 cadauno), divisi così: L. 23 su 26 meitilogli di 3.a categoria; L. 97 su 87 meitilogli di 2.a categoria; L. 15 su 72 aiutanti, e L. 137 su 87 macchinisti.

Circa poi il tanto combattuto organico degli impressori, giova ricordare che a Milano negli industriali ogni macchina cosa, per mano d'opera dei vari operai impiegati, lire 11 72; a Torino col nuovo organico proposto (sul quale, discutendo, si sarebbe potuto ridurre anche la portata) la spesa non verrebbe ad essere che di L. 7 50.

Per i legatori, non essendo stata accolta la proposta di una tariffa, la quale avrebbe classificato gli operai in diverse categorie, e volendo gli industriali riservare a sè la situazione, non è il caso di parlare di aumenti, perchè questi sarebbero a capriccio del capitalista.

Dopo questa serena ed obbiettiva esposizione crede francamente, l'egregio ingegnere Pomba, che gli aumenti concessi possano portare al fallimento l'industria grafica torinese? A lei la risposta.

Grazie, signor Direttore, dell'ospitalità cortese, e ci abbia per di lei dev.mi

Per la Commissione Operaia
Silvio De Bianchi.

16 Gennaio 1908.

Quel che dice il cav. Vigliardi-Paravia

Riceviamo:

On. Direzione del giornale La Stampa.

«Si era fra noi industriali tipografi stabilito di non portare sui giornali cittadini i dibattiti d'indole morale ed economica insorgenti fra capitale e lavoro, per non aggravare la cittadinanza Torinese, intrattenendola di calcoli lunghi e tediosi. Ma dacchè una opportuna intervista di cortesia on. Direzione con il signor cav. ing. C. L. Pomba, presidente della Associazione fra i Proprietari Industrie Grafiche, ha messo in evidenza la causa principale del perchè i Proprietari tipografi non poterono accordarsi sulle richieste della mano d'opera, sia permesso a chi della parte tecnica non è affatto profano, di illuminare in merito il pubblico con cifre più chiare che non siano quelle del gergo tecnico.

Premetto una considerazioni di indole generale: non è fuor di luogo rilevare che la determinazione di tariffe a base di minimi, se può avere secondo alcuni, lo scopo di evitare l'eccessivo deprezzamento della mano d'opera, nella mente di molti economisti e di molti pratici, ha ancora questo di buono — ed è cosa che non può impugnarsi senza misconoscere la verità — che le tariffe minime rappresentano il sostegno, il benefizio degli operai deboli, di quelli che a loro vantaggio non hanno che gli anni di tirocinio compiuti, gli anni di anzianità passati. Questo ben dovrebbero comprendere gli operai ovunque che i minimi, se possono essere gli stipendi della capacità minima, i valenti, gli abili, gli attivi non restano mai al minimo, non solo per la insistenza dell'operaio, che si conosce, ma benanche per volontà del principale, il quale è il primo a cercare di conservarsi, premiando con un maggiore stipendio, l'operaio migliore, l'operaio intelligente, l'operaio attivo. Dunque, orientamente, lo stipendio minimo non deve prendersi a punto di partenza, a base, che dire si voglia, delle argomentazioni.

Specializzando il caso nostro, intratteniamoci alquanto sulle paghe delle diverse categorie degli operai tipografi.

Cottimisti. — Pare a tutta prima difficile formarsi un criterio del guadagno giornaliero di un compositore tipografo a cottimo, quando si dice che il tabellino (corpo 8 a 12) è portato da centesimi 17 a 50 ciascuno mille lettere: ma stabilito che un discreto operaio combinatore deve comporre almeno 10 mila lettere in 9 ore, e che queste lettere sono pagate in ragione di cent. 50 cad. mille, risulta evidente che questo operaio guadagna almeno L. 5 ritenuto giorno.

Siccome però vi sono operai abilissimi e svelti, questi potranno anche guadagnare L. 38 e L. 40 settimanali.

Oristi. — Contemplansi sotto questa denominazione gli operai cottimisti che per mancanza di lavoro a cottimo, per urgenti speciali lisagni, per abbondanza di bozze da correggere (lavoro che non si può fare a cottimo) sono compensati ad un tanto per ora. Secondo le proposte attuali dei Proprietari tipografi questa paga è fissata a centesimi 50 per ora, il che porta uno stipendio giornaliero di L. 4,50, pari a L. 27 settimanali.

Se poi alle 9 ore quotidiane si aggiunge una sola ora in più di lavoro straordinario — pari a 10 ore come è l'orario nella massima parte delle industrie — quest'operaio guadagna L. 5,12, pari a L. 30,72 per settimana.

Stipendi. — Per l'operaio compositore di prima categoria il minimo dello stipendio settimanale, che era di L. 22, fu portato a L. 25 (sempre con 9 ore al giorno), ma è noto che l'industriale, dopo un anno di prova riconosciuta l'abilità ed anche l'attività dell'operaio, ne va elevando gradatamente la paga, di modo che, anche attualmente, non meno scarsi gli operai sulla piazza che ricevono L. 28, L. 29, L. 30 alla settimana.

All'operaio di seconda categoria il minimo che era di lire 20 fu portato a L. 23, ma è stabilito che dopo due anni passa senza altro a Lire 25.

Le stesse considerazioni — non di parole, ma di cifre — valgono per i conduttori di macchine elevati da L. 24 a L. 27 e gli alunni macchinisti e avvisori in fine alle Pedalino che da L. 18 vennero elevati a L. 20 con nove ore di lavoro.

Per i pulitori, la cui paga è fissata in L. 14, l'aumento si limita a L. 1 settimanali, perchè gli stessi, giovanissimi, hanno la prospettiva, certa e prossima, di ulteriori aumenti.

Dunque, anche in fatto di stipendi — suscettibili sempre d'aumenti a seconda dei meriti dell'operaio — i tipografi si trovano in condizioni assai migliori di operai di altre industrie, avuto riguardo al fatto inoppugnabile che le industrie tipografiche non conoscono al ritorno d'ogni quel largo margine di profitti che potrebbe permettere di far sorgere dei calcoli, quali, invece, allo stato delle cose, si rendono indispensabili per conoscere le concessioni con le domande.

Allora per natura da polemiche, solo mi auguro che queste dilucidazioni schiettissime valgano, non a suscitare controposto a base di parole, ma servano a provare la buona volontà anche nel frangente attuale, in cui da parte degli operai si dovrebbe saper studiare le cose meno unilateralmente.

Ringraziandola, con distinta considerazione mi professo dev.

Presidente della Comm. tecnica per le tariffe.
GIUSEPPE VIGLIARDI-PARAVIA.

Torino, 17 Gennaio 1908.

La Carità del Sabato.

Obbiezioni ricevute nella settimana

dal 10 al 17 gennaio.

C. A. Z., L. 100 — Fratelli Pontremoli-Levi, L. 100 — Franz Tobler, Novara, L. 50 — E. A. S., anniversario della sua diletta Bianca, L. 50 — E. N. ai più bisognosi, L. 50 — La vedova Teresa Massaia, in memoria di sua figlia Federica, che tanto si interessava alla *Carità del Sabato*, e del marito professore Clemente, Mondalleri, L. 10 — In memoria e per voto 24-25 dicembre a Torino, da Asti, L. 5, L. 10 — C. L., per ottenere grazia dalla Vergine della Consolata, L. 10 — E. G., L. 10 — E. F. S., da Milano, L. 10 — C. A., alla famiglia più bisognosa, L. 10 — Un signore offre per incarico di una Annetta bruna e bionda per due famiglie bisognose, L. 10 — N. N., L. 10 — A. A. S., in adempimento di un voto alla B. V. della Consolata, L. 5 — In ringraziamento di parziale grazia ricevuta da Sant'Antonio da Padova, pregandolo di completarla, L. 5 — O. G., da Garessio, per una povera madre priva di appoggio, L. 5 — N. D., da San Gillio, L. 5 — P. C., grazia ricevuta, L. 5 — G. B., L. 5 — La nonna per la guarigione della sua Amalietta Gonin per la vedova del notaio, L. 5 — Per adempimento di una promessa della SS. V. della Consolata e per sofferato di un'anima cara, L. 3 — Provento del concordato della fallita Felice da Massola e Rivaro, L. 3 85 — G. G. M., L. 2 — C. Giovannino, offre in onore di Sant'Antonio, perchè lo protegga ed assista, Torino, L. 2 — D. L., da Torino, L. 2 — D. G., in suffragio dell'anima di mia madre, L. 2 — N. N., per grazia ricevuta dalla Madonna della Luce, L. 2. — Totale L. 482 85.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 25, tre da L. 20, cinque da L. 15, uno da L. 14, trenta da L. 10, uno da L. 10 65, uno da L. 8, dieci da L. 5, uno da L. 2.

Totale L. 444 65.

Deliberazioni del Comitato per la sorigazione interna

Nell'adunanza di ieri mattina — sotto la presidenza dell'on. Rosalli, assistito dal vice-presidente Geisser e dal segretario Fontana — il Comitato per la navigazione interna, dopo respinte le dimissioni presentate dal maggiore Giannuzzi-Savelli, prese atto plaudendo delle pratiche avviate dal generale Bigotti affinchè le nuove stazioni pluviometriche ed idrometriche che il Ministero e l'Ufficio centrale di meteorologia stanno impiantando in Italia siano poste sotto la sorveglianza del Genio civile, augurandosi che le pratiche stesse trovino il loro più largo accoglimento.

Su proposta dell'ing. Mazzini, dopo breve discussione — cui presero parte il presidente, Geisser, Francesetti, Monta, Marchese, Cappa, Barzone — si deliberò che il Comitato, considerata l'importanza dei nuovi studi dell'ing. Caminada, chiede di invitare due delegati alla conferenza sperimentale che sarà tenuta all'Accademia dei Lincei alla fine di gennaio.

Il prof. Montù propose poi di inviare un telegramma di augurale felicitazione al senatore Cassis, nel benemerito della navigazione interna, e tale proposta, accolta all'unanimità, viene concretata nel seguente saluto, redatto dal presidente: «Comitato Navigazione interna, memore sempre sua opera insigne e sua strenua difesa per navigazione interna italiana, e specialmente nelle regioni subalpine plaude sua nomina al Governo, confidando azione sua a vantaggio del Paese e degli interessi nostri comuni».

Il Comitato delibera pure di sospendere per ora il progettato convegno di senatori e deputati e rappresentanti dei Consigli locali piemontesi; e, dovendosi procedere alla nomina delle cariche, riconferma per un anno l'attuale presidenza, eleggendo una Commissione composta di: Marchese, Bonin, Doglioni, Girardi e Montù, per rivedere lo statuto e suggerire le opportune modifiche. A revisori dei conti sono riconfermati: Doglioni, Girardi e Cerne. Infine il presidente della Commissione tecnica, prof. ing. Carpa, riferisce sui lavori della Giunta direttiva e della Commissione tecnica in riguardo al posto sul Po a San Mauro, al facile sorgere al ponte Umberto del Po, alla nuova domanda di concessione di altra presa della Ditta Faraut, alla sistemazione futura del canale del Lanzetto, alla domanda di intervento all'Esposizione di Piacenza.

I lavori

della Sotto-Commissione d'inchiesta sulla crocera.

Ieri la prima Sotto-Commissione d'inchiesta sull'esercito interrogò il tenente Bianchi, il capitano veterinario Unarelli, il colonnello Enter, comandante il 2.o fanteria, e il capitano contabile Corradini.

Il memoriale dei proprietari di aree

per la modifica del disegno del piano regolatore

Un ordine del giorno contro l'on. Panè

Ieri, alle ore 15, nei locali del Circolo Centrale, il Consorzio dei proprietari di aree edilizie, tenne una laboriosa seduta, per discutere il Memoriale da presentare ai deputati circa alcune disposizioni del disegno di legge sul piano regolatore e l'ampliamento di Torino, Memoriale che, come i lettori ricorderanno, era stato affidato alla Direzione del Consorzio e al segretario, rag. Achille Muggia, nell'ultima seduta del dicembre scorso.

Il Memoriale, approvato dopo lunga e minuziosa discussione, con lievi modificazioni, premesse che i proprietari, con la presente agitazione, non intendono menomamente contrastare allo irresistibile impulso di una Torino più grande e più bella, e neppure di sottrarsi a quei giusti oneri che tutti i cittadini sopportano nell'interesse loro e dei nipoti! Ma desiderano, nel vantaggio stesso della società di cui fanno parte, che il progresso di Torino non si edifichi sull'ingiusto danno di una categoria di cittadini.

Ed ecco le principali obbiezioni tecniche del Memoriale:

«I. — Gli articoli 86 e 93 della legge 25 giugno 1865, dettando le norme pei piani regolatori edilizi e pei piani di ampliamento, prescrivono che essi medesimi debbano essere tracciate le linee da osservarsi nella ricostruzione dei vecchi edifizi e nella costruzione di nuovi: e ciò per ragioni intuitive».

Ora, il nuovo piano generale, presentato dal Municipio di Torino, non risponde alle prescrizioni di legge, ma si compone di meglio o quadri così larghi da non dare nessuna idea di ciò che avverrà entro queste vaste e indefinite linee.

«II — Sui contribuiti di migliaria, l'articolo 4 del disegno di legge non distingue fra piano regolatore e piano di ampliamento, e tanto per le opere dell'uno che per quello dell'altro, impone il medesimo contributo in terreno o in denaro.

Ciò non sembra giusto. Nell'abitato della città sono in progetto aperture di nuove vie mediante l'abbattimento di vecchi edifizi e l'occupazione di giardini, che ora in tutte le estraiscono. Calora che ne sono proprietari da molti anni e che hanno costruito, od altrimenti occupato il terreno secondo le leggi del tempo, dovrebbero anche sottostare a quei contributi, cedere gratuitamente parte del loro fondo e vedersi spezzati e scomposti gli edifizi. Si tratta di opere nell'interesse dell'abitato della città, dove necessariamente il terreno ha prezzi elevatissimi e dove, già avendo i proprietari tutti i benefizi di una visibilità completa, non può più parlarsi di vera e propria miglioria.

III. — Sulla entità e modalità dei contributi, proposti col medesimo art. 4 — e che in ogni caso non dovrebbero riguardare se non il piano di ampliamento — si osserva che l'obbligo dei proprietari di cedere gratuitamente metri 9 per ogni fronte di proprietà porterà in modo veramente enorme proprio sui piccoli capitalisti, i quali fecero acquisto di minuscoli appezzamenti di terreno per impiegarvi i loro risparmi fabbricandovi case ad uso di abitazione. La conseguenza sarà il restringersi progressivo della piccola proprietà.

Il Memoriale osserva che l'art. 6 si dovrebbe eliminare per intero: bastando per la esecuzione del piano il disposto del successivo art. 5, che, imponendo ai proprietari l'obbligo di cedere i terreni necessari in base al puro valore, indipendentemente dalla loro fabbricabilità, costituisce già i proprietari un vero e proprio onere di contributo di miglioria.

IV. — Col proposto disegno di legge il Municipio acquista il diritto, ma non assume l'obbligo della esecuzione del piano nemmeno nel lungo termine indicato. Per alleviare il peso di una servitù così grave, sarebbe utile stabilire che il Comune sia tenuto alla apertura delle vie, piazze, ecc.: allorchè da uno o più proprietari ne abbia richiesta per la costruzione di uno o più quadri compresi nel piano di ampliamento.

Perciò il Consorzio dei proprietari chiede:

1.o Sia assegnato alla città di Torino il termine di *due anni* per convertire in piene particolareggiato il piano di massima di ampliamento presentato;

2.o Sia abolito l'art. 6, relativo ai contributi di miglioria;

3.o Sia modificato l'art. 5 nel senso che l'indennità di esproprio del suolo destinato a vie, corsi e piazze, debba ragguagliarsi al valore *attuale* del terreno considerato indipendentemente dalla sua fabbricabilità;

4.o Si faccia obbligo alla città di Torino di addivenire alla effettiva apertura delle vie, piazze e corsi indicati nel piano, semprechè uno o più proprietari ne facciano richiesta, per la fabbricazione di uno o più quadri compresi nel piano di ampliamento.

Il Consorzio, poi, discutendo la lettera dell'on. Panè pubblicata tempo fa sulla *Stampa*, votava all'unanimità questo ordine del giorno:

«L'assemblea generale del Consorzio dei proprietari delle aree fabbricabili, avuta cognizione della lettera dell'on. Panè, deplorando che il medesimo, invece di rispondere categoricamente alle critiche mossegli per l'operato suo come relatore della Commissione parlamentare per il disegno di legge sul piano regolatore e di ampliamento per la città di Torino, sia sceso a insinuazioni contro in classe dei proprietari di terreni o di aree fabbricabili, attribuendo loro *lettere minatorie vatoreusamente anonime*, respinge sdegnosamente le insinuazioni e passa all'ordine del giorno».

Cambiamento d'orario nella funicolare di Superga.

Il giorno 18 corr., per ragioni di servizio, i treni ordinari I e IV dell'orario della ferrovia di Superga dovranno essere soppressi, e partiranno rispettivamente: il treno I alle ore 9,36 da piazza Castello, ed il treno IV da Superga alle ore 12; e giungeranno: il treno I a Superga alle ore 10,32, ed il treno IV a Torino alle ore 12,46.

Ancora le furie del fabbro.

L'altra campana.

Il fabbro, di cui ieri l'altro abbiamo parlato, senza farne il nome, in un trafiletto di cronaca, ci fece alcune dichiarazioni, alle quali diamo posto imparzialmente, così come imparzialmente abbiamo riprodotto quelle del padre e della bambina, che dissero di essere stati da lui percossi. Ecco dunque quanto Ernesto Renano, «bianchiere e stuccatore» ci raccontò in proposito: «Le ragazzine che si trastullavano in cortile, erano due. Una di esse, venuta alla finestra del mio laboratorio, prese avvicinare l'apprendista con un preteso qualsiasi. L'apprendista non ebbe tempo di chiedere che cosa volesse; che l'altra ragazzina, la Gemma, mosseravola, gli gettava addosso uno spruzzo di acqua, bagnandolo da capo a piedi. Costui, atteso il momento in cui le ragazzine, intente a portar acqua con un secchio, passavano dinanzi all'uscio del laboratorio, e fattosi loro incontro all'improvviso, a sua volta le bagnò. Era una reazione. Quindi l'apprendista rientro nella officina chiudendo rapidamente la porta.

Allora le bambine s'impossessarono di un mazzo di chiavi caduto dalla serratura, e si diedero alla fuga. A questo punto intervenne lo fabbro. Rincorse le bambine per fermarle e riavere le chiavi. Volendo arrestare nella sua corsa la Gemma, non potè fare a meno di urtarla leggermente nella schiena una sola volta con le tenaglie, che non erano roventi, perchè non usa temerle nel fuoco, ma semplicemente vicino alla fiamma. Accorse il padre Battistelli, che, dicendo di volerlui strozzare, mi prese per le braccia. Mi limitai a respingerlo, senza colpirlo. Egli allora volle levarmi le tenaglie di mano, e, nell'atto di strappamele, si produsse da sè una piccola escoriazione al pollice. Io non ebbi l'intenzione di offendere nè il padre nè la figliuola, poichè mi limitavo a chiedere le chiavi.

«Queste le rivanni poi dietro una finestra prospiciente un altro cortile, dove le ragazze le avevano gettate ridendo».

Il suicidio del bibliotecario della Scuola di Guerra.

Ancora uno stanco della vita. Ieri mattina il pescatore Lorenzo Rainieri vedendo galleggiare sulle acque del Po un corpo umano s'affrettò a raggiungerlo con una barca e lo trasse a riva, deponendolo sulla ghiaia.

Si trattava d'un uomo sulla sessantina. Il cadavere visitato dal dottor Segre — chiamato dalle guardie municipali, che erano accorse appena avevano saputo della lugubre scoperta — non presentava traccie di lesioni. La morte era avvenuta per annegamento. Risultò che il disgraziato individuo era il bibliotecario della Scuola di guerra, tal Evasio Datta, d'anni 50.

Egli occupava questo posto da circa trent'anni, ed aveva il grado di capitano della milizia territoriale. Non si trovava in troppo buone condizioni finanziarie, ed a questa sua situazione attribuiscono gli intimi la decisione tragica mandata ad effetto. Si ricorda che in epoca non lontana fu l'Amministrazione della Scuola di guerra che lo trasse da tristissimi impacci, mettendo a sua disposizione parecchie migliaia di lire. A quel che pare l'aiuto ebbe effetti appena transitorii ed il Datta si trovò nuovamente nelle strettoie del bisogno.

E d'uopo notare che questa sua situazione non mancava di stupire quanti ne ebbero conoscenza, poichè il bibliotecario ritraeva dal suo ufficio e da altri lavori straordinari, guadagni non indifferenti. Tanto lui che la sua famiglia mantenevano un tenore modestissimo di vita.

Il Datta godeva fama di essere onesto e cortesissimo. Egli era uscito di casa lunedì mattina, e d'allora nessuno lo vide più. I primi a stupirsi della sua assenza furono gli stessi ufficiali della Scuola di guerra, quando si recarono in Biblioteca e non trovarono il Datta.

La famiglia, interrogata subito, — poichè abita in via Beginc, 6, nello stesso edificio della Scuola, — non seppe dare spiegazioni, anzi, si dimostrò inquietissima per la scomparsa.

Si fecero inutilmente delle ricerche in tutti i luoghi che il Datta era uso frequentare; purtroppo, non doveva essere ritrovato che cadavere.

Si uccide con una rivoltellata.

Poco lungi dall'ingresso principale del Cimitero generale un individuo dall'apparente età di quarant'anni, civilmente vestito, ieri sera si sparava una rivoltellata alla tempia destra, rimanendo sul l'istante cadavere.

Constatò la morte il dott. Borman, del Municipio, il quale, dopo le formalità di legge, dispose per il trasporto del cadavere nella camera mortuaria.

Da una carta di visita trovatagli in tasca il disgraziato, che volle così tragicamente por fine ai suoi giorni, fu identificato per certo A. D. F., negoziante della nostra città. Del triste avvenimento fu informata la famiglia.

Il grave infortunio d'un meccanico

Il meccanico Luigi Scarfiotti, d'anni 22, abitante in via della Rocca, N. 16, lavorando nelle Officine Diatto, in via Monginevro, presso una macchina raddrizzatrice dei metalli, ebbe il dito medio della mano sinistra reciso nettamente dal coltello della macchina stessa.

Fu subito trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari gli medicarono la ferita aperturi nel punto ove il dito fu strappato, e lo giudicarono guaribile in venti giorni.

Disgrazia di una tessitrice.

Ieri, nel pomeriggio, mentre la tessitrice Fiorano Ferdinanda, d'anni 21, abitante sulla strada di Casale, N. 225, era intenta a lavorare presso un telaio nel Cotonificio Poma, in via Goca, riceveva dal congegno una di forte spinta da produrle la dislocazione della colonna vertebrale, sulle cui conseguenze i sanitari del San Giovanni riservarono ogni giudizio.

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1908.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Cerati Natale 600 Gibellino Emilia — Sampò Francesco con Beniente Giulia.

MORTI: Bassino Caterina n. Gay, d'anni 61, di Vinovo, casal., via Sacchetti, 14.

Tavallini Alessandro, id. 57, di Tronzano, avvocato, via Cernaia, 14.

Stoccione Giuseppe, id. 73, di Cavour, notaio, via Arsenale, 17.

Bergamasco Quirc Domenico, id. 73, di San Germano Vercellese, famiglio, via Nizza, 92.

Serra Margherita (ved.) n. Trucco, id. 63, di Feletto, agiata, via Giulio, 7.

Porta Anna Adelina, id. 34, di Torino, casalinga, via San Tommaso, 6.

Bandi Rosa (ved.) n. Ferraris, id. 89, agiata, corso Re Umberto, 38.

Fornaca Ermenegilda (ved.) n. Barbis, id. 70, di Carmagnola, agiata, via dei Mille, 12.

Mola Luicia n. Cervino, id. 64, di Piscina, contadina, strada Saffarona, 245.

Tappa Angelo, id. 47, di Grazzano Monferrato, Banca Marchetti n. Ferraro, id. 35, di Rosia.

Marocco Pietro 58, 60, di Torino, art. canto.

Monte Giovanni, id. 68, di Castellammare di Stabia, giornalista.

Bellani Maria (ved.) n. Mosca, id. 82, di Borgone, casalinga.

Sobrito Caterina (ved.) n. Vay, id. 83, di Piazzo, contadina.

Olcaris Francesco, id. 73, di

ULTIME NOTIZIE

Mulay-Hafid contro i giornali

Egli ristabilirà l'ordine.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 1.

Oggi a mezzogiorno fu letta nella Moschea una lettera di Abd-el-Aziz, relativa agli avvenimenti di Fez: il pascià e tutti i funzionari del Maghzen assistono alla cerimonia. La lettera dice che le classi basse si sono sollevate ed hanno fomentato i disordini. Gli Ulema che non erano del loro partito sono stati costretti a seguire il movimento.

La lettera finiva dicendo: « Non bisogna che i buoni mussulmani siano turbati da queste notizie. L'ordine non tarderà ad essere ristabilito ».

Una salva di 21 colpi di cannone salutò la lettura di questa lettera. Un indigeno che all'uscita dalla preghiera commentava poco favorevolmente la lettura di questa lettera è stato arrestato e condotto alla casbaha dai soldati.

Mandano poi da Marrakesch, in data 8 che Mulay-Hafid ha diretto una nota, per mezzo di Hadj Thami el Glaoui, pascià di M' Dina, al ricevitore, proibendogli la distribuzione del giornale *Ersada*.

Mulay-Hafid domanda che i corrieri siano spediti da El Glaoui che intercetterà tutti i giornali e rimetterà a posto il resto. Voi ricevarete, aggiunge Glaoui, una punizione meritata se voi rifiuterete di obbedire, ed Hafid vi sarà riconoscente se voi vorrete soddisfarlo. Il ricevitore ha chiesto udienza ad El Glaoui ma non ha ancora ricevuto risposta.

Si apprende stamane che Mulay-Hafid ha sgombrato el Knaser e si è installato a Tazarat.

D'Amade troppo intraprendente.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt*, liberale, scrive: « Il ministro Pichon ha dichiarato al *Matin* che il Governo francese non ha da prendere partito nella lotta che divide i due sultani, ma il generale D'Amade, intraprendente, in alcuni giorni si è avanzato più oltre nel paese che il generale Drude non avesse fatto in parecchi mesi.

Egli ha riportato sul sultano di Fez e di Marrakesk una vittoria che taglia a questo la via della capitale. Il passo compiuto ha posto il Governo in una situazione nella quale gli sarà difficile serbare il contegno imparziale che esso si era proposto di osservare. *(Matin)*.

La potenza di Zerrouati.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 2.

In seguito alla rivoluzione scoppiata a Fez l'8 gennaio, una grande discussione ebbe luogo ieri tra i makkadema nei diversi quartieri a proposito di Zerrouati, capo dei ribelli, la cui autorità come pascià si fu mirabile. Da questa riunione risultò la nomina di Moha Tuami Amin Mustafà a governator di Mogador. Fin dal giorno dopo quest'ultimo è salito a Dar-el-Maghzen circondato da una folla di persone che non tardarono a gettare grida ostili e maldiziose, recandosi presso Abd-el-Selam Omrani, califfo del sultano Mulay-Hafid, ed obbligarono quest'ultimo a revocare il pascià, la cui autorità non durò quindi 24 ore. Zerrouati riprese così il potere e insistette perchè i califfi delle due città, Fez-el-Gedid e Fez-el-Bali, consegnassero le armi agli abitanti o piuttosto ai suoi partigiani. I califfi si rifiutarono. La folla vociferò, secondo il suo uso, e la giornata trascorse in completa anarchia. La sera i custodi del quartiere domandarono rumorosamente il denaro che loro spettava per il servizio. Muna, califfo del Sultano, temendo che il tumulto non cagionasse nuovi disordini, si offrì di pagare esso di propria tasca, facendo questa anticipazione a Mulay-Hafid. I consiglieri della rivoluzione, seguendo le istigazioni di Zerrouati, rifiutarono di lasciarlo pagare, dicendo che bisognava che gli uomini, i quali si erano arricchiti sotto il regno di Mulay Abd-el-Aziz, versassero il denaro e pagassero le spese necessarie. *(Matin)*.

Un nuovo aspetto nella truffa dei fabbricante di diamanti.

Si macchinavano speculazioni di Borsa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

L'istruttoria sull'affare dei diamanti non ha fatto un passo oggi: nondimeno nei corridoi del palazzo di giustizia si continua a conversare appassionatamente nel fantastico imbroglio. Credono alcuni di poter affermare che l'avventura ci riserverebbe quanto prima delle sorprese, poichè attualmente testimonianze sorgono da ogni parte che precisano certi punti singolari della vita passata del cugino. Molto tempo prima di rivolgersi a Werner, lo pseudo ingegnere si sarebbe diretto a numerose altre persone, finanzieri, industriali, negozianti e loro avrebbe proposto diversi affari, principalmente quello della fabbricazione di un minerale che si ravvicinava talora al diamante e talora ad altre pietre preziose. Infine, durante i suoi rapporti con Werther, e poi, dopo la sua rottura con quest'ultimo, il Lemoine continuò, come si sa, a cercare da diverse parti i capitali necessari alla realizzazione della sua « invenzione ».

Si è visto già come queste sollecitazioni non fossero state vane e come egli non fece rendere, come aveva promesso, la sua infallibile scoperta, per lo meno sfruttò senza scrupoli i suoi troppo fiduciosi accomandatari. Ognuno di questi però, secondo gli impegni presi dal Lemoine, credeva essere solo ad approfittare dell'invenzione per l'avvenire ed è perciò che, secondo l'accusa, sarebbe nettamente fondato il reato di truffa che gli viene rimproverato. Le vane promesse basterebbero a costituire un carattere fraudolento dei suoi atti.

In questo caso la questione della realtà dell'invenzione non sarebbe che secondaria ed è questo lato nuovo ed affatto speciale dell'istruttoria che il giudice si propose di esaminare fin da principio.

(Matin).

Parigi, 18, ore 1.

La *Liberté* pubblica una intervista, con *Janasick*, originario di Trieste ove conobbe Lemoine quando suo padre era console di Francia. Lemoine gli aveva proposto di depositare presso un agente di cambio 250,000 franchi per giuocare sulle De Beers; poi Lemoine avrebbe pubblicato il trattato con Werner che avrebbe gettato il panico fra gli azionisti ed essi avrebbero realizzato dei guadagni enormi. Janasick pensò che se il procedimento era reale non c'era bisogno di alcuna speculazione di borsa e rifiutò la somma.

La *Liberté* mette questo racconto con quello che attribuiva a Werner l'intenzione di fare un insegnoso colpo di borsa.

Il giornale ha intervistato un certo Zuccon, direttore di una società di pubblicità, al quale Lemoine aveva proposto di combinare un affare di pubblicità: Zucco è convinto che Lemoine è un ciarlatano.

Una ripresa delle " suffragettes "

Dimostrazioni, tumulti, baruffe ed arresti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 17, ore [illegible].

Il Consiglio di gabinetto ha tenuto stamane un'adunanza per fissare i termini del discorso del Trono. Le *suffragettes* hanno approfittato di questa ripresa della vita politica inglese per affermare energicamente le loro rivendicazioni. Siccome il loro mortale nemico, il cancelliere dello scacchiere, Asquith, giungeva in vettura avanti alla piccola casa di Downege, residenza ufficiale del primo ministro, una banda di coraggiose *suffragettes*, che si era celata nelle strade adiacenti, apparve ad un tratto e si slanciò ad inseguire il segretario di Stato. La Polizia si precipitò alla sua volta per arrestare le *suffragettes*, ma era troppo tardi. Una *suffragette*, ministra Drummond, aveva forzato l'entrata della casa ministeriale e seguita da vicino dai *policemen* e dai giornalisti e dai fotografi, veniva con gran sfarzo fermata dal portinaio, contro il quale ella si dibatteva ferocemente: finalmente tutti e due rotolarono sul pavimento. Al suo seguito eravi una giovane donna, miss Mary Carth, la quale fu egualmente espulsa. Le loro compagne, meno fortunate, avevano dato battaglia per seguirle, ma non avevano trionfato della Polizia. Una di esse perdette tutte le sue vesti e molte altre, per resistere ai poliziotti, si erano attaccate ai cancelli della casa con delle piccole catenelle passate intorno alla loro vita: i poliziotti furono costretti a spezzare queste catene. Le *suffragettes* arrestate sono state tradotte subito dinanzi al giudice, il quale diede loro a scegliere tra una forte cauzione o tre settimane di prigione. Le *suffragettes* arrestate hanno unanimemente deciso di fare un soggiorno in prigione, soggiorno destinato a convertire alla loro causa l'opinione pubblica.

Un furto in casa di un sottosegretario.

Non ladri, ma avversari!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

Evidentemente i ladri non rispettano alcuno e dei ladri audaci si sono introdotti nella casa del deputato Cheron, sottosegretario di Stato alla guerra. Dopo aver passato il cancello dell'abitazione, i malfattori sono entrati per la finestra nella casa: tutti gli armadi sono stati aperti ma, cosa singolare, nè l'oro, nè gli oggetti preziosi sono stati toccati: invece lettere e carte sono state disperse e confuse per terra.

Abbiamo domandato al sotto-segretario di Stato alla guerra Enrico Cheron ciò che sapeva intorno al tentativo di furto in casa sua. Il sottosegretario alla guerra ci ha risposto:

— Non ne so gran che, ma ciò che so non mancherò di dirvelo. Ieri un amico mi telefonò da Caen che le finestre della mia casa della via Perrier erano aperte. Siccome io solo ho le chiavi, perchè la mia famiglia è con me a Parigi, pregai telegraficamente il commissario di polizia di compiacersi di rendersi conto della cosa. Egli trovò sulla serratura le traccie di un grimaldello e nell'appartamento il disordine più completo. Era un furto con effrazione, ma solo le mie carte avevano interessato questi signori.

— E quali carte?

— Senza importanza, delle bazzecole.

— Sospettate.....

— Non sono ladri, non possono essere che miei avversari. Se sono miei avversari vedo con piacere che hanno fatto dei progressi.

— Ah.....

— Udite, udite. Molti anni or sono mi trovai a Trouville, quando la mattina mi venne l'idea di passare sul ponte della Torque. Non avevo fatto che pochi passi, quando due individui si precipitarono sopra di me, mi imbavagliarono e stavano per farmi prendere un bagno, quando fortunatamente alcuni passanti impedirono loro di compiere tale atto.

— Erano ladri?

— No, erano avversari.

(Matin).

Schiacciato da un' automobile.

Un cadavere senza testa in piedi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Oggi, verso le ore 14,30, l'udienza della quinta sezione del Tribunale fu turbata da clamori e grida provenienti dal Boulevard du Palais. Le grida erano tali che l'avvocato che parlava in quel mentre interruppe la sua arringa ed i magistrati ed il procuratore della repubblica si alzarono macchinalmente ed andarono a guardare attraverso i vetri dalla finestra della sala delle udienze che dà sopra al Boulevard du Palais. I magistrati videro uno spettacolo spaventoso: sulla via, presso le rotaie della tramvia, era un uomo in piedi senza testa. Un'*omnibus* automobile della linea Montmartre-San Michele sboccando a tutta velocità all'ingresso del Boulevard du Palais si dirigeva verso la piazza San Michele, quando, lanciandosi dal marciapiede di destra, un pedone aveva voluto attraversare la via. Disgraziatamente uno tramvia a vapore arrivava in quell'istante e gli impediva di procedere. Vedendo l'automobile correre a tutta velocità sopra di lui, il disgraziato pedone perdeva il suo sangue freddo, girava più volte sopra se stesso ed andava a cadere sotto l'automobile, la cui ruota di sinistra gli fracassò il cranio. Nelle convulsioni dell'agonia, il corpo per un istante si rialzava; la testa non esisteva, per così dire, più. Il suo cranio era schiacciato ed il cervello era uscito proiettato a parecchi metri di distanza sul capo di un passante, che si era lanciato a tutta corsa verso il disgraziato. Il cadavere non portava traccia alcuna che permettesse di stabilire la sua identità: gli abiti sono quelli di un operaio. Il corpo fu trasportato nella sala di guardia del palazzo di giustizia e poi alla Morgue. Pare che il conduttore dell'automobile non sia responsabile, perchè fece quanto potè perchè l'investimento non avesse luogo.

I concorrenti americani al *raid* New York-Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Ciò che due mesi or sono pareva una chimera, alcuni grandi costruttori americani trovano attualmente perfettamente possibile. Perciò la maggior parte di essi si mostrano ora vivamente desiderosi di vedere la loro casa rappresentata nella corsa New York-Parigi. Dopo Holtan, Thomas, Henshiny è ora la Maxwell-Briscoe Automobil Company, che vuole disputare la coppa del *Matin*, e che a tale scopo ha informato il *New York Times* di avere impegnato nella corsa una vettura Maxwell.

Questa vettura, la cui costruzione continua attivamente nelle officine Maxwell a Tarrytowe, sarà probabilmente pilotata da Kelsey, uno fra i migliori *chauffeurs* americani. Diciamo terminando che, secondo i ragguagli che ci sono pervenuti oggi, tutto porta a credere che una quinta iscrizione americana potrà probabilmente essere annunciata in modo ufficiale entro le 48 ore. *(Matin)*.

Le deposizioni al processo Thaw della madre e della moglie dell'imputato.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Oggi, alla ripresa del dibattimento dell'affare Thaw si vede nella sala la signora William Thaw, madre dell'imputato. La salute di lei sembra lasciare a desiderare in seguito ad una recente malattia. Il primo teste è la signorina Fletcher, vecchia signorina amica della famiglia Thaw da 26 anni. La signorina Fletcher dichiara che l'imputato Harry Thaw parlava spesso con incoerenza, comportandosi in modo strano ed alle volte faceva a meno di mangiare.

Un agente di polizia dice che Thaw credeva di aver udito delle voci di lanciulli in una cella, al disopra di quella ove egli si trovava. Essendo la seduta interrotta all'ora della colazione, la signora Thaw madre e la signora Evelina Thaw, moglie dell'accusato, visitarono quest'ultimo, poi la signora Thaw madre è uscita dal Tribunale. Essa sembrava pallidissima e stanca: interrogata, narra come abbia acconsentito al matrimonio di suo figlio con Evelina Nesbit nel 1905 a condizione che non si parlasse mai più del passato. La signora si trova in preda ad una emozione che non perviene a dominare.

Alla ripresa dell'interrogatorio la signora Evelina Thaw, moglie dell'imputato, è chiamata a deporre e narra come all'età di 14 anni ella abbia posato nello studio di diversi pittori, come abbia sfoggiato sulle scene e come abbia incontrato Harry Thaw per la prima volta nel 1901. La signora Thaw in poi il racconto del suo viaggio nella primavera del 1903. Harry Thaw la incontrò a Parigi e la condusse in un appartamento che aveva preparato a suo uso. Il rappresentante il pubblico ministero cerca di interrompere il racconto della giovane signora ma il presidente le permette di continuare. La teste è vestita di un abito blu da scolara.

Quando si riprende l'udienza la moglie dell'accusato riprende la deposizione e comincia a narrare le sue relazioni con White.

Il procuratore generale reclama che la deposizione si faccia a porte chiuse, escludendo anche i giornali. Il presidente osserva che le porte chiuse avrebbero dovuto domandarsi quando fecesi il primo processo. Il procuratore generale dichiara che se i giornali pubblicheranno resoconti simili a quelli dell'altro processo, agli procederà contro di loro.

Il presidente domanda all'avvocato difensore quale sia la sua opinione: questi si associa alla domanda del procuratore generale ed il tribunale si riserva di risolvere questo incidente alla prossima seduta.

(Matin).

Il mistero della signorina Vaillot

Si esclude l'assassinio per furto.

(Servizio speciale della Stampa).

Mans, 18, ore 1.

Dall'inchiesta minuziosa da me compiuta, risulta che le persone accusate di avvelenamento della signorina Carlotta Vaillot, morta nelle circostanze misteriose che tutti sanno, sarebbero la signorina R. Trudelle e la signora Jupin, abitanti a Mans, in via Bary, al N. 54. Da tre anni la signorina Trudelle viveva con la signorina Vaillot: il 31 dicembre dovette cessare la vita in comune perchè il carattere della signorina Vaillot era diventato insopportabile. Di spirito fantastico e di umore schiacciante, la signorina Vaillot infatti compieva stranezze a pazzia, tra cui quella di bere petrolio e battere l'amica sua. La signorina Trudelle, stanca dei cattivi trattamenti, se ne andò il 31 dicembre, trasportando i suoi penati presso la signora Jupin, vedova da quattro giorni di un agente di assicurazione. Le due donne avvertirono per lettera la signora Vaillot madre che sua figlia, colpita da influenza, era in istato di salute inquietante. La signora Vaillot arrivò a Mans e, nonostante l'avviso contrario dei dottori, condusse sua figlia Carlotta a Parigi: due giorni dopo la disgraziata moriva.

Che bisogna pensare dell'accusa di veneficio proferita d'ale iprima di soccombere? Senza esitare, possiamo dire che è inammissibile. La signora Jupin e la signorina Truffelle non hanno rivisto la signorina Vaillot dopo il 31 dicembre: la bevanda velenosa avrebbe quindi impiegato 12 giorni per fare il suo effetto. Inoltre, l'assicurazione sulla vita di cui si tratta consiste in una polizza di una Società di risparmio, grazie alla quale i cari a 30 anni la signorina Vaillot avrebbe avuto un capitale di 1657 franchi. Ora la signorina Truffelle ha una piccola fortuna di 10 mila franchi.

Inoltre, in caso di decesso, il beneficio dell'assicurazione non sarebbe andato alla signorina Truffelle, nè alla signora Jupin, ma alla signorina Vaillot, sorella della morta. Infine, cosa più chiara ancora, la signorina Vaillot, recentemente iscritta alla suddetta assicurazione, ne era stata cancellata, per ordine della signora Jupin, il 31 dicembre. Il sospetto di avvelenamento è quindi assurdo. *(Matin)*.

I nuovi cavalieri dell'Aquila Nera.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Oggi ha avuto luogo al Castello imperiale, nella sala dei cavalieri, la festa dell'investitura solenne dei nuovi cavalieri dell'Aquila Nera. Il Kronprinz, tornato stamane, i principi di Casa reale, i cavalieri appartenenti alle famiglie principesche e i Sovrani assistevano alla cerimonia.

L'Imperatore, rivestito del mantello dell'ordine, di cui è gran maestro, ricevette il giuramento dei nuovi cavalieri.

I nuovi cavalieri sono il duca di Wirtemberg, il generale Goltz, il segretario del ministro von Tirpitz, il ministro delle finanze di Prussia von Rheinbaben, il generale Stenitzaer e l'ambasciatore von Marschall. *(Matin)*.

Il generale Corno dal giudice istruttore.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Il giudice istruttore Wornis aveva convocato oggi nel suo studio il generale Corno. Questi vi si è recato accompagnato dall'avvocato Dusart, segretario dell'avvocato Enrico Robert. Il giudice gli dava lettura di una lettera emanante dal fratello del signor Cardenas e diretta a quest'ultimo. Vi si dice che in una conversazione che il signor Cardenas fratello avrebbe avuto a bordo del piroscafo *Guadeloupe* col generale Corno, questi avrebbe dichiarato come il telegramma incriminato avesse per autore un certo Torres Cardenas, che non ha alcun legame di parentela col console del Venezuela a Barcellona. Il generale Corno ha negato di avere mai detto nulla di simile. Il giudice ha allora udito il signor Sanviat, impiegato dell'ufficio di posta del *Grand Hôtel*. Questo funzionario ha dichiarato di non aver mai visto Torres Cardenas ma per contro di conoscere benissimo il generale Corno.

— Non vi ha in ciò nulla di sorprendente; — dice il generale. — Andavo regolarmente due volte al giorno a telegrafare a quell'ufficio. *(Matin)*.

La morte dell'Arciduca di Toscana

Salisburgo, 17, ore 23.

E' qui morto Ferdinando d'Austria, arciduca di Toscana.

I suoi funerali sono stabiliti per il 22 prossimo. Alla Corte di Vienna fu perciò ordinato un lutto di sedici giorni.

L'uomo dalle cento mogli arrestato

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 17, ore 22.

Ieri sera venne arrestato ad Aberdeen quel tale Arthur Hyne, *alias* Albert Bessemer, il quale veniva anche conosciuto sotto il nome di uomo dalle cento mogli. L'arrestato è accusato di avere truffato una donna che aveva sposato e poi abbandonato dopo averla truffata di 2000 sterline. Questo Hyne, il quale è di origine tedesca, ed ebreo, ebbe più volte a subire delle condanne per la sua bigamia e le sue avventure sollevarono molto rumore. La vita di questo individuo è tutta piena di strane ed audaci peripezie. Egli viaggiò molto, fu in molti paesi, e siccome aveva un bellissimo aspetto, sapeva vestire bene ed aveva modi da gran signore, per questo moltissime donne si innamorarono di lui e da lui si lasciarono gabbare. Colla sua mano egli riuscì ad adescarne parecchie, ma tosto lasciava le sue conquiste per altre nuove non appena aveva sfruttato le vecchie. Lo stesso Hyne è pure ricercato dalla Polizia americana, alla quale deve rispondere di non poche truffe ed estorsioni compiute sempre nella stessa maniera.

La scoperta di una fabbrica di monete false

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.30.

Dopo una lunga sorveglianza, Biot, sottocapo della pubblica sicurezza, ha scoperto oggi in un vinile di Choisy le Roi, ad un'ora a piedi da Parigi, una grande fabbrica di monete false. Il funzionario ha sequestrato ordini perfezionati che permettevano di fabbricare monete di dieci e venti franchi di tutti i paesi, che appartengono alla convenzione monetaria latina. I fabbricanti di queste monete, i quali, manco male, dicono di essere anarchici, sono stati arrestati. Essi sono certi Alberto Tourneu, d'anni 23, giardiniere, Andrea Richut, d'anni 34, meccanico, abitante alla villa Millonedo, ove si fabbricavano queste false monete. Il Biot ha arrestato egualmente gli spacciatori di queste: essi sono certi Berteloi, di 33 anni, senza professione, Colomese, di 20 anni, tipografo, e Leonia Cambrelangue, d'anni 26. Tutti questi arresti si riferiscono a quelli operati, or non è molto, a Blois, Metz, Anversa. Il numero degli imputati che si fornivano alla fabbrica di Choisy le Roi è attualmente di ventisette.

(Matin).

A Cuba si proclamerà la repubblica.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Un telegramma dall'Avana al *New York Sun*, ispirato evidentemente dal governatore Magoone, dice che se la Repubblica sarà proclamata a Cuba il 1.o febbraio 1908, le truppe americane rimarranno probabilmente fino al prossimo autunno. *(Times)*.

Le vittime del mare.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Si segnalano stasera diversi accidenti marittimi. Si manda da Sweton che il peschereccio inglese *Vik Sang*, diretto ad Hong-Kong, è naufragato nelle acque cinesi: il macchinista principale e cinque cinesi hanno perito. Il veliero *Christina Fergusson* è arenato dinanzi al porto di Annalong, sulla costa nord-est dell'Irlanda. Si sono scoperti presso l'isola di Vancouver, sulla costa nord-ovest del Canadà, avanzi di legno che si crede siano del piroscafo inglese *Harsfiend*, partito da Valparaiso verso la fine dello scorso mese di ottobre.

(Matin).

Il controllo degli operai russi in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

Per decreto del Ministero dell'interno, il « Segretariato generale degli operai agricoli », ha istituito al confine russo-tedesco sei uffici di frontiera, incaricati del controllo degli operai stranieri che entrano in Prussia. Questi uffici funzioneranno a partire dal 1.o febbraio: sarà consegnato ad ogni operaio, per la somma di due franchi e 50 centesimi, una carta di legittimazione: l'ufficio si incaricherà allora della sorveglianza medica e del collocamento provvisorio dei lavoratori. *(Matin)*.

Le prove del *Ville de Paris*.

(Servizio speciale della Stampa).

Verdun, 18, ore 2.

Alle 9 antimeridiane, il dirigibile *Ville de Paris*, ha fatto evoluzioni sulla città, nonostante un vento abbastanza forte. Il generale Andre e tre ufficiali di Stato Maggiore seguivano il dirigibile in automobile. Il ritorno si è effettuato alle 10,30. Kapperer farà sgonfiare il pallone fra due o tre giorni. *(Matin)*.

I cadetti saranno distrutti.

Pietroburgo, 17, ore 24.

Commentando le perquisizioni fatte ai cadetti, lo *Stovo* dice che non si può più dubitare che il Governo abbia preso definitivamente la decisione di distruggere i cadetti come partito politico. Il *Reich* e la *Rouss* credono che i processi contro i cadetti erano premeditati da molto tempo. Essi si chiedono quale pretesto si potrà trovare per dire che i cadetti appartengono ad una Società segreta, dato il loro passato politico. Come conseguenza dell'ordine dato di non potere passare la frontiera finlandese dalle 11 della sera alle 8 del mattino, nei treni sono passati solamente i preti, le levatrici e i funzionari di dogana.

Roosevelt per la pace e la giustizia.

Rio Janeiro, 17, ore 20.

Rispondendo ad un telegramma del signor Alfonso Penna, Roosevelt ringrazia il Brasile della sua cortesia e della sua ospitalità. La flotta delle corazzate, aggiunge egli, non esiste ad altro fine che quello della protezione della pace contro qualunque possibile aggressione e della giustizia contro possibili ingiustizie. Per gli Stati Uniti ed il Brasile queste navi non sono delle navi da guerra, ma dei messaggeri di amicizia e di aiuto mutuo fra le due grandi repubbliche.

Grave disgrazia automobilistica ad un vercellese a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 24:

Oggi, proveniente da Vercelli, il possidente Enrico Mascherpa di anni 30, abitante a Milano, in via Paleocapa, 3, percorreva col proprio automobile lo stradone di San Cristoforo quando, per evitare una carrozza, che correva in senso contrario, urtava colla sua macchina contro un paracarro. Tanto lui, che il suo *chauffeur*, vennero trasportati, feriti piuttosto gravemente, in una casa vicina.

Jaurès interpella il Governo

sull' attacco di Settat.

Parigi, 17, ore 18.

Alla Camera, oggi, seduta di interpellanze: l'on. *Jaurès* ha chiesto al Governo di interpellarlo sulle istruzioni date al generale D'Amade, sulla marcia di quest'ultimo a Settat.

Il Governo ha chiesto l'aggiunzione di questa interpellanza Jaurès a quella già presentata, ed il rinvio della discussione al 24 gennaio.

L'on. *Jaurès* ha dichiarato che egli non poteva accettare tale aggiunzione, poichè si era prodotto un fatto nuovo: l'attacco di Settat per opera del generale D'Amade. « Questo fatto d'arme, contro l'avanguardia di Mulay-Hafid, — ha detto l'oratore, — ha una importanza militare-diplomatica troppo grande perchè la Camera non possa chiedere subito spiegazioni al Governo. L'attacco di Settat ci fa prendere posizione nella rivalità fra i due Sultani, ci fa uscire dal riserbo precedente, che noi siamo obbligati ad osservare in virtù dell'atto medesimo di Algeciras: io domando che il Ministero inviti il generale D'Amade all'ordine, perchè il generale si astenga dal marciare innanzi, e chiedo la discussione immediata della mia interpellanza ».

L'on. *Pichon*, ministro degli affari esteri, succedutò alla tribuna, ha detto: « Le istruzioni indirizzate al generale D'Amade sono identiche a quelle che il Governo aveva precedentemente date al generale Drude. Il generale D'Amade non ha fatto che infliggere un castigo severo agli chaouias: io mi congratulo col generale D'Amade: egli doveva agire egualmente contro tutte le tribù ribelli, a qualunque partito queste tribù appartengano. Non vi è fatto nuovo — come dice Jaurès — ed io persisto nel chiedere la aggiunzione della nuova interpellanza alle precedenti ».

Queste spiegazioni del ministro non hanno soddisfatto il *leader* socialista, che è rimontato alla tribuna, ed ha detto: « Se il generale D'Amade non fa che eseguire gli ordini dati dal Governo al generale Drude, occorre che questi ordini, impartiti dal Governo, abbiano una elasticità singolare. Io mi domando fino a che punto andiamo noi nella repressione delle tribù. Sessanta chilometri?, ma non vi bastano? Non li ritenete sufficienti per richiamare i vostri generali ad un più scarso ardore? A quale distanza, dunque, bisognerà che i marocchini vadano, perchè essi siano al Marocco, e possano ritenersi nel loro territorio, senza che noi li inseguiamo? Noi non lo nascondiamo a noi stessi. Voi assumete una grave responsabilità, continuando nelle operazioni che tutte le Cancellerie sono lungi dall'aver approvato. Noi abbiamo fiducia che la Camera non vorrà assumere, insieme a voi, questa responsabilità ». *(Applausi a Sinistra)*.

Con 376 voti contro 197, l'aggiornamento chiesto dal Governo è stato approvato. Il discorso di Jaurès è stato vivamente commentato, e specialmente la frase in cui egli ha definita la politica del Governo una frase abbastanza felice, nel suo fondo di verità.

L'on. *Jaurès*, pel dare la definizione della politica che segue il Governo francese al Marocco, ha detto: « Noi non vogliamo avanzarci, ma noi ci avanziamo lo stesso, con aria di persone che piangono ».

Banchetto e consegna del premio a Enrico Farman.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 21:

Il banchetto offerto ad Enrico Farman dall'Aero-Club di Francia in occasione della sua vittoria del Grand Prix dell'Aviazione poi più pesanti dell'aria ha avuto luogo ieri sera nel Salone dell'Automobil-Club. Era presieduto da Caillaux, membro dell'Istituto, che ha fatto un brindisi in onore del vincitore ed ha tracciato la storia della conquista del più pesante dell'aria.

Il conte Enrico De la Vaulx ha in seguito consegnato la grande medaglia d'oro al signor Voisin, costruttore dell'aeroplano, ed al signor Reichel a nome dell'Accademia degli Aeronauti, ed un superbo bronzo di Barrias al signor Roberto Esnault Pelterie in nome dell'Accademia degli Sports.

Levasseur ha ricevuto da Voisin una medaglia di cromati.

Dei discorsi sono stati pronunciati dai signori Enrico Deutsch, barone Julien, Archdeacon, principe Rolando Bonaparte ed Enrico Farman.

Terminati i discorsi, Deutsch ed Archdeacon, gli istitutori del premio di L. 50,000, hanno consegnato ciascuno uno chèque di 25.000 franchi al signor Farman. La festa è riuscita molto sontuosa.

CRONACA CITTADINA

Il concerto di ieri sera al Liceo Musicale

Nell'aprile dello scorso anno il signor Biletta, un torinese che risiede a Londra da parecchi anni, venne fra noi tentando un genere di musica da camera quasi nuovo: dire, nelle forme del declamato melodico, alcune tipiche canzoni della Turenna, della Provenza, della Normandia del XVII e del XVIII secolo, colte qua e là, in Francia, e accurate nella bibliografia.

Ieri sera il signor Biletta volle ripetere l'esperimento: alcune canzoni egli disse tenui, agili, fresche, altre d'una delicata ispirazione. Affermare che proprio il saggio sia riuscito molto interessante sarebbe esagerazione; ma poichè il Biletta è dicitore sobrio, signorilmente composto, dal gesto elegantemente misurato, vi fu nell'eleganissimo uditorio largo consenso di approvazioni ed un caldo calore d'applausi. Come già notammo altra volta, il tipo di canzoni prescelto dal filisofo mai si concilia con la distesa in ritmi vaghi ed incerti, poichè, specialmente quelle di Provenza, erano modellate in stanmoti melodici dai contorni ben chiari e con ritmi ben definiti, a differenza del *lied* che improvvisavano i *Minnesänger* di Norimberga. Onde la declamazione melopeica pareva urtasse anche un pochino contro la tradizione.

Abbiamo ieri sera udito una bravissima pianista: Miss *Isabel Hirschfeld*, aliena da eccessive preoccupazioni stilistiche, ha però suonato Chopin e Scarlatti con molta bravura e con insolito brio e calore. Una strana voce di contralto-basso, insignantesi misteriosamente nel registro basso, per assurgere, di improvviso, ai suoni più alti della gamma (un po' aspri, per altro), ed adagiantesi invece con molta morbidezza e dolcezza di sfumature nel registro centrale, è quella di Miss *Katharine Jones*, che si è fatta applaudire anch'essa cantando liriche di Massenet, Martini e Goring. Presero parte al concerto una giovanissima, ma già valente violoncellista, specie per la cavata poderosa, Miss Beatrice Eveline, ed il compositore inglese Reginald Somerville, la cui scena drammatica *The ballad of Thyra Lee*, a due voci e con accompagnamento di piano e di violoncello non ha tutti convinti, chi scrive compreso.

P. a. o.

Una cameriera stanca della vita.

La triste cronaca dei suicidi è oggi insolitamente abbondante.

Accanto ai fatti di un bibliotecario che si annega e di un negoziante che si brucia le cervella, dobbiamo ora registrare il caso di una giovane cameriera che cerca la morte col mezzo più solito: il sublimato corrosivo.

A tarda sera di ieri sera fu portata al San Giovanni, in preda a dolori atroci, Ai medici che le praticarono la lavatura dello stomaco e all'agente di servizio dichiarò di chiamarsi Maria Boida, di avere 23 anni, di essere cameriera addetta alla *Trattoria dei Tre merli* in via Bartholet, N. 16.

« Ho ingoiato — disse — una pastiglia di sublimato perchè volevo finirla con la vita..... Sono afflitta da troppi dispiaceri!... Poi non fece altre dichiarazioni.

I sanitari si riservarono sulla prognosi.

A proposito dell'accusa del " Messaggero " all'onorevole Curioni.

Nel nostro numero di ieri pubblicavamo un telegramma da Roma riferente un articolo del *Messaggero* nel quale, a proposito di certe censure fatte alla burocrazia municipale romana dall'on. Curioni in una intervista con un nostro corrispondente, intorno alla questione della prefettura de Tevere, si attribuivano a costui e interessi personali del Curioni le idee ivi espresse. L'on. Curioni è venuto ai nostri uffici per informarci che ha inviato al *Messaggero* una smentita formale a quelle asserzioni. Ci riserviamo naturalmente di riprodurre le ragioni del Curioni, se ne sarà il caso, quando saranno pubblicate dal *Messaggero*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,0; ore 15: 744,7; ore 21: 743,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 5,0 Minima — 1,4

Pietro Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 5,0
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 1,0

Giorno della luna 15°

19 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 5, tramonta alle ore 17, minuti 15.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante)

Temperatura massima del giorno 16 + 4,7
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 4,9

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 17 gennaio (sera).

Rentenati pel corrente Fr. 92 72. — Idem per febbraio Fr. 92 90. — Idem per marzo-aprile Fr. 93 75. — Idem a 4 mesi prima Fr. 93 40.

Mercato sostenuto.

LONDRA, 17 gennaio (sera).

Grani — Mercato pesante, tendenza più facile.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 17 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. non fu.

(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D. 1.27 1/1; Granone . . . . . D. — —
» di primavera . » 1.08 1/8; maggio . . . . . » 1.01 3/8
» genn. e . . . . » 1.03 3/8; luglio . . . . . » 0.80 1/8
» maggio . . . . » 1.12 3/8; Farina extrastar. » 4.05
» luglio . . . . » 1.01 3/4;

Noli cereali per Liverpool D. 1 —/—.

Vendite frumenti a termine a New York balle 6,750,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 544,000
» » nei porti dell'Atlantico » 77,000

CHICAGO, 17 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 1.01 3/4 — Granone D. 0.61 —

NEW YORK, 17 gennaio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 10.04 — maggio 10.30.

Tendenza calma.

(Chiusura) Cotone Middling C. 12.25 — Idem a New Orleans C. 12 —/—.

Cotoni futuri.

Gennaio . . . . . C. 11.87 | Luglio . . . . . C. 11.67
Febbraio . . . . . » 11.90 | Agosto . . . . . » 11.22
Marzo . . . . . » 11.83 | Settembre . . . . . » —
Aprile . . . . . » 11.65 | Ottobre . . . . . » 10.96
Maggio . . . . . » 11.83 |

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 102 47 1/2. — C. d. m. in L. 102 50, 102 52 1/2, 102 55, 102 52 1/2 f. c.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 102 52 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 3,50) prezzi nominali 102 67 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 72 1/2

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 101 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 45.

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: corso medio 69.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1264 50, 1265 50, 1266 f. c.

» Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 774, 773 50 f. c.

» Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L. 682 50, 683 50, 684 50 f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. 86, 85 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. chimici — Contratti del matt. in L. 487 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 6 1/2: denaro 122 75, lettera 122 85.
Londra 5: denaro 25 17, lettera 25 20.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 475.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 50, 102 55, 102 525.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1264 1/2, 1265 1/2, 1264 1/2.
» Commerciale 773 1/2, 773.
» Bancaria Italiana 124.
» Banco Roma 112.
» Ferrovie Meridionali 682 1/2, 683 1/2, 684, 683.
» Ferrovie Mediterranee 403 1/2, 404.
» Fiat 86, 85.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

Invariati e come quota e come affari. Solo la Rendita assume domanda per contanti e fine corrente ed in continuo aumento. La Fiat alquanto offerta.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

17 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 55.
Azioni Banca d'Italia 1264, 1263.
» Banca Commerciale 772 1/2, 772.
» Bancaria Italiana 123 1/2.
» Meridionali 682 1/2.
» Mediterranee 403 1/2.
» Fiat 86, 85 1/2.
» Conzimi 426 1/2, 426.

Leggera pesantezza ed assoluta mancanza di affari.

Prezzi nominali 17 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reali Medit., Adr. e Sic.	342 —	Obbl. Ferr. Torino.	
»Ferr. Romane 3 0/0	264 50	» Savona-Acqui 3 0/0	305 —
»Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	300 —	» Ferr. Canavesi-Alessandria 3 0/0	241 50
»Ferr. Vittorio Eman. 3 0/0	271 50	» Canali Cavour 4 0/0	500 —
»Ferr. Novara 4 0/0	503 —	» Risan. Napoli 5 0/0	495 —
» Cuneo 3 0/0	328 —	Azioni Ferr. Cavallier.	
» 3 0/0	304 —	»Ferr. Alessandria-Ligure 3 0/0	251 —
		» Ferr. Ivrea-Ciriè-Lanzo	
		Casteggio a Voghera	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 5 0/0		Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	90
» serie C (cons. 1862)	351 —	Cart. Cr. fond. R. Napoli 3 1/2 0/0 (ex 6)	485 —
» serie C (cons. 1862)			
» città Roma 3 75 0/0	491 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancaria		Società Anonima Ferr. Valle di Susa	457 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. R. Mil.	— —	» Cristoforo di Genova	— —
Credito Italiano	260 —	» Ansaldo e Ferrar.	160 —
Soc. Banc. Italiana	124 —	» Romana Fabbr. Zucch.	— —
Banco di Roma	111 —	» Vercelli e C. (cons.)	125 —
Banco di Tarragona	5 —	Industrie varie	
Società Bancar. e Industriale Torinese	105 —	Soc. Carbur. Italiana	900 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	0 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. Tabacchi Roma	381 —
» » Sarde. Sardegna	375 50	» Calci Canale	284 —
» » Sicule	375 —	» di Risanamento e Costruz. (stampi)	— —
» » Sicilia-Messina	665 —	» An. Pell. » Calzat.	395 —
» » Sicilia	682 —		
» » Pisa-Lucca (1.a em.)	417 —	**Obbligazioni**	
» » (2.a em.)	407 —	Consorzio d'irriga. Agro Vercellese	497 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridion.	343 50
» Piemonte e Rubattino	— —	» Secondi Sardegna	502 —
» Orientale Transatlantica	— —	» Sarde, serie 4	509 —
» Ferr. economiche	280 —	» » » 5	506 —
» Tramways Vercelli	440 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 ore	505 50
» Tramw. Omn. Torino	— —	Società Tor. Tramw.	— —
» Elettricità, Luce e Forza motrice	— —	» Ferr. secondarie	500 50
» Industrie meccaniche e Italiana Gas	314 —	Raffin. di Zolfo Vigliano	515 —
» Alim. Gas-Luce	134 —	Soc. Elettr. di Savona	500 —
» Ital. Carbure di calcio (Roma)	— —	» Napoli Impr. Elettr.	503 —
» Forniere Italiane	102 —	Certificati Roma	499 —
» An. Offic. pel tratto	445 —	Prest. Prov. Alessandr.	253 50
» Fornace Piemontesi	— —	» Prov. di Lucca	498 —
» già Vandel e C.	390 —	**Certificati**	
» Fonderia caratteri Nebiolo e C.	140 —	Fond. di S. Paolo 3 0/0	312 —
Salmoiraghi, di Saronno	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	55 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	495 —
» Fabbr. It. d'Automob.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	506 —
R. Züst, e. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 —
Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	497
Industria alimentari ed affini			
Società Gen. Ind. Agr.	171 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 16:

Borsina del mattino, ore 12. — Accentuatosi ovunque la diminuzione degli sconti ogni qualvolta è la Svizzera che ridurre il saggio ufficiale dello sconto da 5 1/2 0/0 al 5 0/0. Così i mercati si rendono più fiduciosi nel miglioramento dei corsi. Questa mattina, dopo un po' di calma nell'esordio, subentrò nuovamente la fermezza. Terni 1642, 1650; Banca Commerciale 775, 774; Banca d'Italia 1262, 1262 50; Metallurgica 136, 135; Rendita pure ferma a 102 50 fine mese. Cambi quasi invariati.

Borsa Pomeridiana, ore 15. — Mercato con pochi affari e calmo, malgrado l'avvenuta riduzione dello sconto ufficiale in Svizzera. Rendita nettamente trova compratori a 102 57, 102 55 fine mese; Banca d'Italia 1262, 1265; Metalli 135, 136; Gallinelli 107; Montecatini 120 50; Grandi Alberghi Venezia 325, 332; Terni 1662, 1665, 1644; Commerciale 774, 772; Armstrong 265, 264; Conzimi 488, 486 50; Vizzola 1178, 1176; Savona 358, 359. Cambi sempre invariati.

Roma, 17 gennaio 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedole
3 3/4 0/0 netto	102 40 70	100 82 70
3 1/2 0/0 netto	101 81 62	99 86 82
3 0/0 lordo	69 41 67	69 21 67

Borse Estere

Borsa di Parigi, 17 gennaio. — *Chiusura.*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 ,75
Consolidati inglesi 2 75 0/0	89 7/8
Obbligazioni Lombarde	312 25
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	95 80
Banca di Parigi	1445 —
Tunisino	400 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 —
Rendita Inglese 2 1/2 0/0	89 7/8
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	89 60
Rubino Ottomano	670 —
Argento fino	95 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	inquotato
Lotti Turchi	172 —
Ferrovie Meridionali a termine	inquotato
Rendita Russa nuova	96 55
Nuovo prestito Russo	95 50
Rendita Portoghese 3 0/0	63 1/8
Banca di Francia	4100 —
Cambio su Madrid	14 20
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	94 25
Rio Tinto	1712 —

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Anche oggi il mercato è stato fermo. I differenti movimenti della giornata osservati fino ad oggi hanno confermato la speculazione nelle sue migliori disposizioni. In principio vi è stata una certa esitazione in seguito alla pesantezza provenuta dalle Rendite francesi dal voto della Camera a proposito dell'imposta sui redditi; poi la speculazione si è ripresa di sopra ed le Rendite degli altri gruppi; così il 3 0/0, che fin cominciato in ribasso di 20 centesimi a 94 47, è rimasto a 95 57; non al contante ha perduto 20 centesimi a 95 40, malgrado gli acquisti delle Casse pubbliche, che si sono aggirati sopra 50,000 franchi di Rendita.

BORSA DI VIENNA, 17.

Credito Austriaco	658 70	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	149 50	Fond. Austriaca (arg.)	96 75
Ung.-Austriache	563 50	Id. in carta	99 70
Austriache	629 25	Union Bank	541 50
B. Austro-Ungar. ex	1725 —	Rend. austr. in oro	111 45
Napoleoni d'oro	19 13	Ungheresi 4 0/0	93 40
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	87 80
Cambio su Parigi	95 85	Banca Pesti Rasai	410 25
Cambio su Londra	943 12		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 17.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	69 70
Cambio su Parigi	— —	Ob. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Ob. di 100 lire	— —
Credito Austriaco	199 60	Ferr. Meridionali	138 75
Rendita Italiana	100 75	Ferr. Mediterranee	98 —
Id. in oro	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	103 90	(fusion contanti)	214 25
Rend. Turca 1 0/0	26 60		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consol. inglesi	85 15/16	Russo	97
Rendita Italiana	101 1/2	Uruguay	69 3/4
Argento fino	25 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	118,000
Spagnuolo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	95 —		
Egiziano 4 0/0	101 1/4		
Giapponese	90 1/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 gennaio. — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 17 gennaio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati della Borse italiane oggi è di L. 100,—.

Roma, 18-16 gennaio — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 17 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 99 1/2; Londra 25 18 1/4, Germania 122 80 — ; Svizzera 99 75 — ; Belgio 99 80 — ; Austria 104 — .

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed Assaggio delle sete 1906 a Barletta e C.

Operazioni dal 15 gennaio 1906

Organzini	C.	2	Kg.	136 01
Trame	»	1	»	68 00
Greggie	»	5	»	408 02
Lasa	»	—	»	— —
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	C.	8	Kg.	701,73
Sete pesate	»	—	»	— —
Lane pesate	»	—	»	— —
Totale	C.	8	Kg.	702,73

Colli entrati nel mese e nell'oggi:

Stagionali	N.	165	kg. 15614,47
Privati	»	76	» 1861,46

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 17 gennaio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 25 — idem per febbraio fr. 30 30 — idem per marzo-aprile fr. 30 40 — idem a 4 mesi primi fr. 30 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 17 gennaio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 17 gennaio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 24 75 — idem raffinato disponibile fr. 29 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 33 37 — idem a febbraio fr. 33 62.

Mercato calmo.

HAVRE, 17 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 6,000.

Mercato fermo.

AMBURGO, 17 gennaio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

idem per gennaio Rmk 10 95 — idem per marzo Rmk. 11 0.

Cotone.

HAVRE, 17 gennaio (sera).

Cotoni vendite balle 5400.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 gennaio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani calma. Brasiliani sostenuti. Egiziani, pesante: Surats, invariati.

Cotoni, domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 4,000, di cui per la speculazione balle 400 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza appena sostenuta: domanda moderata.

Corrente d. 6,03 — Gennaio-Febbraio 6,03 — Febbraio-Marzo 6,04 — Marzo-Aprile 6,04 — Aprile-Maggio 6,04 — Maggio-Giugno 6,04 — Giugno-Luglio 6,04 — Luglio-Agosto 5,96 — Agosto-Settembre 5,88 — Settembre-Ottobre 5,8 — Ottobre-Novembre —.—.

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.

1. Americani Middling, D. 6 50 — 2. Pernambuco Fair, 7 52 — 3. Maceiò Fair, 7 52 — 4. Ceara Fair, 7 52 — 5. Egiziano brown, Fully Good Fair, 9 20 — 6. M. G. Broach Good, 5 16 — 7. Comunattico N. 1 Good, 4 20 — 8. Bowmagaar Good, 4 28 — 9. Bengala Good, 3 25.

Metalli.

LONDRA, 17 gennaio.

Apertura — Rame G. M. B. cont., Lst. 62 10 — Id. 3 mesi, 63 — Id. Elettrolitico, 66 15 — Stagno cont., 123 — Piombo inglese, 14 7 6 — Zinco in pani, 21 — Rame Best selected, 67 15.

Chiusura — Rame Best selected, Lst. 67 — Id. in fonti, 66 — Id. Elettrolitico, 65 15 — Id. G. M. B. cont., 62 17 6 — Id. 3 mesi, 63 70 — Stagno cont., 123 — Id. 3 mesi, 123 — Piombo inglese cont., 14 7 6 — Id. spagnuolo, 14 17 6 — Zinco in pani, 21 — Antimonio, 36 — Solfato di rame, 22 10 — Ghisa, 48 9.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

17 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	h. 12	2	25	5
Asiatiche	» 15	11	61	101
Fasi	2030	2400	6103	8145

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 16 gennaio.

Organzini	K. 1130
Trame	» 1400
Greggie	» 600
Totale	K. 3030

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 15 (sera) — Prezzi carta 217 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 13 — Aggio dell'oro 8 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, — — Prezzo dell'argento al chilogramma 96 3/4.

Londra, 15 — Argento pence 29 11/16 all'oncia standard al grammo 2, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 14 — L'argento si quota a centesimi di dollari 65 7/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

LOCALI

ad uso ufficio o negozio

Via XX Settembre, 50 presso l'angolo di Via Santa Teresa. 618

SCIATICA Cura Nicolaia

Sole ore 3

Rasp. Dott. Borelli, via Bellezia, 28 (Albergo), Torino. c25764

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, QUADRO-GOFFI, Torino. c703

Levatrice Ratto

già assist. ostet. R. M. Torino. Pensione partorienti, cure mediche, massaggio. L. 50 in più. Segretezza. Via Saluzzo, 13, p. 1.o c27580

GIOIE D'OCCASIONE

compera e vende da E. VIGLIANI

Via Pietro Micca, 4, p.° 1.o

Oro - Argenterie

Palazzo Monte di Pietà 145

SCIATICA

guarita radicalmente senza piaghe nè dolori col celebre

« Antisciatico Dr. Zanes »

di fama mondiale.

Opuscolo *gratis*. Depositario Dr. A. PELLEGRINI, Milano, corso S. Celso, 26. 18

MATRIMONI

Giovani, vecchi, signorine, vedove con o senza dote volete maritarvi bene? Rivolgetevi fiduciosi al signor Antonio Graziadio, Via Barolo, 22, Torino. Serio professionista occupasi segretezza onestà massima. c1502

LEVATRICE

BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi con e senza. 20004

LEVATRICE

Castagno tiene pensione, ufficio Balie, trasferto da via Lagrange, 42, in via Mazzini, 54, Torino. c1733

I PRESERVATIVI

contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore, dalla più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 635, Milano. Medici prezzi, assoluta segretezza. 14

VENDITA

a trattative private della merce caduta nel fallimento di BEZZO ANTONIO consistente in SETERIE, MAGLIERIE, SCIARPE, FOULARDE, VELI, NASTRI, PIZZI, CRAVATTE e BUSTI rivolgersi al curatore Comm. Avv. Lorenzo in Torino, Via Genova, N° 20-22. c1593

Annunzi varii

Carattere privato cent. 25 per parola - Min. 10 parole.

EMILIA: Venerdì sera notti. Cordiali saluti ed auguri. c1751

GENOVA E. S. 13. Non capisco che bisogno ci sia di divertirsi tanto; in questo bisogno non ho sesto. Grazie lettere giornaliere; pochi giorni fa a Parigi ho fatto la prima escursione in pallone. c1766

GENOVA E. S. 13. Sempre senza notizie, mando ugualmente il cuore le più affettuose. Io sempre lo stesso. c1769

MERY — Addoloratissimo, con spiegomi Mai esistettero dubbi. Riconfermo vera espressione sentimenti ammirazione, affezione, adorazione. Sempre..... c1764

SI faccia coraggio. Forse compresi. Pregoti farmi cenno affermativo ore quattordici Domenica. Costante silenzio addolorevami dubbio. Tuo cenno daranmi felicità tanto desiderata. Pensoti sempre fidando tue promesse e mia volontà. c1755

SPERANZA: Non trovo parole descriverti mio strazio, pensando quanto avrai sofferto! Sono disperato, disgustato vita. Trovai in te unica, vera felicità: per te vivevo, per te sola!... Dubbio tu voglia ora abbandonarmi, lasciai tremare. Non farlo, compiacerebbe altrimenti avrei eterno rimorso. Non vivrei senza tuo amore, mia vita. Rassicurami che m'amerai sempre malgrado qualunque episodio, attendendo giorni migliori. Solo così ritroverai pace, forza, fede cuor mio. Eternamente tuo. Infelicissimo! c1757

29 Giugno. Infelice! Provai anche la gioia del soffrire. Tanto è amare che le labbra ancora bruciare mi sento. Feci lungo viaggio per te. Ripartii subito. Pentasi. E' necessario incontrarci. Angiolitto bello, ecc. c1688

COLLOQUIO d'ATTUALITÀ

AMMALATO — Signor Dottore, contro questa tosse tormentosa non mi farebbero bene delle pastiglie composte con certi estratti di piante?... di menta, per esempio...

DOTTORE — Ci vuol altro che giuggiole di menta per curare la tosse!

AMMALATO — Ma se queste pastiglie sono proclamate a voce alta l'ideale degli antisettici!

DOTTORE — Non esageriamo. - Le essenze aromatiche come la menta hanno un potere antisettico debole, limitatissimo, da non confrontare, per esempio, col catrame, il quale racchiude in sè i fenoli (guaiacolo, cresoli, ecc.), universalmente noti come antisettici potentissimi.

AMMALATO — Sono dunque da preferirsi i derivati dal catrame?

DOTTORE — Senza dubbio. Ma per curare

TOSSI e CATARRI

non basta un semplice antisettico; è necessario, anzi indispensabile, ricorrere ad un rimedio che contenga anche delle sostanze calmanti ed espettoranti come le ottime ed efficacissime pillole di

CATRAMINA BERTELLI

Città di Torino

Avviso d'Asta

Alle ore 14 di martedì 23 gennaio 1906, si procederà all'incanto per l'appalto della esecuzione delle opere e provviste per il mantenimento dei parchi, viali, giardini, luoghi di passeggio, dal giorno successivo al deliberamento definitivo al 31 dicembre 1910.

L'ammontare dell'impresa è preventivato in lire 70,609 annue.

I fatali scadono alle ore 11 di giovedì, 15 febbraio 1906.

I capitolati sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 647

Vene Varicose

Unica fabbrica calze elastiche senza cucitura atte su misura. Uniche aggiustabili e lavabili. — Favorisci franco listino prezzi. — Scrivere a C. Rossi fu Tito, Corso Porta Nuova, 34, 1° piano, Milano. 1314

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c3G025

IMPOTENZA

Nuova cura scientifica, razionale, sicura ed infallibile per la guarigione completa e duratura con il KRAFT LOBEL. Il più potente rigeneratore delle forze virili. Da non confondersi con i comuni AFRODISIACI confezionati dai CIARLATANI con veleni eccitanti e portatori, a solo scopo di speculazione. Il KRAFT cura con ottimi risultati la sopra indicata malattia, tanto nei giovani come nei vecchi. Esso, non eccitando sostanze irritanti, cioè assimilato rapidissimamente da qualunque stomaco il più delicato. Consulti *gratis* anche per lettera, massima segretezza.

Cura completa L. 5 — per posta L. 5,30 — Prevenire la Debolezza Virile. Farmaceutico R. Vigiani — ROMA - via Castelfidardo, n. 54 - Telefono 513-17. 1105

MALATTIE SEGRETE

di qualunque genere e gravità, recenti o inveterate. Guarigioni radicali rapidissime con cure speciali secondo gli ultimi trovati della scienza. Domandate schiarimenti gratis alla prof. ssa Farmacista A. MARCHI, via Visconte 20 A, MILANO. - Una fiala 5 Bottiglie 7 Per un altro.

Mole di smeriglio

Smeriglio in grani ed in polvere. Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino. G. Candano e C. p. Carlo Fel. 10, Torino.

LIQUIDAZIONE

PALETOTS - COSTUMI

E MODELLI PARIGI PER SIGNORA

★ FINE STAGIONE ★

Prezzi reali inferiori al costo

Successore G. OLDRINO **V. PONTI** Portici di Piazza Castello, 19 Vicino Albergo Europa

Ricco Assortimento Camiciotte - Continua la Confezione su Misura

COCK (Gas) L. 50,00 T.
Antracite (coke) » 60,00 »
Lignite (castem) » 4,00 Q.
Foggia (legna) » 4,50 »
Molisette (torpie) » 8,00 »
LETTI A., Via Massena, 11 143

Appendice della *Stampa*

(186)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Penetrato nella stanza da letto del maresciallo, si ingegnò ad aprire un armadio; ma, non riuscendovi con alcuna delle chiavi provate nella toppa, vi pervenne facendo saltar questa col pugnale.

Procedette allora ad una autovestizione completa, dalla camicia agli stivali e alla fiocca.

Nella camera di un ufficiale, prese una corazza di cuoio giallo e la rivestì.

Infine, da una panoplia del salone d'onore staccò la più solida e bella spada e la cinse con soddisfazione.

Dopo di che si ficcò in una camera appartata, dove si trovò alla presenza di un forziere armato di tre serrature, che fece saltare senza abbandonarsi a scrupolose esitanze. Egli opinava che il maresciallo, gli dovesse una indennità di guerra, che fissò in tremila lire, che prelevò dal ginque contenuto del forziere, guarnendosi bellamente la cinque cintura.

Così, tutto vestito di nuovo, anzi lussuosamente adorno e rifornito di denaro, uscì dal palagio e si recò difilato nella locanda dell'*Ingoratore*. Sapete voi che in corte trovavasi a Blois, che Damville era del numero dei capi della scorta del re e che si stava negoziando una generale riconciliazione tra cattolici ed ugonotti. Maestro Landry non mancò di complimentarlo per il lusso col quale era adorno e dalle parole dell'albergatore potè, anche, calcolare che eran passati due mesi da che erasi recato l'ultima volta in quella locanda e aveva conciato pel di delle feste il visconte d'Aspermont. Due mesi! Egli, che nel loro sotterraneo, non aveva avuto più cognizione del tempo, aveva trascorsi, adunque, sessanta giorni a pascersi di prosciutto e di vino! Quasi quasi, sarebbe ritornato nel palazzo dei Mesmes a prelevare altre mille lire di sopravvello di indennità, per questa lunghissima prigionia ed astinenza!

Mastro Landry andò poi in visibilio, allorquando Pardaillan gli annunciò che, avendo avuto la ventura di liberare abbastanza denaro intendeva pagargli il vecchio conto, rimasto tante volte sospeso.

— L'ho sempre detto che voi siete un gran galantuomo! — sclamò Landry.

— Via, mio caro, quanto vi debbo? Sbrigatevi chè ho fretta! — disse Pardaillan, che sbadatamente guardava fuori dell'osteria.

— Voi mi dovete..... voi mi dovete....

— Ah! miserabile, mi pagherai caro il tuo tradimento! — urlò improvvisamente Pardaillan, slanciandosi sulla strada. E in pochi istanti sparve allo svolto della strada, lasciando mastro Landry tutto rimminchionato.

— Oh, purtroppo non sono stato fortunato nemmeno questa volta! — mormorò il povr'uomo.

Or, Pardaillan aveva veduto passare dinanzi all'osteria nè più nè meno che Orlensio d'Aspermont, ed erasi slanciato all'inseguirlo.

Disgraziatamente, d'Aspermont aveva grande fretta, poichè procedeva quasi di corsa; cosicchè quando Pardaillan svoltò la cantonata, il sicario di Damville era già sparito.

Disilluso, Pardaillan si incamminò verso il palagio di Montmorency. Ivi trovò il figlio in gravi ansie per la sua prolungata assenza.

— Che vi è accaduto, babbo? — chiese Giovanni di Pardaillan, slanciandosi nelle braccia del padre.

— Poi ti racconterò..... Vengo di molto lontano. Ma non mi dai notizie tue? Sei così pallido, così triste!

— Narrami quel che è accaduto a voi, babbo: poi vi dirò del così mio.

L'avventuriero non si fece più oltre pregare e narrò quanto gli era accaduto in casa di Damville.

— Per modo — fece il cavaliere, ridendo, — che Gilles e Gillot si trovano al vostro posto?

— Perfettamente: ma non potremmo mai dirsi che delle cose, che ho loro lasciate

— Ma bisogna liberare quei due disgraziati!

— Sei matto? Liberarli perchè Gilles vada difilato a narrare l'accaduto a Damville! Quel Gilles è un miserabile e non vale la pena che lo sia appicente per far l'atto generoso di liberarlo!

Pardaillan figlio narrò poi quanto gli era accaduto negli ultimi tempi e disse del grande suo struggimento di non poter trovare le traccie della signora di Piennes e di Loisie.

Il padre, a un certo punto, lo interruppe, per dirgli:

— Ho trovato il mezzo di sapere!

— Che cosa? — chiese con ansia il figlio.

Il sito dove quelle due disgraziate si trovano. Vo ad avvertire il maresciallo di Montmorency; o meglio, non dirgli niente! Voglio essere io a ricondurgli la figlia, io che gliela rapii bambinella.

— Babbo, voi dite da senno?

— Sì, ti dico: conosco il mezzo. Andiamo! Andiamo, senz'altro indugio!

Pardaillan padre si mostrava così sicuro del fatto suo, che il figlio non osò più dubitare che una idea peregrina e fecondo fosse germogliata nel fertile cervello del padre.

Lungo la via, questi spiegò il suo intendimento. Si trattava nè più nè meno di interrogare Gilles, l'unico che aveva accompagnato le due prigioniere nella nuova dimora.

In breve tempo, furono nel palagio dei Mesmes, dove entrarono scavalcando il giardino, e si diressero verso il corridoio delle cantine. Al rumore dei loro passi, si udì, di dietro l'uscio sprangato, una voce lamentosa supplicare:

— Aprite, in nome del cielo! Aprite, chiunque siate!

— Chi siete? — chiese Pardaillan padre, alterando la voce.

— Sono mastro Gilles, — fu risposto da dietro l'uscio. — Sono il maggiordomo del maresciallo di Damville. Sono stato rinchiuso, in questa cantina, con mio nipote, da un vile assassino, uomo di sacco e di corda.

— Buona questa, mastro Gilles! — sghignazzò Pardaillan.

— Oh, dannato mariuolo! — mugolò mastro Gilles, riconoscendo la voce di Pardaillan.

— Sì, sono io, mio degno maggiordomo! E, ditemi un po', siete voi, vostro nipote? Sono venuto per prendervi gli orecchie.

Si udì un urlo, seguito da uno strepito di [illegible] poichè, evidentemente Gillot, a [illegible]le, era corso a nascondersi tra [illegible] della barricata per salvare le [illegible]

— Quanto [illegible]astro Gillot, — seguitò a dire [illegible] — ho pietà di voi, ed è per [illegible] sono ritornato.

— Ah! [illegible]enedetto, messere!

— Ho [illegible] sarebbe indegno di un cristia[illegible] morire così!

— Sì, [illegible]

— E sar[illegible]dizio abbominevole, — Abbia[illegible] potrebbe concepire più abbon[illegible]

(Continua).